



# Pibond<sub>new</sub>

## OLTRE IL TEMPO: UN PROGETTO PER DOMANI



Volume Secondo

*Pibond*

**Oltre il Tempo:  
un Progetto per domani**

I propositi sono il preludio del cambiamento, ma solo gli atti producono effetti.  
(Volume secondo)

*(Versione oggetto di discussione)*

Copyright © 2010 Pietro Bondanini alias [Pibond](#)

*Versione oggetto di discussione scaricabile esclusivamente su:*

[I miei blog](#)

*File pdf stampabile in alta qualità. Limitazioni: Accesso con password; Pagine non estraibili; Brani non copiabili.*

*In corso di revisione*

*Roma, 22 ottobre 2013*

*Pibond*

# **Oltre il Tempo: un Progetto per domani**

*Parte terza*

## **Il Progetto personale**

*Un atto compiuto inconsciamente è imputabile solo all'ineluttabile dinamica di Eventi e corrisponde ad un Fatto che non ricade sotto la responsabilità di chi lo compie.*

---

## **8. Etica: dall'intenzione alla decisione**

*La percezione della libertà scaturisce dal modo secondo il quale riusciamo a sottrarci dai Fatti contingenti per dedicare più tempo sul tracciato del Progetto.*

---

Il male è il fattore distruttivo della libertà. Intendere la libertà come autodeterminazione, significa che l'uomo è libero di fare il bene o fare il male, mentre – in realtà – nell'agire, non gli è possibile seguire una linea di rigorose certezze. Infatti, nel fare, non è in grado di sapere se fa bene o fa male e quindi agisce con minore o maggiore ragionevolezza in base alle sue conoscenze e capacità operative.

L'esito d'ogni atto è conseguente alle attese che saranno tanto più accettate, quanto più esse saranno soddisfatte, perché è bene, se i risultati corrispondono alle aspettative, e male, in caso contrario. Nell'alea del progetto sono compresi gli accadimenti non controllati dall'agente; ne consegue che, in senso generale, l'uomo, pur libero di fare, non è arbitro del proprio destino.

E il destino dell'uomo non dipende nemmeno dalla natura, perché l'uomo stesso vive in essa come attore, n'è coinvolto e ne fa parte.

C'è solo da chiedersi se la natura eserciti un dominio su tutto ciò che fa o se proceda secondo un destino ineluttabile.

Ogni persona conduce la propria esistenza sotto l'effetto di sentimenti, stimoli e passioni interagenti con la natura.

La natura si mostra all'uomo suscitando stimoli benevoli o malevoli, per essere utilizzata a suo uso e consumo, e ciò consente all'uomo stesso di percorrere l'esistenza secondo un progetto.

La responsabilità origina dalla coscienza che ha l'uomo di far parte della natura e dalla consapevolezza che gli deriva dall'intelletto nel poterla modificare attraverso atti prodotti dalla volontà.

Se l'effetto di un'azione umana è male, non necessariamente questa è generata da un'intenzione cattiva, mentre se è bene, può scaturire anche da intenzioni cattive. Uccidere, rubare, biasimare o punire, non sono mali in sé, perché i presupposti del giudizio sono, da una parte, la percezione dei risultati dell'operato e, dall'altra, le condizioni sussistenti per ogni atto compiuto in vista del risultato sugli effetti complessivi scaturenti dal modello di comportamento al quale le azioni sono conformate. Per converso, un atto compiuto inconsciamente, corrisponde ad un fatto naturale del tutto indipendente da una responsabilità specifica, ma solo ad una mera causa che ricade nell'ineluttabile dinamica dei fatti non sottoponibili a valutazione, ma solo ad una loro mera osservazione.

Allora, a chi attribuire il male?

Se il male non è attribuibile a Dio, come affermano i teologi, e nemmeno all'uomo perché simile a Dio, è ragionevole pensare che bene e male siano entrambi insiti nella natura e riguardino lo scorrere degli eventi secondo le tracce ricavabili dalla storia. In essa, l'uomo, come persona dotata di *Coscienza*<sup>24</sup>, ha il dono peculiare ed unico di svelare i segreti della natura e, nello stesso tempo, di apprezzare, secondo un discernimento improntato in varia misura alla saggezza, l'effetto delle modificazioni che in essa compie.

---

<sup>24</sup> Teodorico Moretti Costanzi, in *"Etica nelle sue condizioni necessarie"* del 1965, nella nota 2 al Capitolo primo svolge alcune considerazioni che di seguito trascrivo liberamente, sperando di non allontanarmi troppo dal concetto che intendeva esprimere. *Il termine di Coscienza è inconciliabile se lo riferiamo all'insieme di coscienze appartenenti ad un gruppo di più persone. L'ambito sociale nel quale viviamo ci porta ad essere degli "io co-intelligenti", nella misura in cui interagiamo l'uno con l'altro. Co-intelligenza può e deve essere intesa come Co-scienza in senso duplice. Primo: in riferimento al suo comprendere i vari coscienti; secondo: in riferimento alla sua strutturazione nelle tre forme di sapere (volontà, senso e intelletto) che precedono l'atto. Il Sapere, tolto definitivamente il pregiudizio di un essere-oggetto che stia dinanzi all'io-soggetto, non ha più modo di primeggiare e quindi il risultato dell'atto diventa frutto dell'operato di più persone che condividono la stessa Coscienza. La Scienza di a combinata con quelle di b, c, d, ... k diventa Coscienza dal momento in cui le Scienze giungono allo stato di essere unificate e condivise.*

## **Volontà di agire**

E' noto che l'uomo è capace di comporre un proprio *Progetto di vita* che supera la contingenza dello scorrere naturale delle cose aprendo davanti a sé orizzonti che lo svincolano dal dedicare tempo per soddisfare solo bisogni fisiologici di sopravvivenza.

Alcune specie d'animali godono anche di questa caratteristica, come le api, le formiche, le termiti, i castori ecc., ma, l'uomo ha una caratteristica peculiare in più: quella, propria d'ogni individuo, di saper fare un progetto originale del tutto svincolato dallo scorrere del tempo e dalle stagioni. Da qui deriva che la percezione della libertà scaturisca dal tempo che l'uomo sottrae dalla contingenza nel procacciarsi le risorse necessarie alle sue funzioni fisiologiche, per dedicarlo a esprimere liberamente le sue potenzialità sul tracciato di un suo progetto personale indipendente dal suo stato naturale e dalla socialità.

Il progetto si fonda sul complesso di principi ispiratori e di vincoli che limitano la libertà di scelta. Il progetto prevede vari percorsi alternativi e/o complementari, ognuno dei quali con caratteristiche proprie di rischio. Le intenzioni ruotano attorno all'alea che si presume correre, in rapporto alla deontologia che induce a conciliare l'utilità sociale pertinente alla comunità con la propria del progettista.

La fase operativa del progetto si sviluppa nella manifestazione delle intenzioni che si rendono concreto con la volontà di agire.

## **Volontà come potenza**

Ogni azione ha inizio all'interno di un modello, con l'intendimento di fare qualcosa secondo un certo schema. Favorire o ostacolare un processo in divenire, significa che la volontà – sollecitata dagli stimoli e dalle passioni - si trasformi in potenza d'intervento che promana diffondendosi come forza interagente e modificatrice.

La formulazione del giudizio, con l'intento di compiere un atto di giustizia riparatrice di un danno susseguente all'errore, va concepito non sui fatti, ma in base ai fatti scaturiti dall'attività che si svolge col proprio intervento volontario.

Come si articola la potenzialità dell'uomo sui sentimenti e passioni sopra accennati? In quale misura l'uomo è in grado di controllare i propri impulsi per non farsi sopraffare da se stesso e dalla natura?

La rettitudine, in rapporto alla deontologia propria d'ogni comunità umana, caratterizza la volontà di fare del bene e di respingere il male.

## **La rettitudine e la deviazione della volontà**

Agostino dichiarò che il libero arbitrio fosse una *deviazione della volontà*, vale a dire la facoltà in base alla quale *si vuole ciò che si potrebbe rifiutare e si rifiuta ciò che si potrebbe volere*. La deviazione si supera, quando si riesce a trasformare il "*NON potere compiere un atto vietato dal canone etico*" in "*Volere NON compiere un atto dal canone etico*". Equivale anche ad affermare che, sotto l'effetto di una passione incontrollabile, si è indotti a trasgredire una regola di civile convivenza, mentre, con un atto di volontà ispirato alla rettitudine, si acquisisce la capacità di ricondurre a norma il proprio comportamento.

In tal modo il libero arbitrio assume tutt'altro aspetto. L'uomo non è libero perché può fare del male, ma diventa libero perché ha il dominio sui propri sentimenti e la coscienza di fare solo del bene. La scelta di fare bene libera l'uomo, mentre la scelta tra fare il bene e fare il male mette in moto un circuito in cui sentimenti e passioni possono avere il predominio sulla rettitudine.

La scelta giusta per la libertà è agire per il bene e ostacolare il male.

## **Felicità e Benessere**

Chi di noi non ha un progetto? La speranza è la molla che ci spinge a vivere e che ci dirige verso l'avvenire che immaginiamo pertinente a conseguire felicità e benessere: le nostre azioni sono volte a tal fine. Ognuno ha un'idea propria della felicità che è uno stato d'animo.

Della felicità si può affermare che è semplice definirne il contrario: si suole dire che il denaro non reca la felicità, ma la felicità non convive con la mancanza di denaro.

La *Felicità* è un fatto personale, è uno stato d'animo che si vive per un tempo indeterminato. Il progetto di vita è sempre rivolto al raggiungimento di un fine che ci conduce a uno stato che s'immagina, essere felice e pertinente alle speranze coltivate nel proprio *Animo*.

In ogni caso, il progetto di vita comprende tutto ciò che ci porta al benessere.

ooo

Dal prossimo capitolo il testo farà riferimento a vari diagrammi disegnati secondo uno schema i cui elementi sono denominati in modo da rendere palese l'idea di *Benessere* e di *Felicità* e ordinati secondo la logica di un *Progetto* atto a conseguirla. Le parole nelle figure saranno richiamate nel testo in corsivo e con la lettera iniziale maiuscola.

In poche occasioni, si ha coscienza di avere un *Progetto*: più spesso ci si fa trascinare dalla quotidianità delle vicende di vita in *Gruppo*, sicché il *Progetto* non vada oltre il seguire l'*Istinto* secondo un vario grado di ragionevolezza.

Infatti, per un quieto vivere, passiamo il più del nostro tempo nell'aggiustarci reciprocamente i sentimenti tenendo a bada gli *Impulsi* generati nel nostro *Corpo*.

Così ritengo sia valido quest'assioma:

*La Felicità è l'idea che ognuno ha del proprio Benessere.*

In questo mio scritto considero *Felicità* e *Benessere* oggetto di studio rispettivamente della psicologia e della sociologia, mentre *Risorse*, *Produzione* e *Consumi* sono materia per l'economia.

Gli altri elementi come l'*Esperienza*, l'*Educazione*, l'*Istruzione*, la *Cultura* e i valori come l'*Estetica*, l'*Etica*, la *Conoscenza* e lo *Spirito* sono oggetto delle rispettive discipline, rientranti genericamente nell'antropologia. Nel seguito le citerò, dove farò riferimento a fattori esterni alla psicologia sociale e alla sociologia.

E' necessario chiarire il confine tra Scienze Naturali e Scienze Umane tra le quali figurano, la Sociologia, la Psicologia e l'Economia per dar corso a una trattazione sufficientemente esaustiva degli aspetti naturali della nostra vita.

Sino a qualche tempo fa, ero convinto che la conoscenza non consistesse nella ricerca della razionalità con la quale s'intrecciano i fenomeni, ma nel separare tutto ciò che non fosse riconosciuto come razionale per essere inquadrato in un ragionevole quadro che unisse l'immanente col trascendente, cosicché si potesse allacciare la *Conoscenza* a una categoria che superasse l'esigenza della metafisica. Insomma: una fenomenologia complessiva che inquadrasse Energia, Materia che insieme formano il *Corpo*, e *Spirito* che promana da Dio.

Peraltro, rimaneva un buco: la posizione di Dio, ma il cuore mio era in pace perché sin da bimbo mi avevano insegnato che Dio è ovunque.

*Maurizio De Sanctis*, Dottore in Teologia e in Psicologia clinica dinamica e giornalista, nel suo breve libro pubblicato alla fine del 2009, mi ha aperto la mente. Titolo "*Il cervello di Dio*<sup>25</sup>", sottotitolo, "*Biologia della fede*" (cinquantasette pagine, compresa l'introduzione di Giampaolo Perna), ha fatto scattare la molla che mi ha consentito di ridisegnare lo schema della FIG 1, a pagina 109 dove la casella di *Dio* era sopra la *Persona*; lo *Spirito* era associato all'*Anima* e l'*Anima* nella casella che ora accoglie *Dio*.

Sono ancora sconvolto dallo stupore nel leggere:

Dio è in noi<sup>26</sup> e solo da Dio abbiamo ricevuto il dono di averne coscienza.

Non rivendico nessuna originalità per questa mia convinzione per certi versi attigua al

---

<sup>25</sup> ... Gribaudo - Editore

<sup>26</sup> Sottolineo in perché ogni altra preposizione potrebbe essere intesa come una bestemmia.

concetto di “*Anima densa*” di *Emmanuel Mounier*, fautore del *Personalismo*<sup>27</sup> cattolico.

---

<sup>27</sup> Il personalismo è una corrente di pensiero incentrata sull'esistenza di persone libere e creatrici. La centralità della persona come valore assoluto è alla base del personalismo. È possibile distinguerlo in due correnti: una cattolica e l'altra laica (fonte Wikipedia).



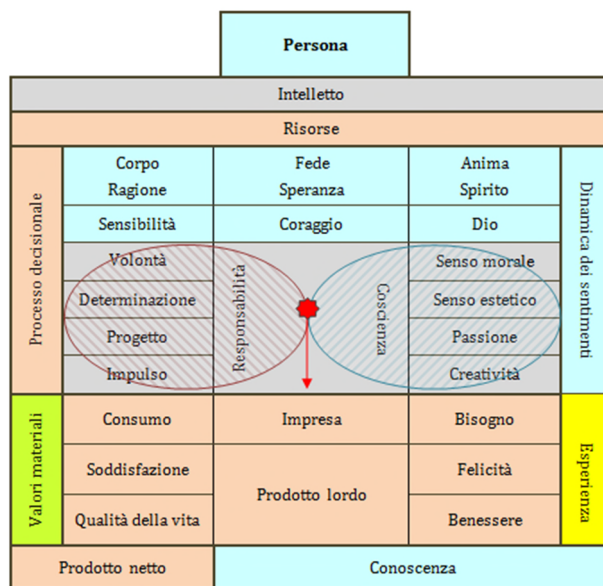
## 9. Anima e Corpo

La Felicità è l'essenza della vita e costituisce il nocciolo delle aspirazioni umane per assicurare la Qualità di Vita.

Il Progetto può considerarsi come un processo generatore di Azioni volte a ottenere, con Risorse disponibili, un Prodotto che assicuri il Benessere compatibile con la Qualità di Vita scelta in origine.

Il processo coinvolge un gran numero di coppie interattive di elementi antagonisti ognuna delle quali ha in sé un carattere trascendente e un carattere immanente (*Spirito e Corpo, Sentimento e Istinto; Intenzione e Decisione ecc.*).

Fig. 1 – Progetto individuale



In Fig.1 rappresento, in generale, il processo generatore di Azioni produttive, su tre pilastri:

1. al centro, figura la *Persona* - dotata di *Intelletto* - che opera utilizzando le *Risorse* disponibili per conseguire un *Prodotto* per soddisfare il *Bisogno* generatore di *Benessere*;
2. a destra, figura l'*Anima* che aspira alla *Felicità*, maturando *Intenzioni* e coltivando *Sentimenti*, volti a creare la *Disponibilità* all'*Azione*;
3. a sinistra, figura il suo *Corpo* che, attraverso gli *Istinti*, si attiva generando *Impulsi* per la generazione del *Prodotto lordo* destinato al *Consumo* per i *Bisogni* e alla rigenerazione delle *Risorse* utilizzate nel processo.

*Spirito* e *Corpo* interagiscono rispettivamente con la *Coscienza* (C),

attraverso l'*Intenzione* coinvolgente il senso di *Responsabilità* (R) ed entrambi, attraverso la *Ragione*, muovono gli *Istinti* per impostare una *Decisione*.

Nella parte centrale dello schema, si svolge il processo che porta l'*Azione* al compimento: *Coscienza* e *Responsabilità* fanno interagire due gruppi di quattro elementi che generano l'*Impulso* che attiva l'*Azione*.

Tra l'una e l'altra linea di stimoli (*Sentimenti* produttivi di *Intenzione* e *Istinti* produttivi di *Decisione*), interagiscono le *Azioni* che portano il progetto su un certo percorso durante il quale il *Prodotto* eccedente il *Consumo* per il *Bisogno personale*, rientra sotto forma di *Prodotto netto*, tra le *Risorse* necessarie per mantenere costante la *Qualità di Vita*. La reale destinazione delle *Risorse* sarà argomento di esame nella quinta parte del libro. Qui, parlando di singola *Persona*, ipotizzo che il *Prodotto netto* rientri nella piena *Disponibilità* della *Persona Agente*. Tra i risultati del processo, si produce, a ogni ciclo, un accrescimento della *Conoscenza* che, interamente sarà rielaborata dall'intelletto sotto forma di *Esperienza*.

ooo

A questo punto mi soffermo su alcune caratteristiche insite nel processo ciclico dell'agire umano che, dai *Sentimenti* giunge all'*Azione* controllando gli *Istinti*.

Ogni *Progetto* si articola in una sequenza di fasi da intendere come un *Blocco* nel passaggio dall'una all'altra. Per i fini che sono loro propri, i *Blocchi* sono sei e sono caratterizzati dalla:

1. Percezione dei *Bisogni* da soddisfare riguardo alle aspirazioni dello *Spirito* sommosso dal *Sentimento* che è base della *Qualità di Vita* prospettata dall'idea di *Felicità* individuale.

2. Capacità di procurarsi le *Risorse* e di valutare il *Rischio*.
3. Coscienza dell'adeguatezza delle proprie *Attitudini*.
4. Valutazione dell'idoneità delle *Conoscenze* e della validità delle *Informazioni*.
5. Volontà e Determinazione d'Impulso per l'*Azione*.
6. Verifica dell'efficacia d'ogni singola fase e l'effetto di ognuna di queste, sull'intero *Progetto*.

I primi tre *Blocchi* del *Progetto* sono prevalentemente collocabili nell'area della *Coscienza* sotto il dominio dei *Sentimenti*, mentre il quarto e il quinto nell'area della *Responsabilità* sotto il dominio della *Ragione*. Il sesto è l'*Elemento* chiave che porta il *Progetto* al sicuro successo; ma il dilemma consiste nell'immaginare come e dove collocarlo.

La definizione univoca di *Felicità* in termini di *Qualità di Vita*, come fosse una formula scientifica, non esiste!

La *Felicità*, variabile indefinibile e incommensurabile, non é materia che interessa l'ingegnere che pone a capo della sua opera la verifica dell'efficacia e dell'effetto complessivo d'ogni singola decisione in conformità a dati dimensionati nel tempo e nello spazio, ma, per tale ragione, non può essere trascurata, perché la *Felicità* è l'essenza della vita e costituisce il nocciolo delle aspirazioni umane. Ogni sua misurazione ha carattere soggettivo e copre la sua intensità solo nei valori positivi che vanno dal poco felice al molto felice.

La tristezza non è una *Felicità* negativa, perché è folle pensare che si possa progettare un percorso di vita con un obiettivo opposto alla *Felicità*.

E' più facile pensare che una *Persona* riesca a mantenere un elevato profilo di *Felicità*, pur riducendo il *Consumo* a livelli minimali e sopportando un maggior carico di *Vincoli alla Libertà*, al fine di ottenere in futuro una più elevata *Qualità di Vita*. In tal caso il *Benessere* è ottenuto attraverso *Consumi* minimali in vista di accrescerli in un secondo tempo, mentre, nel frattempo, la *Felicità* è sostenuta dalla certezza di ottenere i risultati sperati.

ooo

A questo punto, è necessario chiarire che nel processo costituito dagli anzidetti sei *Blocchi*, la razionalità intesa in senso galileiano è presente in minima parte, in altre parole – per dir meglio – il processo è sostenuto dalla sola variabile “*Ragionevolezza*” sulla quale vale la pena fare qualche cenno e discuterne.

Pareto – da buon post-positivista – osservando che la maggior parte delle *Azioni* dell'*Uomo* sono *NON logiche*, pensò bene di costruire una teoria sociale scorporando gli aspetti razionali da quelli che non riteneva tali; però, riconsiderandoli come esistenti nella natura sociale umana. Insomma, come ho scritto in merito all'*interdipendenza dei fenomeni*, ciò che ha ritenuto *NON razionale*, l'ha *aggiunto e non tolto* alle sue teorie.

Questa considerazione poteva provenire solo da una mente eccelsa, perché, ancora oggi, la cultura scientifica predominante è orientata a trascurare del tutto le *azioni NON logiche* per farle rientrare forzatamente tra quelle logiche solo quando abbiano una qualche utilità sociale o psicologica materialmente quantificabile, secondo paradigmi che prima poi si rivelano contrari e nocivi alla natura umana <sup>28</sup>.

ooo

In realtà, per ottenere il *Benessere* che può considerarsi come una sensazione esaustiva della *Felicità*, occorre l'utilizzo del *Prodotto* in misura tale da stimolare la *Disponibilità* di fare qualcosa per ottenerlo, *Disponibilità* che sarà offerta in funzione della *Libertà percepita* nonostante i *Vincoli* ambientali e sociali imposti dalle *Regole d'uso*. E' appunto la dinamica di questi insiemi che genera la *Soddisfazione* generatrice del *Benessere* suscitatore di un continuo ciclo di verifiche e di attività che porta a definire lo standard individuale della *Qualità di Vita*.

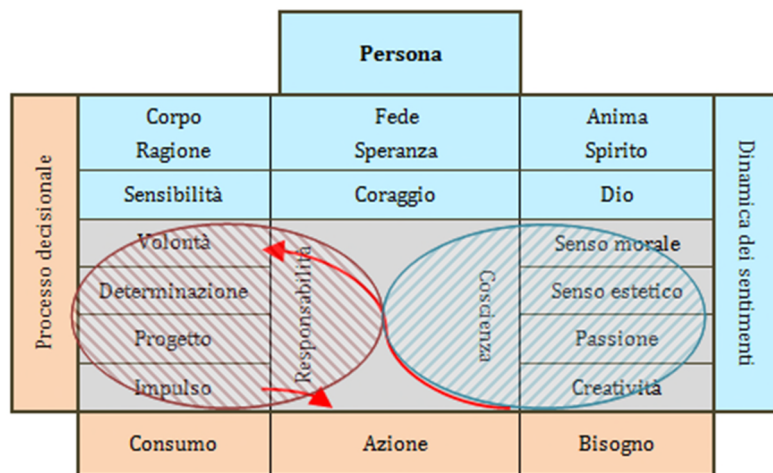
La valutazione dell'efficacia di ogni fase del *Progetto* segnata dal sesto *Blocco del processo*, segue lo stesso doppio circuito previsto per l'*Azione*, il primo del quale, coinvolgente i

---

<sup>28</sup> E' questa la ragione fondamentale per cui i codici etici siano formati nella sequenza dei valori dei principi trattati.

*Sentimenti*, interseca il secondo che segna i *Comportamenti* stimolati dall'*Istinto* nel punto in cui la *Coscienza* (C) cede il passo alla *Responsabilità* (R) e dove il *Senso di Responsabilità* (R) ritorna alla *Coscienza* (C).

**Fig. 2. Schema dei Profili**



In senso generale, ritengo che lo schema sia completo giacché ho ordinato e scorso tutte le parole che ho individuato per trattare la materia. E' ora interessante osservare come, da questo schema generale, sia possibile trarre vari *Profili Comportamentali* nell'orientamento di vita che scorre entro i confini estremi della corporalità e della spiritualità.

Nella processualità del *Progetto* ho individuato tre *Profili* fondamentali derivati dallo schema generale mostrato in Fig. 1.

In Figure 2, 3 e 4 spiego la dinamica dagli otto *Elementi* generatori d'*Impulsi*, considerando come si svolge il processo quando questo si estende su entrambe le aree di *Coscienza* e *Responsabilità*, oppure solo su una delle due.

E' il caso di affermare che i *Profili* qui rappresentati, non si riferiscono a singole *Azioni*, ma ad interi *Progetti* che coinvolgono le *Scelte di Vita* e non la *Determinazione* che abitualmente vengono assunte per le normali contingenze.

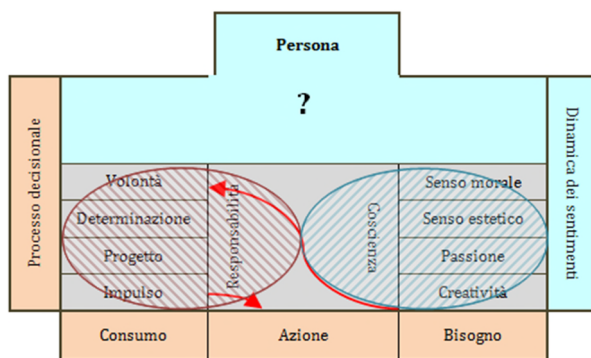
## 10. Profili personali

*Dio, Morale ed Estetica producono Passioni che, toccando la Sensibilità, danno corso ai Sentimenti. Intenzioni; Volontà, Determinazione e Impulso sono gli Istinti che si trasformano in Azioni.*

Concretamente il *Processo* dell'agire umano si svolge tra *Sentimenti* e *Istinti* coinvolgendo la *Coscienza* e la *Responsabilità* che sono, rispettivamente, come più volte ripetuto, categorie *trascendenti* e *immanenti*.

*Dio, Senso morale, Senso estetico e Passioni* formano l'insieme di *Elementi* che caratterizzano lo *Spirito* della *Persona*; mentre la *Sensibilità* degli organi (vista, udito, gusto, olfatto, tatto e sesso), guidano *Volontà, Determinazione e Impulso* propri del *Corpo* della *Persona* nel manifestarsi secondo *Intelletto* dotato di *Conoscenza* acquisita attraverso l'*Esperienza*. Secondo il tipo e del numero degli elementi partecipanti al processo, tra quelli dei *Sentimenti* e quelli degli *Istinti*, si ricavano indole e aspirazioni della *Persona*.

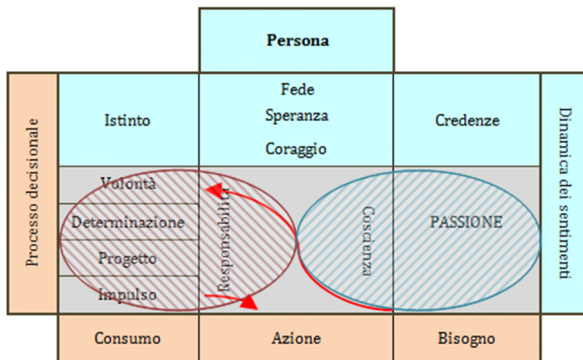
Fig.3 Profilo umano



1. Il processo coinvolge tutti gli elementi sotto il dominio della *Coscienza* e della *Responsabilità* (Fig. 3). Si tratta della condizione della *Persona*, normale ed equilibrata, che sa mediare il suo comportamento tra le *Passioni* con un controllo bilanciato tra *Sentimenti* e *Istinti* controllati dalla *Ragione*. E' un caso più teorico che pratico, ma si presta a mostrare il meccanismo dell'intero processo. Ritengo che il *fariseo*, nell'accezione che è usualmente

creduta, possa ben rappresentare questa categoria di *Persone*.

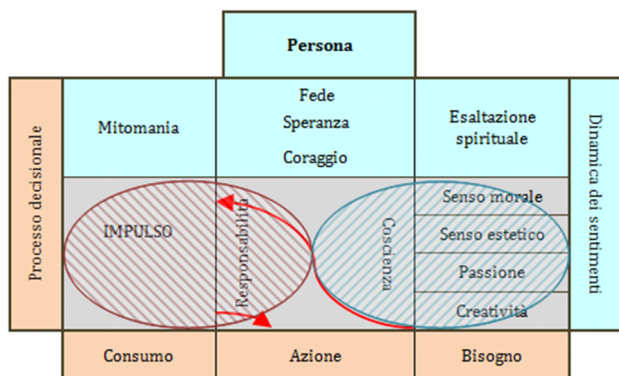
Fig.4 Profilo istintivo



2. Il processo coinvolge solo il dominio della *Responsabilità* (Fig. 4) Il processo, attivato solo dalle *Passioni* senza il coinvolgimento degli altri elementi dell'area della *Coscienza*, determina un progetto che corre sul filo degli *Istinti*, usando la *Passione* rubata allo *Spirito* come se fosse, essa stessa, la *Ragione*. In tal caso, la *Felicità* non è ottenuta dal *Sentimento* che controlla la *Passione* attraverso il *Senso morale*, ma dalla *Ragione* stessa che si compiace del *Benessere* che crea. Così la *Spiritualità* si riduce a essere una mera sopportazione di *Vincoli* priva di

*Senso morale ed estetico* alla vana ricerca del *dio pagano* che si allontana dalla *Coscienza*, oppure, del *dio ragione* che considera se stesso identificato con la natura. Si tratta di una concezione materialistica, agnostica o atea della vita, magnificata, nel primo caso, dall'epicureismo e uniformata a un coinvolgimento coatto nelle cose della natura con l'annientamento dell'apporto spirituale della *Libertà* e, nel secondo caso, dal materialismo intriso in ogni dottrina prodotta dall'idealismo, in altre parole quelle dagli illuministi in poi. Con l'abbandono della *Coscienza*, la *Persona* rende vacua la *Responsabilità*, e, senza alcun freno, da sfogo alle sue *Passioni* sollecitando ogni stimolo corporeo, altrimenti governato dalla virtù della temperanza.

**Fig.5 Profilo sentimentale**



3. Il processo coinvolge solo il dominio della *Coscienza* (Fig. 5). Se la maturazione del convincimento si svolge per intero nell'area della *Coscienza* con un processo che sfugge alla *Sensibilità del Corpo* coinvolgendo solo lo *Spirito* della *Persona*, il progetto coinvolge i *Sentimenti* come se la vita fosse in vario grado orientata a *Dio* (ascetismo e misticismo), o al *Senso morale* (integralismo etico - religioso), o al *Senso estetico* (emozione artistica), o alle *Passioni* (edonismo), o alla mercé del solo *Impulso* di soddisfare un

*Bisogno* spirituale trascurando il *Benessere*.

Per costoro, la *Sopportazione dei vincoli* costituisce la giustificazione della loro *Felicità*. In questa categoria di *Person*e si annoverano mistici, asceti; ma anche moralisti come puritani e quacqueri, modaioli fanatici, collezionisti maniacali, usurai ecc.

## 11. Le azioni degli uomini

*Dare testimonianza, significa svelare la Verità, una Verità la cui fallacia è indimostrabile, in altre parole una Verità che è propria dei Fenomeni che intrinsecamente contengono la risposta a ogni perché.*

---

Le Azioni degli uomini si contraddistinguono con sei attributi: 1. *Modo*, 2. *Mezzo*, 3. *Rischio*, 4. *Movente*, 5. *Portata*, e 6. *Effetto*.

Il *Modo* è come si fa; il *Mezzo* è cosa si fa; il *Rischio* rappresenta il grado di sicurezza per conseguire il successo. Considerare l'*Azione* con i soli attributi di mezzo e fine, nel senso che Machiavelli ha voluto dare a questi termini, è definire troppo vagamente l'agire umano: perché il *fine* è riferito al *Progetto* e non all'*Azione*, mentre il *Mezzo* è l'insieme delle operazioni elementari sulle *Cose* da trattare per conseguirlo. Questa distinzione è essenziale per intendere il comportamento della *Persona*, in quanto, per ottenere un fine buono, il senso morale comune non consente la messa in opera di azioni cattive.

Il *Movente* riguarda la ragione dell'*Azione* in operazioni necessarie allo sviluppo del *Progetto*.

La *Portata* può individuarsi nel *favore o svantaggio* verso *chi* le *Azioni* sono compiute:

Primo tipo: per l'*Agente* stesso;

Secondo tipo: per le *Persone della cerchia familiare*;

Terzo tipo: per il *Gruppo di Persone* con cui s'intrattengono rapporti sociali ed economici diretti;

Quarto tipo: per il *Gruppo di Persone della Comunità propria o di altre* NON legate da un reciproco vincolo.

L'*Effetto* rappresenta l'esito dell'*Azione* in termini di fattori psicologici, economici e sociali. *Effetti* fuori campo di queste discipline, non interessano se non coinvolgono il *Movente* per cui l'*Azione* è eseguita.

Il *Mezzo* è l'insieme delle cose mosse dalle operazioni elementari per conseguire un risultato. Intrinsecamente considerate, le cose non sono né *Bene* né *Male*, perché in esse è insito un po' di bene per il bene: quindi, il *Bene* e il *Male* non abitano nelle *Cose*, ma originano dall'insieme dei *Mezzi* coordinati che complessivamente costituiscono il *Rischio* nell'ottenere il successo. Le *Cose* non si compiono da sole, ma è con *Volontà* e *Determinazione* che l'agente assume attraverso la *Coscienza* di attuare l'*Impulso* di fare ciò che creda *Bene*, oppure che creda *Male*. Il *Giudizio* è possibile a *Cose* fatte - sul *Movente*, correlato alla sequenza dei fatti, soppesando la *Ragione* in rapporto ai *Rischi* sopportati.

ooo

Il *Movente* di Robin Hood (*Il nobile Robin, dopo aver combattuto con Riccardo Cuor di Leone, diventa un fuorilegge, per difendere il proprio paese dalle prepotenze dello sceriffo di Nottingham*), di Ghino di Tacco (*Quiv'era l'Aretin che da le braccia fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte - Purgatorio VI, vv. 13-14*) o del Passator cortese (*Portavoce degli scontenti, riuscì per anni a tenere in scacco i governanti pontifici nei territori delle Legazioni*), non era economico, ma politico. Lo stesso può dirsi di Garibaldi (*Ritentò l'impresa dei Mille per la conquista di Roma, ma sull'Aspromonte fu bloccato dall'esercito regio e arrestato. Liberato in seguito ad un'amnistia, trascorse alcuni anni a Caprera ...*) e delle brigate rosse o nere perdenti o vincenti alle quali vorrei tranquillamente aggiungere quelle che si vanno formando tra i no global ovvero tutti quelli che usano la violenza per opporsi al cambiamento.

La storia propone l'attenzione sugli atti militari e politici, sottacendo quelli che hanno coinvolto direttamente le persone, molte delle quali hanno subito più danno che beneficio.

La terribilità delle guerre e delle rivoluzioni e le carestie che ne derivano sono spesso frutto della *Passione* insita nell'agire, piuttosto che la *Ragione* nel considerare tutti i fattori che concorrono a lenirne gli effetti. Le tattiche prodotte su strategie sbagliate portano all'annientamento.

ooo

Qui si contrappone in senso drammatico, la forza o la debolezza della *Persona* singola che

progetta il proprio *Percorso di vita* col credere e sperare di raggiungere liberamente la meta designata.

A questo punto, ritengo opportuno fare cenno ai principi basilari della morale che, per i cristiani, formano la giustificazione degli atti umani.

Le virtù teologali sono tre: *Fede, Speranza e Carità*<sup>29</sup>. La *Carità* diventa *Amore*, la chiave di volta della *Fede* e la molla della *Speranza*.

Se l'*Amore* comprende l'*Altro* è *Bene*, se comprende solo *Se stesso* è *Male*.

Credo che nessuna parte religiosa o ideologia possa muovere osservazioni su queste doti che sono paradigmatiche negli entourage che agiscono entro i confini della *Portata di Terzo tipo*, ma potrebbero essere condivise dall'umanità intera solo che si potesse trasformare ogni forma corporativa in associazione volontaria togliendo le barriere che s'issano per coprire gli interessi di parte. L'interesse è il principale ostacolo perché si costituisca una *Coscienza consapevole* che porti ad agire amorevolmente oltre i limiti della terza *Portata*.

Bello è amarsi, bello è l'amore in famiglia, bello è volersi bene tra i conoscenti, ma, meraviglioso sarebbe se la barriera di sospetto che ci divide, si spezzasse per formare una coscienza universale focalizzata sulla consapevole fiducia nell'*Altro* che non si conosce.

ooo

Il percorso di vita è caratterizzato dalla *Passione* dominata dal contrasto tra virtù e vizi che accompagnano la nostra esistenza: le virtù sono la *Giustizia*, la *Fortezza*, la *Prudenza* e la *Temperanza*; i vizi che inducono al peccato sono l'*Accidia*, l'*Ira*, la *Superbia*, la *Gola*, l'*Avarizia*, l'*Invidia* e la *Lussuria*.

Credo che questo schema possa essere largamente condiviso perché tutte le *Azioni* dell'*Uomo* sono più o meno improntate a un insieme di queste *Passioni* ora virtuose, ora viziose.

E' grandioso il discorso che Ulisse, appena superate le colonne d'Ercole, fa al suo equipaggio per convincerlo a continuare nell'impresa:

*'O frati', dissi 'che per cento milia  
perigli siete giunti all'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia*

*di nostri sensi ch'è del rimanente,  
non vogliate negar l'esperienza,  
di retro al sol, del mondo senza gente.*

*Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e conoscenza'.*

*(Inferno, Canto XXVI, vv.112-120)*

ooo

Porto ad esempio tre *Persone*: un giudice, un militare e un imprenditore.

Viene spontaneo pensare che il giudice debba essere giusto, il militare forte e l'imprenditore prudente: in realtà giudice, militare e imprenditore devono praticare, tutti, le tre virtù.

Il giudice debole e imprudente pratica male la giustizia; il militare ingiusto e imprudente combatte male in guerra; l'imprenditore ingiusto e debole non ha certo le caratteristiche per tirare su un'impresa. Quanto alla *Temperanza*, si tratta di una virtù atipica perché è valida indistintamente per tutti specie nei tempi nostri, in cui sembra che l'esaltazione degli *Istinti* prevalga su quella dei *Sentimenti*.

ooo

Posto così il problema della *Passione*, non chiarisco ancora nulla perché il ragionamento è

---

<sup>29</sup> le virtù teologali sono quelle che riguardano Dio, rendono l'uomo capace di vivere in relazione con la Trinità e fondano ed animano l'agire morale cristiano, vivificando le virtù cardinali.



condotto in termini assoluti e non relativi alla personalità del soggetto e soprattutto alle circostanze in cui il soggetto stesso opera.

E' l'intreccio tra virtù e vizi che caratterizza il comportamento di chi segue il proprio percorso di vita! Sono i *Fatti* che inducono a scegliere: *Fatti* che mettono alla prova il senso di *Giustizia*, di *Fortezza* e di *Prudenza*; i *Fatti* che fanno scivolare nel commettere un fallo d'*Ira*, d'*Invidia* o di *Superbia*; oppure, al peggio, portano a occupare la gabbia dell'*Accidia*, dell'*Avarizia*, della *Gola* e della *Lussuria*. Ma sarà sempre un *Evento* prodotto dal succedersi dei *Fatti* che sarà il rivelatore di ciò che è *Bene*, oppure *Male*.

Peraltro, occorre prestare attenzione a non generalizzare perché in tutte le forme di comportamento esiste la misura cui conformare le nostre azioni e per giudicare chi sbaglia: l'*Etica*, quell'insieme di regole che comportano l'impegno delle persone ad assumerle come proprie, per essere accettati in società. Ma, tra esse, non tutte praticano gli stessi usi e condividono gli stessi costumi nel manifestare un comportamento etico condiviso.

ooo

Ho parlato di *Passioni* fatte di virtù e di vizi, è ho fatto un cenno all'*Etica* che copre il *Sentimento* del *Senso morale*. Non sono solo questi, i *Sentimenti*. Esistono anche il *Senso estetico* e il *Senso religioso*. La percezione di questi due *Sensi* ha un costrutto che esula dalla sfera della razionalità, ma un'innumerabile quantità di *Persone* – oggi e nel passato – danno testimonianza che il *Bello*, il *Bene* e *Dio* esistono.

Dare testimonianza vuol dire svelare la *Verità*, una *Verità* che è incontrovertibilmente impossibile dimostrarne la fallacia, in altre parole una *Verità* che è propria dei *Fenomeni* per i quali non c'è risposta al *perché* se non come fanno i genitori ai loro bimbi quando congiungono un *perché* all'altro. La *Verità* assume questi tre aspetti:

1. Il *Bello*, è vero perché occorrerebbe dire brutta la Gioconda di Leonardo da Vinci e Leonardo fu felice dipingerla e noi nell'ammirarla;
2. Il *Bene*, è vero perché si potrebbe sospettare che Beata Madre Teresa di Calcutta abbia fatto del male, invece fu felice nel fare solo il bene;
3. *Dio* esiste perché, sebbene troppo spesso respinto, è invocato in caso di estremo bisogno e vituperato per nostra stessa inettitudine e superbia nel voler essere più bravo di Lui.

Ecco quindi apparire chiaro che il circuito intercorrente tra *Coscienza* e *Responsabilità* non si esaurisce in un mero gioco d'*Istinti* governati dalla *Raziocinio*, ma in un orizzonte più vasto misurabile nel grado di *Ragionevolezza* con cui ognuno palesa la volontà di indirizzare le proprie tendenze.

ooo

E' in molti la convinzione che *la religione, per definizione, è integralista, mentre la scienza vive nel dubbio, nella ricerca della verità» (...)* *La religione impedisce di ragionare mentre la scienza vive nella ricerca della verità. Sono mondi molto lontani.*<sup>30</sup>

Penso che queste due frasi diano l'impressione di un convincimento assai preoccupante per chi le pronuncia. L'equivoco è costituito dal fatto che lo scienziato vive sì nel dubbio ma non può, né deve cercare la verità! Lo scienziato scopre rapporti esistenti tra cose e fenomeni e sperimenta all'inverosimile per ottenere certezze: ma, se esula dalla sperimentabilità, crea un circolo improduttivo di ragionamenti apodittici circolari! Oggi si è introdotta una nuova filosofia: la filosofia della scienza. Oibò! Ma se la scienza è una derivazione della filosofia, come si fa a speculare sulla filosofia insita nella scienza stessa? Se la fisica è scienza, si dovrebbe dedurre che la filosofia della fisica includa nella fisica la stessa metafisica rifiutata dalla fisica perché tratta fenomeni non ripetibili sperimentalmente.

L'approccio alla fenomenologia antropologica non può accettare l'impostazione in cui si parta dal presupposto che siano praticabili *filosofie* della *psicologia*, dell'*economia* e della *sociologia*. Queste scienze non consentono la ricerca pura che condurrebbe all'utopia, ma consistono nella

---

<sup>30</sup> Dichiarazioni del Prof. Umberto Veronesi a Sky Tg 24 nel pomeriggio del 4 febbraio 2010.



ricerca vincolata a una deontologia preesistente, proprio perché la *Verità* che le sostiene è insita in *Fenomeni* non giudicabili né giustificabili da nulla. Chiunque eserciti la professione nel campo sanitario, ad esempio, dovrebbe farsi obbligo di guarire i malati; non di cercare la *Verità*! Così anche il fisico nucleare, dovrebbe proseguire le ricerche nella fusione fredda, ma non quella di voler riprodurre il big bang che, a quanto sembra ragionevole pensare, fu un evento unico che fantasiosamente si immagina sia successo all'origine dei tempi.

Ho già scritto, nel capitolo *Fede e ragione versus scienza e azione*, che il principio di laicità può escludere dal sociale la spiritualità che in massima parte si porta appresso attività materialmente non utile, ma va rivisto nel senso che un'*Etica senza ontologia* non possa sussistere senza una *Coscienza* costruita su *Sentimenti* ispirati alla *Religione*, alla *Morale* e all'*Estetica*. Non esiste un progetto senza *Fede* né lo si immagina fondato sul *Male* né sul *Brutto*!<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Il contenuto del presente capitolo riguardante le convinzioni che hanno ispirato l'intero decorso del mio progetto di vita, vuole essere conforme all'affermazione "sia il conoscere che l'agire umano è regolato dall'essere" contenuta al n. 98 della Lettera Enciclica "Fides et Ratio" di Giovanni Paolo II, data a Roma il 14 settembre 1998.

## 12. Le Azioni “NON logiche”

La caratteristica comune della Azioni non logiche consiste nel diverso grado di Consapevolezza che il soggetto mette nell'applicarsi indipendentemente dall'energia che effettivamente consuma.

Pareto pone l'accento sulla ricerca attorno alle *Azioni Non logiche* degli uomini distinguendole dalle *Azioni logiche* per l'essere il loro *Fine oggettivo* non identico con il *Fine soggettivo*.

Le *Azioni logiche* non presentano un particolare interesse sociologico perché l'intervento umano è limitato solo a determinare un effetto certo da una causa certa nonostante la complessità delle *Cose* in gioco mosse da un'ampia numerosità di dati considerati ora come costanti, ora come variabili per ottenerlo.

La manovra di un interruttore per accendere un lume, quando tutte le condizioni di funzionamento siano realizzate, rende appena l'idea di un'*Azione logica*.

Nelle *Azioni non logiche*, invece, il *Fine oggettivo* spesso differisce dal *Fine auspicato da chi la compie*: da un *Primo genere* in cui si pongono in essere manovre inadeguate per ottenere un certo risultato, a un *Quarto genere* in cui il soggetto fa i gesti giusti in modo conscio per un fine che può anche rivelarsi diverso da quello sperato.

ooo

Osservando la tabella B, e svolgendo gli esempi che vi sono raffigurati, si evincono i vari profili comportamentali dell'agire umano.

In realtà, tutte le *Azioni*, indipendentemente dalla loro complessità, producono un effetto e la loro efficacia si misura nella loro predittività in termini di risultati.

Sono *Logiche, soggettivamente quanto oggettivamente*, solo le *Azioni* di *Prima classe* e di *Seconda classe - quarto genere*: in entrambi i casi, il soggetto agisce consciamente con la mira di ottenere il risultato sperato.

**Tabella B - Classificazioni della azioni**

Classificazione delle azioni (§ 151).					
CLASSE	AZIONI		FINE LOGICO?		Esempi
	GENERE	SPECIE	Per l'oggetto	Per il soggetto	
PRIMA Logiche	Il fine oggettivo è identico a quello soggettivo		SI	SI	Manovrare un interruttore
SECONDA non logiche	I GENERE	Il fine oggettivo differisce da quello soggettivo	NO	NO	Mettersi la cravatta per andare alla riunione
	II GENERE		NO	SI	Giocare alla roulette
	III GENERE	IIIa - Il fine oggettivo sarebbe accettato dal soggetto se lo conoscesse	SI	NO	Il soggetto fa i gesti giusti in modo inconscio, come la guida dell'automobile
		IIIb - Il fine oggettivo sarebbe respinto dal soggetto se lo conoscesse			
IV GENERE	IVa - Il fine oggettivo sarebbe accettato dal soggetto se lo conoscesse		SI	SI	Il soggetto predispone atti idonei per un fine, salvo che il risultato effettivo sia diverso a quello sperato.
	IVb - Il fine oggettivo sarebbe respinto dal soggetto se lo conoscesse				

Le *Azioni* di *Prima classe*, per le *Persone* che abbiano una dimestichezza tecnologica adeguata, non richiedono impegno e si compiono con sicurezza; mentre quelle di *Seconda classe - Quarto genere* richiedono grande impegno con maggior rischio di errore. Direi che l'abilità di una *Persona si misura*, oltre che a saper usare *Cose* appropriate, **nella capacità di valutare il Rischio in modo da rendere accettabile il rapporto tra il dispendio di energie e l'utilità** che è il valore del risultato da ottenere<sup>32</sup>.

La caratteristica comune della *Azioni non logiche* consiste nel diverso grado di *Consapevolezza* che il soggetto esprime nell'applicarsi senza alcun rapporto con l'energia che effettivamente consuma. Infatti, la tabella evidenzia in tono scuro le aree di *Consapevolezza* con lo scopo di distinguere le *Azioni* compiutamente intraprese dal soggetto per seguire un percorso aderente al progetto, da quelle in cui le *Azioni* non sono sotto controllo della *Coscienza*. In queste aree, in base alla tecnologia

<sup>32</sup> La Azioni di seconda Classe IV Genere caratterizzano Gruppi nei quali la ragionevolezza costituisce il pilastro del comportamento.

a disposizione, si possono valutare, sotto il profilo strategico, l' idoneità delle tattiche usate e il *Rischio umano* complessivo nell'attuarle.

Il *Rischio umano* si dà per zero nella zona con righe diagonali discendenti, indeterminabile nella zona quadrettata e variabile nella zona con righe diagonali ascendenti.

ooo

Le *Azioni di Seconda classe – Primo e Terzo Genere*, sono le più praticate, e le più interessanti sotto il profilo sociologico.

Basti solo pensare all'abitudine più diffusa al mondo, di mettersi la cravatta, per avere la certezza di non trovare un motivo razionale a questo gesto, se non in una mera prassi per omologarsi; così, anche, si fanno un mucchio di cose giuste inconsciamente, oppure, in modo conscio, ma per ottenere sconsideratamente risultati opposti a quello che si sperano.

Un concentrato di queste azioni potrebbe essere raffigurato dal Signor Tizio che si reca al casinò, in smoking e farfallino sul cache col, alla guida della propria auto, per giocare alla roulette tutti i suoi averi sul numero 36 secco. Fa tante *Cose giuste* (vestirsi in modo appropriato, uscire da casa, avviare il motore dell'automobile, fermarsi ai semafori, parcheggiare, entrare nel locale, cambiare le fiche ... e giocare!) per ottenere un risultato molto improbabile che comunque gli cambierà l'esistenza in peggio!

Il signor Tizio è un po' in tutti noi, e vive anche nella persona più prudente e previdente del mondo: come *Furio*, esilarante personaggio nel film *Bianco rosso e Verdone*<sup>33</sup>.

Posso terminare nell'affermare che il *Progetto* di una *Persona* è tanto più efficiente quanto più riuscirà a prevedere di agire secondo le modalità specificate nella *Seconda Classe - Generi II e IV*, tenendo ben presente che i risultati dipenderanno esclusivamente dal tener conto delle sue *Basi di conoscenza*, dalla *Sperimentazione* e dalla *Determinazione* nell'affrontare il *Rischio*.

Credo di essere nel giusto nel considerare le *Azioni di IV Genere* nell'area della *Ragionevolezza*, in opposizione alle *Azioni di Prima classe* da confinare – da sola – in una zona non definibile della stessa area della *Ragionevolezza* che, comunque, non può essere denominata area di *Razionalità* proprio perché vi si confonderebbero in modo *non logico*.

Questa considerazione è particolarmente importante per comprendere quale sia gravoso il compito della filosofia nel mostrare l'interrelazione tra il *Conoscere e l'Agire* umano.

Sono convinto che solo l'*Essere*, e non il *Divenire* delle cose, possa sussistere come regolatore.

---

<sup>33</sup> Pignolo oltre ogni ragionevole possibilità, soffre di turbe maniaco-ossessive. Opprime la giovane moglie ed i figli con una serie di pedanti quanto inopportune puntualizzazioni. Per lui tutto è scontato, calcolabile senza possibilità di errore, ma l'esasperazione della moglie la porterà ad allontanarsi da lui in modo quasi romanzesco. (Wikipedia)

*Pibond*

# **Oltre il Tempo: un Progetto per domani**

*Parte quarta*

## **Il Progetto sociale**

*Libertà negative*, nel senso che è concesso di fare solo ciò che è consentito; *Libertà positive*, nel senso che è permesso di fare tutto ciò che non è espressamente vietato.

---

Copyright © 2010 Pietro Bondanini alias [Pibond](#)

### 13. L'Uomo è un Animale sociale?

*Attenzione alla filosofia: presa in dosi sbagliate può avere effetti nocivi!*

Si attribuisce a Platone l'affermazione che l'uomo sia l'unico animale a essere bipede e implume insieme!



**Diogene di Sinope** - famoso per aver detto ad Alessandro di spostarsi perché la sua posizione oscurava il sole - cinico qual era, spennò un pollo, lo mostrò in pubblico e annunciò: "Ecco l'uomo di Platone"!

Da allora, ancora oggi siamo a chiederci cosa sia l'uomo. Affermare che l'uomo<sup>34</sup> sia un bipede implume si ottiene una prima classificazione di tipo morfologico che finisce con Linneo ponendo l'uomo nella famiglia degli ominidi nell'ordine dei primati.

Molti caratteri differenziali tra l'uomo e gli ominidi sono ancora da scoprire e la scienza sguaZZa tra una miriade di osservazioni specialistiche senza poter inquadrare l'argomento in un ambito unitario. Perché tributaria di tutto lo scibile umano, la ricerca, tra le discipline antropologiche, beneficia di tecnologie sofisticate per identificare quale sia il carattere distintivo che differenzia l'uomo moderno dall'uomo antico, e quest'ultimo dagli ominidi, ma il carattere distintivo è come l'araba fenice: ha mille forme, e ... "che ci sia, ognun lo dice, dove sia, nessun lo sa"?

ooo

Al riguardo limito la trattazione sull'*Uomo* considerato come *Essere* che vive in *Società*, cosicché si possa tracciarne un contorno certo. Non si tratta di osservare se il carattere differenziale tra l'uomo e l'ominide sia costituito dalla massa cerebrale o dalla grande mobilità del braccio e della mano. Nemmeno considero come e quando avvenne la trasformazione, né se l'uno sia stato generato dall'altro.

Platone tentava di cogliere le peculiarità di ogni essenza, ma il suo sforzo, per l'uomo, non andò oltre alla coesistenza di due aspetti che nel loro insieme erano distintivi, ma non unici. Così anche Schelling, sostenendo che "Ogni singolo essere è fatto per ciò che fa", abbracciava tutte le essenze in un ordine universale senza rilevare alcuna peculiarità distintiva tra un *Essere* e l'altro. Di contro, la constatazione di Schelling diverrebbe utile se si considerasse che *l'Essere E' in quanto FA* e trasformando la sua frase in: *Ogni singolo essere E' per ciò che E'*. Il ché ci farebbe capire la distinzione tra *cosa faceva - ieri - l'uomo, per Essere, e cosa fa l'uomo - oggi - per Essere*<sup>35</sup>.

Non sto disquisendo oltre sulle due proposizioni: le considero solo per cercare di elevarle a un contesto più vasto di un sofisma.

Allora qual è la peculiarità distintiva dell'uomo?

A mio parere, occorre semplificare il problema pensando che il tempo non esista ovvero che la creazione comprenda in sé l'evoluzione del creato e, quindi, la sua storia. Così accontento tutti: da Parmenide a Eraclito, da Platone ad Aristotele, da Sant'Agostino a San Tomaso, da Erasmo da Rotterdam a Kant e in ultimo da Darwin a Marx.

Ed ecco la risposta alla prima domanda: *l'Uomo E' in quanto FA* e ha *Coscienza di saper FARE*.

---

<sup>34</sup> Per Nelson Goodman "Egli (l'uomo) non ha (o non è) una realtà univoca di sé, che un giorno o l'altro una Scienza potrà cogliere in modo oggettivo e definitivo. Al contrario, in sede cognitiva l'essere umano può essere considerato - a seconda delle versioni o degli schemi concettuali in base ai quali noi lo consideriamo - di volta in volta un fascio di atomi, un complesso di cellule, un animale bipede implume, un soggetto socialmente costituito, un amico per il quale provo sentimenti di amicizia e molte altre cose ancora. Inoltre lo stesso mio riferirmi all'oggetto uomo ha molteplici modalità: lo posso denotare, lo posso descrivere, lo posso interpretare, lo posso metaforizzare - e posso fare tutto ciò utilizzando vari sistemi o veicoli simbolici (verbali e anche non verbali, come suoni, figure, modelli, ecc.).

<sup>35</sup> Quella di Schelling è una tautologia; Ogni singolo essere E' per ciò che E' è un tropo cioè un argomento non discutibile; l'Essere E' in quanto FA è l'argomento discusso in questo libro.

Questa è l'unica sua reale peculiarità che lo contraddistingue da ogni altra cosa conosciuta del creato. Questa distinzione non compromette il fatto che nell'*Uomo* abiti l'animalità.

Ho già fatto, in più occasioni, un'osservazione simile rilevando che l'uomo è l'unico essere che ha il potere di governo sulle proprie risorse, le quali, in ogni tempo, sono proprie e diverse in ogni singola persona.

In altre parole, oggi, la risorsa principale dell'uomo non è il petrolio o la soia ma *sapere* estrarre il petrolio e *sapere* coltivare la soia; così è stato sempre, sin da quando egli è stato creato per accrescere il suo dominio nella natura. E non tutti gli uomini hanno impresso questo carattere: solo alcuni sanno estrarre il petrolio; altri coltivare la soia; altri ancora non sanno o non hanno voglia di far niente ma consumano.

E l'Uomo è stato creato<sup>36</sup>, perché *non è ragionevole* pensare che si sia creato da solo!

Ed ecco, infine, la considerazione finale: il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro sono scritti nelle pagine che precedono questo capitolo e, in particolare, negli episodi relativi all'inizio dell'umanità così come ci sono riferiti dalla Bibbia.

Scienza? No, non è sufficiente: è necessaria, invece, la sapienza dei grandi di ogni tempo, ispirati dalla Bibbia e dai miti che la precedono o che la succedono, per rappresentare, al presente, la nostra storia!

Questi grandi sono artisti e artefici, tra i quali anche poeti, matematici, ricercatori e scienziati che, da osservazioni elementari, ricavano impressioni che rappresentano, traducono, interpretano e trasformano in un linguaggio comprensibile perché loro stessi e altri assumano conoscenze sempre più approfondite sul proprio dominio che oggi è senza confini.

ooo

Quanto alla socialità dell'*Uomo*, questa – come detto in precedenza per le peculiarità che lo distinguono – è rilevabile non per il suo carattere di animalità, il che lo farebbe somigliare a una formica o a una cicala, ma sempre considerando che la sua *Azione* è determinabile dalla *Coscienza* retta dalla *Responsabilità*.

L'Uomo è *Uomo* in quanto vive in società e agisce sotto l'egida di una morale condivisa. Il *Consenso* – purché condiviso volontariamente<sup>37</sup> - è la chiave dell'*Equilibrio sociale*.

---

<sup>36</sup> Non è compito mio entrare in discussione sulle teorie che vorrebbero il caso creatore e fattore evolutivo di ogni cosa. Tuttavia la mia convinzione porta a considerare il caso incapace di creare perché occorrerebbe dimostrare che il caos abbia avuto il mezzo di crearsi, da solo, un ordine.

<sup>37</sup> Inciso necessario per differenziarlo dal consenso imposto secondo le teorie di Antonio Gramsci.

## 14. Gestione del Consenso

*La Coesione sociale è tanto più forte, quanto è salda la Propensione ad aiutarsi l'un l'altro.*

---

Valutato l'insieme dei sei attributi dell'Azione che ho individuato nel *Modo* (come fare), nel *Mezzo* (con cosa), nel *Rischio* (successo), nel *Movente* (scopo), nella *Portata* (risorse coinvolte), e nell'*Effetto* (sui fattori di produzione e di consumo coinvolti), l'*Agire umano* va considerato come *Forza* che esercita *Deviazioni* nel processo del succedersi dei *Fatti* nel *Contesto storico* (Cs) che, nella parte iniziale del libro dedicata al *Processo storico* (Pag. 14), si è visto formato dal concatenarsi di *Eventi esogeni mutanti* (EVE) controllati dalla *Volontà* umana per mezzo delle *Follie* (FOL). Pareto associa questa *Forza* alla *Derivata* e la pensa costituita da una parte costante, *Residuo*, e da una parte variabile, *Derivazione*.

Con riferimento ai profili di cui alle figure precedenti, la parte costante - *Residuo* (RES) - si svolge nell'area della *Responsabilità* interessando *gli Istinti* che si concatenano in:

*Sensibilità → Volontà → Determinazione → Impulsi,*

mentre la parte variabile - *Derivazione* (DRZ) - interessa l'area della *Coscienza* coinvolgendo lo Spirito si sviluppa nel senso:

*Dio → Senso morale → Senso estetico → Passioni.*

Nei loro reciproci rapporti, le *Persone* interagiscono curando gli *Interessi* nell'area di *Responsabilità R* e gli *Affetti* in quella della *Coscienza C*.

La *Coesione sociale* sussiste quando tutti gli *Elementi* delle *Aree C e R* sono operativi, cosicché ogni *Persona*, nel *Gruppo*, esercita volontariamente una forte *Propensione* ad aiutarsi con l'altro.

La *Propensione* non coinvolge solo la *Coscienza* e il senso di *Responsabilità*, perché l'essenzialità della sua manifestazione si rende concreto fare del bene agli altri per il proprio bene. Questa sensazione potrebbe essere definita anche come una forma di sopportazione goduta.

### Tabella C - Reattività Sociale

Attributi delle AZIONI		Reattività sociale - Propensione verso l'altro				
		A - istintiva	B - coatta	C - indotta	D - volontaria	E - consapevole
DERIVATE (DER) Forze Es	Comportamenti caotici con effetti opposti	Prevalenza di forze neutralizzanti		Prevalenza di forze d'impulso	Forze orientate	
	forze (Fo)	forze (Fn)		forze (Fi)		
MOVENTE (tipo 4)	Disperso tra finalità contrastanti	Concentrato su un progetto			Movente personale uguale a quello del Gruppo	
		imposto	negoziato	condiviso		
RESIDUI (RES) - Classe	Determinanti I e II	Prevalenza II - Persistenza degli aggregati		Prevalenza I - Istinto delle combinazioni	Nessuna prevalenza	
	Di interazione III e IV	Prevalenza IV - Residui in relazione con la socialità		Prevalenza III - Bisogno di manifestare con atti esterni i sentimenti	Nessuna prevalenza	
	Di integrità V e VI	Prevalenza VI - Residui dall'esaltazione della sensibilità	Prevalenza V - Integrità individuo e sue dipendenze		V - Integrità dell'individuo	
Matrice culturale:	Individualità	collettività	socialità	libertà dal bisogno	libertà dello spirito	
Orientamento:	giustizialista revanscista	materialista	solidaria	paternalista	altruista	
DERIVAZIONI (DRZ) Ideologia	tendenze classiste elitarie	collettivismo	socialismo	liberalismo	Consapevolezza	
REGIME	politico	instabile (*)	totalitario	costituzionale - laico - democratico		
	economico	recessivo - sottosviluppo - domini monopolistici	pianificato	libero mercato	libero mercato WTO	
(*) comprende tutte le forme di protesta: scioviniste, laiciste, collettiviste, religiose, integraliste e radicali						

La *Propensione* alla *Sopportazione dei vincoli alla libertà* assume varie forme (Tab. C):

*A. Propensione Istintiva:* Si esercita in gruppi scarsamente coesi.

*B. Propensione Coatta:* E' il caso nel quale le persone sono costrette a unirsi alla classe del loro rango sociale.

*C. Propensione Indotta:* E' il caso nel quale le persone fanno parte di un'associazione per curare gli interessi per l'esercizio delle proprie attività, oppure per tutelare i diritti lesi per qualche circostanza di danno emergente o subit-

*D. Propensione volontaria:* E' il caso nel quale le persone coltivano un'idea e si associano con l'impegno di professarne la diffusione compiendo anche missioni di proselitismo.

*E. Propensione Consapevole:*

Si tratta di *Propensione* la cui portata supera la cerchia dei congiunti come quella esercitata nelle comunità in cui il sentimento di solidarietà supera il confine di conoscenza tra i propri aderenti.

ooo

Esiste un *Progetto* Sociale? Alla base di ogni *Raggruppamento sociale* sta il branco che segue l'individuo più forte e capace. Trattasi di un Istinto primordiale, animalesco, che si manifesta quando la civiltà tende a inselvatichirsi per effetto di sciagure come le guerre, i terremoti, le epidemie o, più banalmente, per effetto di un generale rilassamento dei costumi. Il branco ha un orizzonte economico corto e il suo capo mantiene la leadership sino a quando si mostra la miglior guida nel procacciare il necessario per la sopravvivenza di tutti. Quando l'orizzonte si allarga, nasce la necessità di formulare un progetto e la leadership si misura tra chi lo formula nel migliore dei modi e mostra di essere il più efficiente nel gestirlo.

ooo

Diversamente dallo psicologo che si occupa della *Persona*, il sociologo studia gli *Uomini* in una situazione sociale organizzata. E' bene chiarire che il sociologo non formula progetti sociali, ma, nei *Gruppi* già costituiti, ricava i *Disagi* sui quali, lavora per individuarne le cause e per suggerire rimedi. E' bene notare che, non necessariamente, tali rimedi consistono nell'attuare misure economiche. Prima di agire, occorre osservare se l'origine dello squilibrio ricade tra gli stimoli propri all'area della *Responsabilità*, oppure tra gli affetti dell'area della *Coscienza*. I primi hanno un costo, i secondi, essendo prevalentemente sostenuti dalla solidarietà, non hanno un costo, o se lo produce, questo sarà estinto per l'effetto collaborativo di tutti.

ooo

Considerando la *Felicità* come obiettivo fondamentale del *Progetto* di ogni singola *Persona*, è naturale pensare che la *Persona* sia Felice se tutte le *Altre* sono *Felici*.

Sembra anche logico pensare che se più *Persone* si dichiarano *Felici*, significa che i loro rapporti sono improntati alla concordia e all'amorevolezza. Succede quando le *Persone* si



riuniscono in *Gruppo* avendo un *Progetto comune*, per attuare il quale, ognuno opera perché si agisca secondo unità d'intenti; il che fa nascere in tutti una sensazione di *Benessere* diffuso e condiviso.

E' appena il caso di accennare che non ritengo sia possibile attuare la *Felicità* di *Gruppo*, perché, come detto più sopra, la *Felicità* è appannaggio esclusivo di ogni singola *Persona* e dipende dalla sensibilità propria di ognuno.

Comunque, la *Felicità* è il *Sentimento* di solidarietà, e l'*Amore* è il collante senza il quale le *Persone*, considerate singolarmente, non possono essere *Felici*.

Si può altresì affermare che la propagazione del *Benessere* crea il terreno adatto perché le *Persone* percepiscano i vantaggi per condurre a buon fine progetti comuni.

ooo

Nel *Contesto storico* (Cs), la *Reattività sociale* tende a migliorare la propria efficienza quando:

Data una certa disponibilità di *Risorse* per soddisfare i *Bisogni*, il processo di *Propagazione* del *Benessere* è mosso dal *Principio di Ragionevolezza* che conduce le persone a rendere accettabili le *Azioni* per trasformare i *Progetti individuali* in un *Progetto complessivo*. Tale *Progetto* prevede l'accorpamento delle *Intenzioni* per trasmetterle a un *Decisore* che fissa, attraverso *Vincoli* peculiari, impegni mirati allo svolgimento di *Azioni comuni*.

Le *Persone* sono *Ragionevoli* quando compiono azioni le cui finalità sono logiche oggettivamente e soggettivamente e la *Ragionevolezza* si misura nel grado di certezza dell'idoneità dei mezzi o di ottenere un risultato<sup>38</sup> auspicato.

Il *Principio di ragionevolezza* costituisce lo stimolo per rendere accettabile la riunione di singoli *Progetti individuali* in un *Progetto sociale complessivo*. Così l'incontro delle *Persone* sulle *Intenzioni* eleva la *Propensione* alla sua condivisione rendendo possibile vincolare il *Decisore* sull'intero percorso attuativo, secondo indirizzi di propagazione propri a conseguire una certa finalità economica o sociale.

La cartina di tornasole rivelatrice della *Ragionevolezza del Progetto* è la *Propensione* che promana dalle singole *Persone*, ad accettare i *Vincoli* necessari per la commissione degli *Atti* finalizzati al percorso verso gli obiettivi prefissati.

Il *Decisore* stabilisce quali siano i *Vincoli* orientando la *Libertà* secondo le due accezioni che il termine può assumere<sup>39</sup>:

- *Libertà negative*, nel senso che è concesso di *fare solo ciò che è d'obbligo*, il che vuol dire presenza di vincoli nelle scelte e nessun apporto intellettuale nell'operare, oppure
- *Libertà positive*, nel senso che è permesso di *fare tutto ciò che non è espressamente vietato*, il che equivale alla capacità di accedere alle informazioni per valutare le implicazioni e conseguenze di una determinata scelta. Quindi capacità di essere, decidere e fare.

*Libertà negative* sono i regolamenti e i manuali d'istruzione laddove la materia riguardi una sequela di *Azioni* che si succedono le une alle altre col nesso di causa ed effetto (il Codice della strada ad esempio). Alle *Libertà negative* corrisponde il diritto positivo.

*Libertà positive* nascono dagli atti costitutivi dei *Gruppi* che fissano in modo generico l'oggetto e lo scopo sociale lasciando liberi tutti di agire secondo il proprio giudizio deontologicamente condiviso (*Libertà d'Impresa*, ad esempio). Alle *Libertà negative* corrisponde il diritto negativo.

Più avanti, nella tabella D, a pag. 146, la questione è ben messa in evidenza laddove le *Libertà positive* sono auspiccate nell'espletamento delle *Azioni* connesse ai *Bisogni Immateriali e Strumentali* e, nella tabella G, a pag. 234, dedicata alla gestione del progetto, figurano le corrispondenti *Specializzazioni* di chi possa e/o debba esercitarle.

---

<sup>38</sup> Esempio: Desidero comprare un'automobile spendendo:

- 100 euro → Falso → Non ragionevole
- 10.000 euro → Vero → Ragionevole

<sup>39</sup> Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, sostiene che non può esistere vero sviluppo economico senza un contestuale sviluppo umano per ottenere il quale la libertà è l'elemento fondamentale.

ooo

La realtà storica - che è il succedersi degli *Eventi* - coinvolge il pensiero sulle *Teorie* che non sono volte alla ricerca dell'unico o della verità, ma a quella del modo secondo il quale le comunità soddisfano *gli innumerevoli bisogni* riflessi attraverso le risorse disponibili.

Ciò porta a considerare che ogni *Ciclo storico* presenta un quadro socio-politico specifico rappresentabile dal modo come interagiscono tra loro il *Corso degli eventi*. I *Decisori pubblici* mossi dai *Politici*, sui *Propagatori istituzionali* fanno funzionare il *Motore sociale* costituito da una *Triade di elementi*:

1. le *Risorse*;
2. la *Tecnologia* propriamente usata per gestire il sistema;
3. l'*Assetto culturale*.

Considero questa triade come un primo insieme per valutare l'*Efficienza* del *Gruppo sociale*.

ooo

Un secondo insieme nasce dalle *Azioni delle Persone* per soddisfare il *Bisogno*; a tal fine, le *Persone* usano strumenti appropriati per procurarsi le *Risorse*: sostengono un *Costo* a fronte di *Benefici* e, dal confronto tra *Costi e Benefici*, è ricavabile un indice individuale da considerare nella valutazione della *Reattività sociale*.

L'indice rappresenta il *Consenso individuale* ai *Vincoli imposti* a sostegno del *Progetto*. Il sostegno al *Progetto* sarà tanto più forte quanto più i risultati attesi saranno certi.

ooo

I due insiemi – la *Triade sociale* e il *Consenso individuale* - portano a valutare quale sia la *Reattività* delle *Persone* nel *Gruppo* innanzi ai *Propagatori istituzionali* ai quali i *Politici* fanno riferimento per generare il *Consenso*.

A fronte della richiesta di *Consenso*, le *Persone* singolarmente o attraverso le associazioni, oppongono resistenza a esprimerlo; il che vuol dire le *Persone* e i *Gruppi* (associati o non), offrono la disponibilità a soggiacere a *Vincoli* dai quali essi possono ottenere *Vantaggi* commisurati a prospettive e promesse credibili.

La *Propensione* si manifesta con l'adeguarsi e agire per conseguire il risultato atteso con un grado di condivisione misurabile tra *Libertà residue* e *Vincoli* necessari.

I *Politici* ottengono il *Consenso* mettendo in atto un generatore attraverso l'ideologia che maschera uno scopo più o meno trasparente. I *Sociologi* studiano i modi perché i *rimedi* proposti per sopportare i vincoli, siano accettati con un alto grado di *Propensione*.

## La reattività sociale

La *Reattività sociale* (Es), nasce dall'azione di *Forze di Impulso* (Fi) e di *Forze neutralizzanti* (Fn). Le *Forze neutralizzanti* (Fn) attutiscono gli effetti delle *Forze d'impulso* (Fi). Le *Forze d'impulso* (Fi) sono quelle deputate alla creazione del *Benessere*. Le *Forze neutralizzanti* (Fn) sono deputate al mantenimento dell'equilibrio sociale, il tutto perché la ricchezza sia mantenuta in forma diffusa e tale che i *Fattori di produzione* (*Propagatori istituzionali*<sup>40</sup>, *Terra, Lavoro, Imprese e Capitale*) siano remunerati in modo compatibile col valore prodotto da ciascuno di essi.

Ecco la chiave di volta sulla quale si posano *Le azioni degli uomini*, le stesse - *non logiche* - operanti nel campo sociale analizzate da Pareto e che richiamo nel capitolo 12.

E sono appunto queste forze che intendo considerare per operare una traslazione di quanto ha osservato il grande sociologo in ordine alle componenti delle azioni degli uomini che si manifestano nel circuito sociale. Ciò consentirà di osservare compiutamente le forme politiche

---

<sup>40</sup> In via provvisoria, considero questo fattore, rilevato dagli studi di Giovanni Demaria, come produttivo. In realtà dovrebbe essere considerato tale, per quel tanto che costa la politica. In prima approssimazione, il costo di questo fattore dovrebbe essere ottenuto separando dalle tasse, il costo dei servizi.

esistenti e di progettare altre al fine di conseguire un nuovo *equilibrio esistenziale* più aderente ai principi di libertà rispetto a quelli proposti dalle passate ideologie.

ooo

L'*Equilibrio sociale* può essere rappresentato dall'espressione (*Es*) come risultante di una funzione del concatenamento degli effetti nascenti dal contesto storico, sul processo generatore d'impulsi (*Gf*) attivante lo sviluppo delle forze (*Gf*).

### Equilibrio sociale (Es)

$$Es = \text{fn}\{[Cs] \rightarrow [Ps] \rightarrow [Gf]\}^{41}$$

### Contesto Storico (Cs)

In sintesi, la dinamica sociale si articola su tre ordini interdipendenti **fn(o)** che rappresento nelle parentesi [ ] e precisamente sul *Contesto storico (Cs)* che si manifesta nei suoi *Cicli temporali* (contingente, generazionale ed epocale) con il succedersi di *Follie FOL* che seguono allo sciame di *Eventi EVE*:

$$Cs = [\text{fn}(EVE \leftrightarrow FOL)]$$

### Generatore d'Impulsi (Ps)

Si manifesta anche sulla dinamica del processo sociale (**Ps**) costituito dalla reattività che la società manifesta nel contesto storico (*Cs*) individuata strutturalmente nelle *Derivate* paretiane **DER** che risultano dalle cerniere che si formano tra *Residui RES* e *Derivazioni DRZ*:

$$Ps = [\text{fn}(DRZ \leftrightarrow RES \rightarrow DER)];$$

### Generatore di Forze (Gf)

Infine sul generatore di forze (**Gf**) che agiscono sull'intero sistema sociale:

$$Gf = [\text{fn}(Fn \leftrightarrow Fi)];$$

Se legata a un particolare evento, non credo necessari, ulteriori sviluppi matematici all'espressione (*Es*), in quanto gli ordini (*Cs*) e (*Ps*) prevalentemente trattano quantità non misurabili nel senso, nella direzione e nell'intensità.

(*Es*) è solo un metodo per separare, in un particolare contesto storico, l'insieme dei vari aspetti che le azioni degli uomini assumono come componente delle forze (*Gf*), da quanto sfugge al controllo umano che si concretizza in (*Cs*) e dalle manifestazioni sorrette da atti, credenze, tradizioni, ideologie ecc. così come Pareto ci ha insegnato a individuarle nella sfera della *logica sperimentale* e in quella *non sperimentale (Ps)*.

Diverso è il trattamento dell'ordine relativo al *Generatore di forze (Gf)*.

Ritengo che il *Generatore di forze (Gf)*, agisca solo sull'economia del sistema e coinvolga esclusivamente il bisogno materiale di vivenza per il conseguimento del benessere utilitaristicamente inteso. Cosicché, trattando solo i quattro fattori economici di produzione (*terra, capitale, lavoro e impresa* e le rispettive remunerazioni: *rendita, interesse, salario, profitto*), aggiungendo ai quali anche il fattore di *Propagazione istituzionale*, la cui remunerazione potrebbe ora essere individuata nel costo della pubblica amministrazione, la materia costituisce, nel suo insieme, il regno dell'analisi quantitativa e statistica facendo rientrare nella *Logica* la maggior parte delle *Azioni* che ancor oggi sono trattate nel campo della *NON logica*.

ooo

Distinguere la dinamica sociale in tre ordini è particolarmente importante per ricondurre sul giusto binario il comportamento delle *Persone* nel loro contesto sociale. Valga solo questo

---

<sup>41</sup> Seguire le formule con lo sguardo sulla Tabella C.  
“<->” = interattività; “->” = sequenza irreversibile

esempio per accennare al problema, con riserva di chiarirlo meglio nel prosieguo.

Nelle città di tutto il mondo si sviluppano quartieri multi-etnici dove le Persone vivono fianco a fianco con la popolazione autoctona. Chi fa preghiera il venerdì, il sabato o la domenica; chi non mangia carne di maiale e chi quella bovina. Chi può ripudiare la sposa e praticare la poligamia. Insomma esistono grumi sociali ingestibili, soprattutto perché profondamente radicati alle rispettive religioni d'origine. Il disagio sociale, in questi casi, non è causato dall'indisponibilità di beni, né da una situazione generalizzata di povertà, ma dall'assurdo legame che ognuno tiene con le tradizioni costituenti, attraverso la copertura religiosa, un obbligo morale anacronistico e nocivo.

Ora c'è da chiedersi se sia ragionevole ammettere che nella nostra civiltà – nella quale sono inseriti i grumi sociali appena accennati – possa sussistere autorevolezza nella conservazione di questo stato di cose quando l'ordinamento civile, già da sé, offre tutele adeguate di carattere etico, igienico e sanitario? Ragionevolezza dice che la materia ricade nell'ordine *Generatore di Forze* (Gf) che già contiene soluzioni di profilo quali - quantitativo, e che è assurdo di considerarle ancora operanti in quello del *Generatore d'Impulsi* (Gs) derivandoli dai testi sacri del tutto inidonei all'attuale *Situazione Storica* (Cs).

## Il Generatore del Consenso

Sulla base dei *Decisori politici* sulle priorità individuate per muovere in una certa direzione il *Generatore d'Impulsi* (Ps), i *Gruppi sociali* interessati assumono il *Consenso* di agire per conseguire obiettivi con un grado di condivisione misurata rapportando la *Libertà percepita* con *Vincoli imposti* come più sopra detto.

Queste forze sono attivate a loro volta da un *Generatore di consenso* che stimola la *Propensione del gruppo* a partecipare e condividere le *Azioni* per attuare il *Progetto* conforme a un'idea di sostegno diffusa attraverso l'*Ideologia* propagandata dai *Politici*.

Siano: *Gc* il *Generatore del consenso*; *Ln* la *Percezione di libertà* che il gruppo ha in un dato momento storico; *Vn* la *Percezione dei vincoli proposti dall'ideologia*; *p* la *Propensione al consenso*. Il generatore *Gc* tenderà a salire quanto più si accrescono i gradi di libertà rispetto ai vincoli che appaiono dall'ideologia; oppure al diminuire dei gradi di libertà e con l'aumento della *Propensione* a perderla nell'attesa di vantaggi futuri. Il tutto secondo questo rapporto:

$$Gc = \frac{Ln}{Vn} * p$$

Non vado oltre in questo esame perché tocco una materia non mia, ma quella dei sondaggi di opinione che attraverso interviste traggono indici di gradimento.

ooo

Voglio invece rilevare il modo col quale il *Consenso* è generato sul clima politico stabilizzato con riferimento ad un certo numero di *Bisogni*. In Tab. D, ne individuo otto e il peso da attribuire a ciascuno di essi rispetto agli altri, dipende esclusivamente da considerazioni soggettive sullo stato di benessere e di felicità che sono variabili sia nei profili individuali sia collettivi.

Sono tuttavia classificabili sulla loro prevalenza sotto il profilo della *Materialità* e della *Strumentalità*. In tutti i casi sono *Bisogni* che, se insoddisfatti, portano a ridurre la *Percezione di Libertà* e, correlativamente anche la *Propensione* ad agire nel senso voluto dai *Decisori*.

Direi che per vivere è sufficiente avere un'abitazione e cibo sufficiente; avere salute per esercitare un'occupazione adatta al fine di procacciare le *Risorse*, e di avere tempo per riposare.

L'uomo ha altri bisogni. *Bisogni* propri della sua natura, senza i quali egli non si considera libero, ma solo schiavo della propria corporalità.

E allora occorre rovesciare la scala dei valori, considerando l'ultimo, il *Tempo*, come il più importante e strategico nel dedicarlo ai *Bisogni scelti* nel modo che ognuno ritiene più conveniente.

## Tabella D – Classificazione dei Bisogni

Bisogno	Categorie		Vincoli verso		Libertà		
			sé stesso	l'altro			
Immateriali	1	Religione	Rispettabilità	Sincerità	di Culto	Coscienza	Positive
	2	Cultura			di Parola		
	3	Socialità			di Comunicazione		
Strumentali	4	Occupazione	Volontà	Attenzione	Pari opportunità	Responsabilità	Negative
	5	Salute	Temperanza	Rispettosità			
Materiali	6	Casa	Impiego di beni e servizi in base alle regole d'uso		dal Bisogno	Responsabilità	Negative
	7	Cibo					
	8	Tempo (libero)	Progettualità	Rispettabilità	dalla Paura		

E' d'uso considerare il *Tempo libero* come quello trascorso nel non lavorare. Ebbene, nel *Tempo libero* dedicato alle ferie, dovrebbe escludersi il tempo di viaggio che è strumentale al riposo feriale, come l'audiofilo deve crearsi spazio in casa e spendere soldi per l'home - theatre. Anche il *Bisogno di Salute* è strumentale al soddisfacimento degli altri Bisogni.

I Bisogni materiali e immateriali, invece, vanno considerati per loro stessi, perché sentire i versi di una bella poesia, è apprezzabile anche fuori di casa, a digiuno e con un forte raffreddore!

ooo

E' la *Consapevolezza* di possedere un'*Anima* e sentire *Dio in noi* che ci dà la *Coscienza* di distinguere il bene dal male, il bello dal brutto e il buono dal cattivo.

Tuttavia non tutti dichiarano di avere una spiritualità e ancora in troppi credono che il libero arbitrio sia la chiave che apre la porta alla libertà!

Penso che, mentre di santi, sembra che c'è ne siano tanti, di atei o di agnostici che, nell'udire il Coro "Va pensiero, sull'ali dorate" dal Nabucco di Verdi, non sentano correre un brivido nella schiena, penso che dovrebbero essercene pochi. Quei pochi che, al Nabucco magari, preferiscono ammirare il tramonto in alta montagna, o guardare la Primavera di Botticelli, o leggere un brano della Bibbia, e persino occupare giornate intere per risolvere un difficile problema matematico. Sono tutti casi che portano a creare lo stato di *Felicità*. Ne consegue che sembra sciocco materializzare i *Sentimenti*, non nel senso che l'*Anima* abbia un peso (... io sono convinto che ce l'abbia), ma, del tutto illogico, è traslare la bontà e la bellezza dai *Sentimenti* agli *Istinti*. Insomma la Felicità stia con lo Spirito dove nasce; traslarla nel Corpo è da bestie!

Il nostro stato di umani ci porta a non considerare soddisfatti i *Bisogni* se non portati a compimento in un'ottica indotta da un dominio *Sociale e/o Culturale e/o Religioso*.

Raramente i *Bisogni immateriali* si manifestano con pari intensità in una stessa *Persona*, ma è proprio questa peculiarità che la natura spinge ad associarci in modo molto complesso secondo *Profili* che noi assumiamo come prodotti residuali delle culture prodotte nel corso della nostra storia.

Ciò crea disomogeneità nei comportamenti e nel modo di manifestare della *Propensione* perché essa è sostenibile solo attraverso la ragionevolezza e mai con la razionalità. L'uomo non è un automa e solo a un pazzo potrebbe venire in mente di robotizzarlo.

Gli altri elementi contenuti nelle righe del diagramma della Tab C, sono descritti nel capitolo successivo dedicato alle teorie di Pareto in materia di *Derivazioni* e di *Residui*.

Considero queste due teorie particolarmente utili per mettere in chiara luce che i concetti che le persone hanno circa il *bene proprio e altrui* sono essenzialmente eterogenei e non c'è modo di ridurli all'*unità* (vuol dire: non è possibile far tutti contenti).

Il *Progetto sociale* non è trattabile sotto forma di dati sui quali si svolge il ragionamento logico-sperimentale; ma si situa e si articola nell'ambito di processi necessari per far scaturire il *Consenso* all'azione politica, cioè l'accettazione dell'imposizione di una specifica configurazione dei fini in comunanza d'interessi e quindi di una determinata concezione del massimo di utilità per la collettività che concretamente immagino essere il *Benessere circonfuso tra Anima e Corpo*

*Pibond – Oltre il Tempo: un Progetto per domani*

*di ogni Persona.*

## 15. *Istinti e Ideologie*

*Delle quattro teorie del Trattato di Sociologia Generale di Pareto ne prendo in considerazione tre: sulle "Azioni non logiche"; sui "Residui" e sulle "Derivazioni", mentre accenno appena alla "Forma generale della società" perché l'oggetto del mio scrivere è già orientato verso forme specifiche di società.*

---

Al capitolo 10, in fig. 3, introduco i concetti fondamentali riguardanti le relazioni fra le persone con i loro comportamenti derivati dai sentimenti che, tra coscienza e senso di responsabilità, muovono gli istinti e le intenzioni che determinano le decisioni che si concretizzano con gli atti. Ogni evento umano segue dal succedersi di atti che nascono nella mente attraverso un processo che ha per base l'istinto nel quale si intromettono sentimenti, pregiudizi, articoli di fede, e altre simili inclinazioni, postulati, principi, che portano fuori dal campo logico-sperimentale.

Pareto ha posto le basi per una ricerca storica analitica sui processi che agitano *sentimenti e stimoli emotivi (Residui)* che oscillano da una logica egoistico - autoreferenziale a un'altruistica e aperta alle esigenze dell'*Altro*, mentre la verbalizzazione e la giustificazione di tali processi rappresentano *le teorie e le ideologie attuate per accettarli (Derivazioni)*.

Tanto la teoria dei *Residui* quanto quella delle *Derivazioni* non trovano una definizione biunivoca perché trattasi di materia dove, in entrambi i casi, possono rilevarsi delle costanti sulle quali possono farsi considerazioni quantitative in fase di analisi delle *Azioni* degli uomini.

Delle quattro teorie del "*Trattato di Sociologia Generale*" di Pareto (*Trattato*, nel prosieguo) ne prendo in considerazione tre sulle "*Azioni non logiche*" già esaminate nel capitolo precedente; sui "*Residui*" e sulle "*Derivazioni*", mentre trascuro quella sulla "*Forma generale della società*" in quanto l'oggetto del mio scrivere è già orientato verso forme specifiche di società.

Parimenti, nella esposizione, trarrò, dal *Trattato*, l'esposizione dei soli argomenti che formano il contenuto della *Tab D*, mentre una sintesi assai più completa della sua opera la riporto in appendice.

## 16. *Sulle Teorie delle Derivazioni e dei Residui di Vilfredo Pareto (cenni)*

*Le Derivazioni sono le teorie o genericamente le argomentazioni che gli uomini sentono il bisogno di esprimere nell'interagire tra loro per dare una motivazione ai loro atti.*

---

Pareto, nell'enunciare le sue teorie, non ha distinto le *Sensazioni* che stimolano gli *Istinti* dai *Sentimenti* che formano le *Intenzioni*. Il motivo è che egli non intese invadere un campo di ricerca non suo e cioè quello della psicologia. Egli, piuttosto, si è orientato l'attenzione sull'*Impulso* generante l'*Azione* chiamandolo *Derivata* come fosse la parte incrementale esercitata da una forza applicata alla funzione generante un evento, un atto conforme alla moda, un rito religioso, una tradizione, una commemorazione ecc. La *Derivata* si integra nel *Prodotto* che dona *Benessere* (Fig. 1 a pag. 115), mentre il *Bisogno* stimola il *Generatore (Ps)*, già descritto a pag. 148, a sua volta attivato dalle *Derivazioni* prodotte dalla *Ragione* nel ciclo delle *Sensazioni* con i *Sentimenti* originalmente espressi nella comunità di appartenenza, con i *Residui* che sono gli atti e i comportamenti costitutivi delle tradizioni, degli usi e dei costumi formanti l'assetto morale e culturale della collettività.

Le *Derivazioni* sono quindi teorie o argomentazioni che gli uomini sentono il bisogno di esprimere nell'interagire tra loro per dare una motivazione ai loro atti.

Al riguardo Pareto osserva che le teorie sono costituite da tre generi di proposizioni (§ 522):

- 1° genere: proposizioni descrittive (§ 525);
- 2° genere: proposizioni che affermano un'uniformità sperimentale (§ 526);
- 3° genere: proposizioni che aggiungono qualcosa all'uniformità sperimentale o la trascurano (§ 574).

Inoltre, le teorie - che hanno sempre un autore - assumono tre aspetti (§541):

- 1° aspetto: quello dell'autore che riflette il suo profilo psichico e come la pensa (personale);
- 2° aspetto: ciò che l'autore vuol dire da prendere in considerazione quando si possa stabilire una relazione discretamente precisa tra la testimonianza che reca e una realtà oggettiva (impersonale oggettivo);
- 3° aspetto: ciò che hanno capito gli uomini di una determinata collettività in un tempo determinato (persone che prendono conoscenza del testo considerato).

Per ultimo distingue le teorie in due specie (§§ 803-804):

- quelle della scienza logico sperimentale, - del 2° genere - nelle quali (C) sono gli elementi costanti che possono essere decomposti in una parte (A) costituita da principi fondamentali, descrizioni e da affermazioni sperimentali e da una parte (B) costituite da deduzioni logiche alle quali pure si aggiungono principi e descrizioni sperimentali adoperati per trarre le deduzioni dalla parte (A);
- quelle dell'esperienza non scientifica - anche queste del 2° genere - nelle quali anche le cose (c) sono gli elementi costanti che, analogamente alle cose (C), possono essere decomposte in una parte (a) costituita dalla manifestazione di certi sentimenti, e in una parte (b) costituita analogamente da ragionamenti logici, sofismi e da altre manifestazioni adoperate per trarre deduzioni che trascendono dall'esperienza o che sono pseudo - sperimentali ... dove è ben raro che gli autori distinguano con sufficiente chiarezza le parti (a) e le parti (b).

ooo

Occorre tener presente che ogni teoria tratta un certo numero di costanti che interagiscono con delle variabili.

Nelle scienze sociali, questo fenomeno è poco appariscente e la tendenza comune è confondere le une con le altre.

Ciò succede, ad esempio, quando si crede di ottenere il massimo di qualcosa col minimo di qualcos'altro. Nel qual caso occorre decidere quale sia la variabile: il qualcosa o il qualcos'altro?

Il problema è proponibile solo in due modi:

1. Quanto di qualcosa occorre per ottenere qualcos'altro?
2. Con tutto il qualcosa a disposizione quanto di qualcos'altro è ottenibile?



Questo è quanto con due variabili. In un sistema a “n” variabili l’attenzione nel distinguere ciò che cambia e ciò che deve star fisso è essenziale e spesso le scelte fanno affogare il *Decisore politico* in un mare di guai.

Un caso reale riguarda chi sostiene che si risparmia facendo debiti: ed ecco la bomba dei subprime! Negli anni ottanta del secolo scorso c’era chi era convinto che il salario fosse una variabile indipendente: ecco l’inflazione a due cifre! Ancora oggi c’è chi pensa che diminuendo l’età pensionabile, si dà lavoro ai giovani e aumentando le tasse ai ricchi, diminuisce la povertà. Il guaio più grosso che incombe in questi nostri ultimi tre secoli è credere di tenere elevati i consumi per ottenere la piena occupazione.

Queste sono teorie modaiole (alcune delle quali secolari) sostenute non dalla logica, ma da una dialettica insidiosa e intellettualmente disonesta. Questa dialettica produce *Derivazioni* ovvero teorie demenziali sostenute da un intellettualismo disonesto.

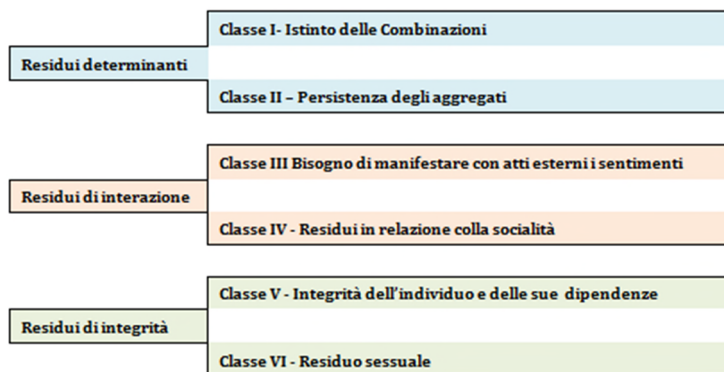
## I Residui

I *Residui* rappresentano la processualità dell’agire.

I *Residui* costituiscono un insieme di molti fatti che sono classificati secondo le analogie che vi si trovano. Pareto individua sei classi ognuna delle quali suddivisa in più sottoclassi o generi. I *Residui* sono gli elementi essenziali che interagiscono nelle dinamiche che si manifestano nel costituirsi degli equilibri sociali.

La coppia *Classe I Istinto delle combinazioni e Classe II Persistenza degli Aggregati*, richiamata tanto nella formula del *Processo Sociale (Ps)*, quanto in *Tabella C*, è la più importante, e le sottoclassi che vi sono contenute, sono quelle che si ripetono nei *Residui* delle altre classi e che costituiscono altri due raggruppamenti ciascuno:

### Tabella E – Raggruppamento dei Residui



La teoria dei *Residui* è descritta in più di trecento pagine e occupa l’intero secondo volume del *Trattato*. La nota bibliografica comprende più di duemila opere citate nel testo per le parti che competono alla paziente ricerca dell’Autore.

La classificazione sopra accennata deriva dal metodo che Pareto scelse nel mettere ordine tra la miriade di casi esaminati col

rigore scientifico che era d’uso ai suoi tempi. La tassonomia linneana, per le scienze naturali, la classificazione degli elementi chimici di Mendelieev sono le guide sulle quali Pareto si pose per individuare le uniformità che appaiono nelle manifestazioni sociali degli uomini, quali si sono succedute dai tempi mitici, a quelli storici e sino al momento in cui visse. Osservò ogni traccia utile per collocarle nelle *Classi* da lui stesso individuate in questo immenso materiale. A tal fine, seguì un procedimento deduttivo praticato sulle *Derivate* estratte dalla storia, dalle quali indusse la formulazione dei *Residui* separandoli dalle *Derivazioni*, ottenendo rispettivamente l’enunciazione di atti ricorrenti *costanti*, da una parte, e modelli verbali per esporre argomentazioni contingenti, teorie svariate tutte da considerare come *variabili*, dall’altra. Il grande sociologo concluse l’opera col tracciare sei *Classi* di *Residui* intese come tipicità univoche che caratterizzano tutte le manifestazioni umane. Secondo logica, c’è analogia con le classi in botanica e zoologia, con la differenza che i *Residui* sono astrazioni ricavate dall’osservazione sugli atti degli *Uomini*, mentre quelle sugli animali sono entità concrete misurabili per gli effetti che emanano. Ossia, mentre gli animali manifestano in modo prevalente l’*Istinto* di sopravvivenza e di conservazione della specie, e tale istinto appare costante e presente in ogni loro manifestazione, nell’uomo, invece, questi stessi caratteri, seppure presenti, sono filtrati,

della *Ragione*, dagli altri *Istinti* sotto suo controllo e dai *Sentimenti* che costituiscono la specificità umana. Infatti, con riferimento allo schema del *Profilo umano* (in Figura 1, pag. 115), nell'animale, il pilastro corrispondente a *Sentimenti - Intenzioni* e l'area della *Coscienza*, sono da considerarsi del tutto assenti<sup>42</sup>.

Limite a qui l'esame di questa vasta materia, perché ritengo già compiuto il percorso dell'individuazione dei *Residui* dall'insieme caotico nelle manifestazioni umane, mentre ritengo più utile ricavare dai *Residui*, alcuni modelli perché gli *Uomini* gestiscano in modo più efficiente i comportamenti e le loro azioni che, come è evidente, hanno fonte, quasi per intero, nell'*Area della Coscienza*.

Quindi, anziché riesaminare questa documentazione, ritengo più utile ricavare da ogni fatto umano il corrispondente *Residuo* proprio perché, come per i biologi e i chimici, esiste questa geniale classificazione, che ancora oggi sembra essere non sufficientemente apprezzata.

Ritengo che l'enunciazione delle classi sia sufficientemente intuitiva e, quindi, procedo nel trascrivere una breve nota per ciascuna di esse e a fornire dopo qualche esemplificazione solo per le parti che, dal mio punto di vista, potrebbero risultare di più difficile interpretazione.

1. *Istinto delle combinazioni*: quando l'uomo stabilisce regole, innova, mette in atto la sua tendenza al ragionamento.
2. *Persistenza degli aggregati*: questo residuo forma con il precedente, una prima coppia di termini opposti. Infatti conferisce stabilità ai rapporti, ponendosi alla base dell'ordine e del rafforzamento di quanto stabilito; esprime il senso di appartenenza (al gruppo, alla collettività, a un luogo) e dell'identificazione; il bisogno fondamentale di sostenere i legami che danno senso alla vita.
3. *Bisogno di manifestare con atti esterni i sentimenti*: L'incessante fluire dei sentimenti trova riscontro esteriore negli atti, ma certi atti hanno il "magico" potere di evocare i sentimenti. Un'importante sottoclasse è l'esaltazione religiosa.
4. *Residui in relazione con la socialità*: Sono i percorsi tortuosi e contraddittori dei legami sociali che nascono dal bisogno di creare società particolari (spirito di setta), di uniformità (spirito mimetico) e dai sentimenti di pietà, crudeltà, di gerarchia, ascetismo (imporre il male a sé per il bene altrui).
5. *Purificazione*: Ripristino di una condizione precedente; ripristino dell'integrità ovvero azioni per eliminare gli effetti del male (ciò che tale viene creduto) prodotto o subito.
6. *Residuo sessuale*: Azioni e fenomeni più disparati che coprono il bisogno di pervenire all'accoppiamento. E' un istinto che si nasconde spesso sotto la veste di ascetismo: c'è gente che predica la virtù per avere l'opportunità di fermare il pensiero sui congiungimenti sessuali. Ritengo di comprendere in questo residuo ogni fenomeno o azione prodotta dal malcostume o da comportamenti incompatibili con la morigeratezza.

ooo

Riporto in appendice la classificazione dei *Residui* come descritta al § 888. del *Trattato*.

Qui importa considerare la tabella C relativa alla *Reattività Sociale* e osservare come si articolano i *Residui* in relazione all'orientamento delle *Forze (Fo, Fn, Fi)* che generano le *Derivate*.

Pareto, al § 875, scrive che è bene non confondere i residui con i sentimenti o cogli istinti, ai quali corrispondono. Nel senso che il *Residuo* è il prodotto sociale di questi *Sentimenti* e *Istinti*, come anche appare evidente nella fig. 1 relativa al *Profilo umano*, dove appare qualificante nel determinare l'*Equilibrio Sociale (ES)*.

Valga l'esempio qui di seguito esposto per chiarire il funzionamento di questo circuito assai complesso nel descriverlo, ma assai intuitivo nell'immaginarlo.

Si sa che, in politica, i conservatori si oppongono ai riformisti; e verrebbe da pensare che i primi, prevalentemente, esprimano *Residui* di seconda Classe (*Persistenza degli aggregati*), mentre i secondi, *Residui* di I Classe (*Istinto della Combinazioni*). Questa prima osservazione, da sola, non dice nulla perché dal solo *Istinto* di conservare o di combinare senza il supporto di un progetto si mette in mostra solo un certo numero di persone che rifiutano le novità e altre che se le inventano. Peraltro, partendo dal presupposto che questi due gruppi abbiano un progetto con una stessa finalità: i

---

<sup>42</sup> E, a parer mio, qualora un animale manifestasse un sentimento, questo risulterebbe solo dal nostro stesso coinvolgimento.

conservatori opereranno nel cambiare il meno possibile, i riformisti, invece, nel mutare tutto ciò dell'esistente che non è conforme al progetto. E tutto ciò indipendentemente dalle Ragioni (Derivazioni) sostenute da ciascuno.

I *Residui di I e di II Classe* sono essenziali e, nella maggior parte dei casi operano in modo associato con gli altri della *Tab. E* dove, al terzo e quarto posto, si trovano raggruppati come quelli di *Iterazione*.

Continuando l'esempio, i conservatori produrranno Residui di IV Classe (Integrità) come quelli di costituirsi in associazioni sindacali per soddisfare il bisogno di ottenere l'approvazione della collettività, mentre i progressisti saranno protesi a esaltarsi per magnificare il proprio progetto di riforma (III Classe) mettendo in atto interventi mirati col sostegno della libertà a loro necessaria all'inventiva che produce ulteriori residui di I Classe.

La realtà dei *Residui* si completa con quelli di *Integrità* corrispondente all'*Istinto della conservazione della specie*: I *Residui di V Classe* dedicati ai sentimenti che portano l'uomo a purificarsi nel senso di migliorare la propria specie contrastando le alterazioni e restaurando i danni delle offese, mentre i *Residui di VI Classe*, sono quelli generati dall'*Istinto sessuale* che, anche se ultimo, è essenziale per la sopravvivenza della specie umana come appare evidente dalla conclusione dell'esempio.

Tra conservatori o riformisti non sussiste preponderanza del *Residuo di integrità*, o *Sessuale*, ma sta di fatto, che questi due Residui corrispondono all'essenza delle movenze politiche di entrambi perché ogni progetto sociale cerca di superare il disagio sociale e di spianare la strada per l'avvenire delle generazioni future.

In tutte le epoche storiche operano questi due ultimi *Residui* e le prove si trovano nelle tradizioni, negli usi e nei costumi formalmente tutelati dalla morale religiosa e tramandati nella letteratura e nell'arte. Ritengo che, anche se indirettamente, i *Residui di Integrità* contribuiscano in modo essenziale all'*Equilibrio sociale (Es)*.

In Tab. C in corrispondenza della *VI Classe*, al posto del *Residuo sessuale*, ho indicato i "*Residui dalla esaltazione della sensibilità*" facendo ivi confluire gli *Istinti* operanti sotto il dominio della temperanza sociale propria a ogni gruppo.

## 17. *Due Ideologie per un'Idea*

*Perché non fondere l'idea liberale con quella socialista?*

---

### **Libertà**

Qui non affermo verità trascendentali da ascrivere all'empireo delle idee pure, ma considero fenomeni concreti e stabili nel tempo, legati alla natura stessa delle cose.

Il gruppo sociale è l'insieme di individui che interagiscono in continuo regime di potenzialità nello spazio e nel tempo nei quali essi operano. L'interazione è caotica tra individui che, in massa, camminano in piazza; ed è orientata quando costoro si trovano in famiglia, sul posto di lavoro, sui luoghi dove si spende il tempo libero ed anche quando sono collegati nella rete internet. Tra le persone che camminano in piazza, nessuno fa mostra di sé e tutti non mostrano di avere coscienza della copertura logica di ciò che fanno: ognuno, disgiuntamente dall'altro, pensa e fa qualcosa per raggiungere uno scopo immediato senza osservare modalità apparenti se non quelle dettate dalle norme per stare in piazza.

Sezionare i gruppi sociali oltre alle regole di convivenza propri ad ogni gruppo, significa ledere il principio di libertà e costruire mostruose falsità che conducono a processi di scomposizione e di compattamento sociale attraverso l'enunciazione di teorie fondate su fatti deformati, tanto disprezzate da Pareto.

L'uomo sociale è il contenuto della piazza, una realtà immutabile che si mantiene indivisa e si ricompone continuamente al seguito degli sconvolgimenti causati dai fatti esogeni che ho denominato follie.

L'uomo della piazza vive nell'immanente; nella coscienza di costui, come persona, c'è il trascendente che accomuna tutti all'idea di tenersi uniti col solo vincolo di vicinanza casuale. La "libertà di essere" nella piazza si manifesta come un bisogno per soddisfare il quale c'è un prezzo in termini di vincoli che sono il corrispettivo per lo "essere nella piazza".

L'uomo della piazza è la persona che interagisce solo col sostegno della propria libertà, e il tessuto sociale si forma spontaneamente quando l'ambito non negoziabile non sia corrotto da diritti/doveri invasivi di natura collettivistica.

Lo stato sociale, quale lo osserviamo ancora oggi, è creatore di diritti irrinunciabili e di doveri esercitati secondo modalità volontarie; induce a considerare, come prioritari, sentimenti che esulano dalla sfera personale e familiare. Attraverso l'intreccio di diritti e doveri, la legge sottomette le scelte della persona al vincolo di uguaglianza e di solidarietà, sicché la libertà sia indotta a divenire essa stessa un diritto. Affermare che la libertà sia un diritto è già uccidere l'autonomia della persona. Il sentimento del diritto nasce non dalla libertà, ma esclusivamente dai vincoli connessi al tessuto sociale. Si nasce liberi. Non si nasce col diritto di essere liberi!

Quando la libertà è strutturata secondo norme giuridiche che esulano dalla deontologia, l'opzione di scelta volontaria si trasforma in obbligatoria per cui l'atto, anche senza rilevanza sociale, non deriva più dal sentimento che ispira un proposito volontario, ma da prescrizioni che offendono l'autonomia operativa che è il motore dell'autodeterminazione.

In sostanza, nell'immanente, il *costo sociale* della libertà è rappresentato dai vincoli che i soggetti sono disposti o costretti a sopportare per una serena conduzione dell'esistenza e, tra la disposizione e la costrizione, si misura la percezione di libertà che ciascuno prova. Nel trascendente, c'è la persona, la sua esistenza e i suoi progetti che pesano per i vincoli che ciascuno reputa indispensabile sostenere per la propria indipendenza. *Questa Verità è il primo assioma che regge il paradigma dell'esistenza della persona nella società.*

### **Proprietà**

Il secondo assioma riguarda i vincoli nei riguardi della proprietà dei beni e dei mezzi per produrli. A mio parere, a questo paradigma, si contrappone la *Falsità* di chi vuol far reggere la società diversamente, come assicurare il benessere universale distribuendo ad altri i beni di chi già li possiede, col protesto di costruire una fantomatica e impossibile giustizia sociale che in

realtà porta solo vantaggi a chi vuole di più per sé e per gli amici.

Questo errore non nasce dal fatto che sia giusta o ingiusta la redistribuzione dei beni, ma dal credere che, quando c'è abbondanza di beni, togliere agli uni per dare agli altri, oltre che ingiusto, distorce la possibilità di produrne in modo sufficiente per tutti.

Il *classismo* nasce dall'erroneo convincimento che la ricchezza sia un male e che debba essere distrutta. In realtà, la ricchezza è un bene: il male lo fa il ricco che spende male e lo fa anche il povero quando spreca quel poco che ha!

Togliere all'uno per dare agli altri al fine di conseguire un maggior benessere, è quindi una delle tante *Falsità* che alcuni enunciano come *Verità* sulla quale pretendono di attuare un progetto politico.

### **Cultura e socialitàmmmmmmmmmmmmmmmm**

Ho più volte richiamato il privilegio che in Italia, usiamo dare al il fattore lavoro. A tal punto che, in particolare, si è formata la cultura del lavoro considerato come obbligo/diritto anziché come opportunità da comprendere nella scelta tra gli altri fattori di produzione quali: il propagatore istituzionale, il capitale, la terra e l'impresa, agenti tra loro secondo principi succedanei e/o complementari. La cultura della massima occupazione ottenuta attraverso il salario per aumentare i consumi, è la terza falsità che inficia la nostra esistenza, al punto che, pur disponendo di tutto, viviamo di promesse, mentre a gran parte dei cittadini che hanno appena il necessario per sopravvivere anziché offrire opportunità per soddisfare i bisogni, sono rappresentate vie tortuose per soddisfare desideri suggestivi ma inappaganti.

La cultura del lavoro intesa come mera esecuzione d'opera, induce a equivocare sugli stessi concetti di scienza e conoscenza che sono a base della cultura, considerando, contrariamente a quanto comunemente si crede, che l'intelligenza, il pensiero e la ragione non sono predisposti per svelare la causa prima del nostro essere come l'origine del mondo ed il mistero della vita, ma solo mezzi per acquisire un sapere congruo per dotarci dei mezzi idonei al nostro percorso di vita *scelta*.

La cultura non ha connotazioni specifiche, né particolari appartenenze: è l'espressione umana condivisa di ciò che trascende l'occorrenza corporea. Si tratta dell'aspirazione religiosa, della disposizione morale e della sensibilità estetica, sentimenti che avviano l'iterazione tra processi comportamentali mossi dagli istinti propri della socialità che, elaborati in forma umana attraverso la ragione, determinano l'ossatura culturale del gruppo.

La società non richiede un'offerta culturale poiché la domanda si manifesta come mero coinvolgimento che trascende il possesso di cosa reale. L'appagamento che produce cultura non ha rapporto alcuno con lo spazio e con il tempo di fruizione, né col supporto tecnico sul quale questa si diffonde.

Ciò premesso, la cultura ha un valore universale che si manifesta per l'interesse che suscita indipendentemente dal fatto che abbia origine pubblica o privata. L'intervento dello stato non può interferire con la scelta dei contenuti culturali che derivano dagli orientamenti delle persone singole che traggono origine dagli usi, dai costumi, dalle tradizioni e dalle radici della storia.

Al riguardo l'élite al potere tende invece ad imporsi in modo autoritario con ordinamenti politici di ispirazione ideologica; al contrario, laddove necessario, dovrebbe assecondare il cambiamento come propagatrice di cultura sollecitando i cittadini a raccogliersi attorno ad istituzioni volontarie di carattere associativo da finanziare con eccedenze di reddito non utilizzate per scopi esistenziali primari.

La cultura deve quindi vivere e prosperare sotto forma di offerta non condizionata da vincoli politici, giuridici, sociali ed economici; deve peraltro sottostare all'etica che gli operatori e i fruitori condividono e considerano essenziali al vivere civile e, più in generale, al rispetto della libertà di tutti. Cultura e società sono il binomio che costituisce il terzo assioma che regge il paradigma della persona nella società.

ooo

La verità nasce dalla fede e dall'esperienza: talvolta l'esperienza conferma l'esattezza di una teoria; spesso l'esperienza non produce una teoria ma risultati che, nell'insieme, formano un ragionevole convincimento nonostante alcuni aspetti sperimentali ancora incompleti. Tuttavia, pare il caso di ripetere che la maggior parte degli atti umani non possono reggersi su verità parziali, ma solo sulla persuasione ottenuta dalle conoscenze e dall'esperienza.

La società è capace di assimilare il cambiamento, quando adegua le modalità comportamentali senza stravolgere i parametri precostituiti e propri del progetto di ciascuno; comunque, senza il retaggio del passato s'infligge un danno generazionale che tocca la nostra stessa libertà. Uno per uno i guasti si creano quando si crede di alleviare un disagio sociale attraverso pesanti interventi nei rapporti interpersonali che invece devono sussistere solidi nel rispetto delle istituzioni.

Qui ne faccio solo un'elencazione citando le false convinzioni che ne sono alla base:

1. Credere che il divorzio sia risolutivo per i problemi di coppia. In realtà si distruggono le famiglie per formarne altre sulle quali potrebbero gravare ulteriori divorzi.
2. Credere che il controllo delle nascite sia risolutivo per stabilire l'equilibrio demografico. In realtà si rischia di realizzare dei gap generazionali preoccupanti, come lo dimostrano i casi nella Cina.
3. Credere che la libertà si consegua con l'eguaglianza. Le cosiddette pari opportunità, considerate come un diritto, sono un'arma a doppio taglio perché l'uguaglianza si ottiene solo per ciò che si è capaci di fare e non perché una persona è uomo o donna, oppure perché è diversamente abile. In realtà, si costituisce una sorta di diritto dell'incapace, quando invece, in una società ben strutturata, tutti dovrebbero godere delle opportunità appropriate per le corrispettive capacità reali.

ooo

Non mi dilungo oltre sui convincimenti immutabili che le persone debbono assimilare nel caso di grandi cambiamenti nelle abitudini di vita. Sottolineo quanto sia importante il rapporto Verità-Fede che si regge solo su una tautologia: Non c'è Verità senza Fede e non c'è Fede senza Verità.

La certezza di non poter disporre niente di diverso di ciò che si ha per agire, ci porta a credere, anche oltre la ragione, che tutto ciò che la contrasti la fede sia falso. Quindi essa è sola nel sorreggere ogni gesto che l'uomo voglia intraprendere. Il primo versetto al Capitolo Undici della Lettera agli Ebrei, spiega:

*La fede è un modo di possedere già le cose che si sperano, di conoscere già le cose che non si vedono.*

Non si parla di verità! La verità è sottintesa ed è unica perché non sarebbe verità. Si parla di fede in qualcosa che si possiede; in qualcosa di comune a tutti, spinti a formare un'idea per il progetto da condividere. Trattasi di idea che non necessita di ragione: diventa verità dal momento della sua condivisione ovvero quando tutti agiscono secondo comunanza d'intenti.

ooo

Con quanto detto, intendo sostenere che il modello sociale - perché sia attuabile - deve reggersi sull'idea - obiettivo condivisa e insita nel paradigma nel quale la società intera è coinvolta. I governanti cercano di plasmare la gente secondo questi modelli, ma hanno difficoltà ad attuarli per ammanco di consenso!

La cosa non è impossibile: è solo complicata.

### **Ofelimità**

L'uomo della piazza è un pezzo di umanità coinvolta da sentimenti di sofferenza e gioia per un fine che non esprime valori intrinseci apprezzabili.

Chi mai ha visto i campioni gioire dalla coppa che hanno vinto? Sempre a fontana e garganella direttamente dalla bottiglia di spumante!

C'è da chiedersi perché i giornali si affannino a giungere primi per pubblicare questo scoop:

*Sensazionale: scomparsa la Coppa del Mondo. Gli organizzatori pensano di utilizzare un simulacro per la cerimonia di domani."*

Perché agitarsi tanto per una cosa senza valore apprezzabile?

ooo

Pareto, geniale, ha spiegato anche quest'apparente assurdit  inventando la parola "ofelimit ".

*L'ofelimit  designa la qualit  fondamentale degli oggetti economici e cio  il loro valore d'uso, che non sempre coincide con l'utilit .*

(Nicola Abbagnano - Dizionario di filosofia - UTET 1998).

Per rendere l'idea penso a due oggetti, faccio alcune domande e mi do le rispettive risposte:

1. A che serve la Coppa? A niente, ma per essa s'investono patrimoni ingenti. Che cosa si guadagna? La Gestione di un solido business.
2. A che serve la cocaina? Fa solo danno, ma per essa si spende un fiume di soldi e s'inquinano i fiumi al punto di rendere cocainomani pure i pesci!!

Ritengo che quando l'utilit  di un oggetto coincide con la sua ofelimit , ovvero quando esso   interamente utile come il pane per mangiare, si pu  affermare che l'oggetto stesso soddisfa un'esigenza sociale. Il ch  non vuol dire che ci sono oggetti cattivi o oggetti buoni, ma vuol dire che si possono compiere con gli stessi oggetti azioni buone, oppure cattive.

Si deduce che, mentre la coppa - usata bene -   la meta che stimola la sportivit  e il benessere che questa infonde per il raggiungimento di un successo, non altrettanto lo   la cocaina - usata male - che ingrassa solo le tasche dei trafficanti e non apporta nessun beneficio ai coltivatori che continuano a crogiolarsi nella loro millenaria miseria.

Visto cos  l'uomo, inteso come umanit , non cambia mai e le civilt  di oggi, tutte poste su un piano culturale e sociale eterogeneo, sono ancora molto frammentate.

Ora, tutti sentono l'esigenza di segnare il passo verso un traguardo comune dove l'integrazione dei popoli sia costituita dalla validit  di una cultura radicata nei secoli ma col rispetto della singolarit  della persona umana. Esiste una coppa per chi raggiunge per primo questo traguardo? E, se esistesse, come misurarne l'ofelimit ? Chi intraprende per conquistarla sar  reintegrato per le risorse materiali e spirituali consumate in modo da stimolare il consenso?

Oggi, i popoli corrono disordinatamente verso una direzione. C'  chi sta pi  avanti degli altri, ma si affretta verso una meta non chiaramente stabilita. Sembra di immaginare un film on the road dove tutti corrono con automezzi pi  o meno sgangherati, spericolatamente, ma ben attenti a non farsi troppo male.

C'  chi sta indietro e corre per superare chi gli sta davanti, ma nessuno sa ancora chi sia il primo perch  il traguardo   lontano e confuso. Peraltro, chi sta avanti allarga il dominio sui propri residui sorreggendo l'opera<sup>43</sup> sua con derivazioni<sup>44</sup> a prova di sperimentazioni compiute con ragionevolezza seguendo passo - passo le fasi del progetto come ho indicato nel capitolo 9 a pagina 118 trattando dei blocchi che si frappongono nel susseguirsi delle cinque fasi che lo costituiscono.

Gli sportivi seguono delle regole per vincere le coppe.

Ogni sport regola da s  le proprie regole: i popoli, che sono i Campioni di Formula 1, i regatanti della Coppa Vuitton, i campioni del calcio, del baseball e del rugby, per non dimenticare i ciclisti, i tennisti e tutti gli altri atleti degli sport individuali hanno una regola comune e condivisa. Anche i giocatori d'azzardo hanno regole ... per soggiacere alle leggi del caso!

I popoli si diano una regola comune e condivisa alla conquista della sovranit  senza che altri impongano la propria.

---

<sup>43</sup> Azioni non logiche di Seconda classe - IV Genere (Tab. C pag 169).

<sup>44</sup> Vedi Pagg. 155-6: Teorie di 3° Genere (aggiungere qualcosa all'uniformit  sperimentale o trascurarla) e di 3° Aspetto (formulate per essere assimilate dalla collettivit ).

## Tori e Orsi

La *Gente comune* manifesta bisogni assai caotici e misurabili non sulla scala dell'*utilità*, ma su quella dell'*ofelimità*.

In ogni caso, l'effetto, dal punto di vista economico, è l'utilità del bene finalizzato a soddisfare un bisogno e ciò è vero indipendentemente dal suo prezzo. Infatti il bisogno si misura in cosa si è disposti a dare per ottenere ciò che si desidera.

Considero la questione solo nell'aspetto dello scambio del dare e dell'avere. Si ha dono nel caso in cui lo stesso dare soddisfa da solo un bisogno: così per appagare il sentimento di carità. Si ha scambio quando ci si disfa di un bene per ottenerne un altro più utile in vista di un guadagno.

Scrivo queste cose perché la scienza e la tecnologia è giunta a tali livelli di perfezione che, in nessun caso, possa ritenersi ancora non possibile il manifestarsi di carenze nell'offerta di beni rispetto ai bisogni.

Il problema è chiedersi quali siano le tendenze della domanda con l'aumentare dell'offerta.

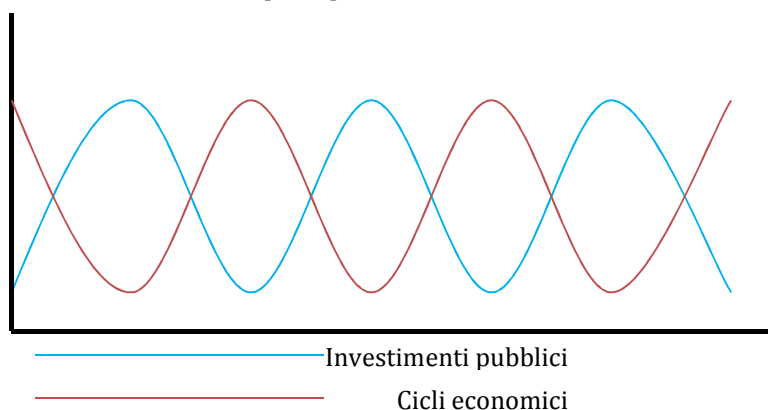
Le crisi economiche succedutesi nei secoli scorsi hanno mostrato che a fasi in cui i prezzi erano lasciati liberi di crescere sostenuti da una domanda crescente, seguivano periodi in cui la domanda decresceva al punto che i prezzi non compensavano più i costi di produzione, determinando gravi crisi occupazionali.

Al ché, si poneva e si pone tuttora rimedio intervenendo sui mercati con varie manovre per riportare i livelli di occupazione a livelli accettabili. Cioè intervenendo orientando la domanda di beni produttivi e di consumo con misure finanziarie, monetarie e fiscali in modo che gli indici dei prezzi e quelli occupazionali ritornino alla normalità.

In buona sostanza, si procede attraverso gli investimenti pubblici.

Ho ritrovato, tra gli appunti presi durante una lezione di economia riguardante la "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e del denaro" di Keynes, queste poche righe che trascrivo per mettere in chiaro il concetto base sul quale, da quasi un secolo, nel mondo occidentale, si fondano gli interventi economici degli stati.

Lo Stato è un percettore d'imposte è un erogatore di disponibilità. Le sue disponibilità operano come forza regolatrice per l'equilibrio economico complessivo. Le azioni dello stato sono in correlazione con i cicli economici. Pertanto, secondo Keynes, gli investimenti pubblici devono essere complementari e contrari con quelli privati.



Le teorie del Keynes valgono per paesi ricchi e tecnicamente sviluppati; in altri, relativamente poveri, l'intervento dello Stato e la teoria degli investimenti comportano un'applicazione assai più complessa.

Era l'anno 1956 quando presi quest'appunto che, assieme a pochi altri – ma essenziali – è rimasto stampato nella mia mente e rievocato, da allora, ogni mattina alla lettura del giornale.

Perché siano importanti l'immagine e queste poche righe, lo dimostra il fatto che il comportamento dei produttori e dei consumatori, nell'economia moderna, richiede un apposito organo di natura politica che ancora oggi non ha nome, né collocazione propria e



nemmeno responsabilità specifica.

Ciò deriva dal fatto che la società non ha ancora assimilato in misura sufficiente i cambiamenti originati dal progresso scientifico e tecnologico, ed è difficile che l'assimilazione si realizzi sino a quando non succedano fenomeni di stabilizzazione, oppure il presentire un qualche evento straordinario come la scoperta della possibilità di colonizzare il pianeta Marte, come i lenti movimenti di Curiosity nel cratere Gale tentano di confermare. Un fenomeno analogo successe con la scoperta dei nuovi continenti.

Prima o poi la società umana si emanciperà ulteriormente e si avvierà verso l'integrazione costituendosi attraverso la "Persona" concepita come "singola" integrata nella cultura propria al suo retaggio; in breve i *Residui* complessivi espressi attraverso le *Azioni* saranno tali da ridurre le tensioni prodotte dai cambiamenti e da consentire l'avvio di una di una durevole fase di pace e solidarietà.

Per avverare quest'assunto, occorre che si realizzi quel modello di società che assimili tutte le potenzialità che le moderne tecnologie offrono per utilizzarle in un progetto in cui le *Persone* si scambino reciprocamente i vantaggi sociali complessivi che ne deriveranno.

Mi rendo conto che quest'argomentazione è troppo generica per il paradigma della nuova società: facilmente si verrebbero a semplificare le relazioni di interdipendenza considerando le costanti come le variabili e confondendo i risultati da conseguire come risorse disponibili come detto in precedenza.

### L'effetto moltiplicatore

Esiste un qualche strumento affidabile per avviare i processi di cambiamento in modo non traumatico? Esiste e ancora ricorro ai miei famosi appunti presi durante il mio primo anno all'università.

Per i Classici il risparmio si traduceva in investimento. Per Keynes, in generale, non sempre il risparmiatore investe interamente ciò che guadagna, oltre a quanto serve per vivere: ciò dipende dalla propensione alla liquidità. Per aumentare il reddito  $R$ , e quindi la domanda di lavoro, è indispensabile investire il risparmio  $I$ , fino a raggiungere al limite:

$$R = I$$

Un altro concetto importante è l'effetto moltiplicatore di Kahn, ripreso dal Keynes. L'investimento dà luogo a una reazione a catena, per cui la spesa iniziale produce un reddito che, a sua volta, diventa consumo per tornare a essere investimento, e così via. L'incremento di reddito per opera di un investimento si esprime con la seguente espressione:

$$\Delta Y = K \Delta I$$

dove  $\Delta Y$  è l'incremento del reddito,  $\Delta I$  l'incremento d'investimento, e  $K$  rappresenta il moltiplicatore di Kahn che, a sua volta, dipende dalla propensione al consumo  $Pc$ . In genere

$$K = \frac{1}{1 - Pc}$$

cioè anche:

$$K = \frac{1}{\gamma}$$

Dove  $\gamma$  è la propensione al risparmio.

Esempio: Se, per un investimento, l'operaio ottiene un aumento di 100, egli spenderà in beni di consumo una parte, supponiamo 80, che formerà il reddito di altri consumatori che a loro volta ne spenderanno una parte per altri beni di consumo. Alla fine i 100 iniziali creeranno un reddito complessivo pari alla somma di tutti i consumi dei successivi redditieri. Per Keynes l'effetto del moltiplicatore è istantaneo, ma, in realtà, la trasformazione degli investimenti in reddito e poi in consumo, avviene nel tempo.

I seguaci del Keynes introdussero, a questo proposito, il moltiplicatore seriale.

Se questa teoria era già nota da tempo, come mai i rapporti tra i risparmio, investimenti e occupazione hanno continuato a muoversi in regime di squilibrio e in senso contrario allo sviluppo sperato? Negli appunti, mi pare di ricordare, non aggiunsi altro nell'osservazione che l'effetto dei provvedimenti non fossero istantanei e il tempo si manifestasse come fattore di disturbo. Oggi, invece, occorre considerare che non sono più le discrasie dovute ai tempi e modi

di intervento dello stato ad essere la causa del malfunzionamento del moltiplicatore, ma il fatto che i provvedimenti sono assunti secondo criteri dirigistici e spesso in modo illiberale privilegiando alcuni settori dell'economia e danneggiarne altri. Uno dei più gravi accidenti è causato dal ricorso al debito pubblico nell'avviare gli investimenti. In tal modo il debito è aumentato per ottenere contemporaneamente tre risultati: più investimenti, più occupazione, più consumi. Il tutto senza tener conto che la formazione del risparmio è correlato all'andamento dei tassi di interesse e questi si regolano in funzione della politica monetaria dei paesi e non più dall'andamento dei mercati.

Tutto sommato ritengo che la teoria del Keynes funzioni solo nel caso di economie in cui i consumatori siano prevalentemente orientati a comprare beni di prima necessità e lo stato non travalichi il suo intervento oltre gli investimenti infrastrutturali.

La dinamica tra propensione al consumo e propensione al risparmio è tuttavia essenziale per valutare gli effetti degli orientamenti dei consumatori / risparmiatori e degli investitori. Secondo me i problemi di equilibrio sociale ed economico si risolveranno allorquando ogni cittadino avrà coscienza di essere, allo stesso tempo, consumatore risparmiatore e investitore ... come nei tempi antichi. Ovviamente non si tratterà più di mettere il denaro sotto il materasso, ma destinare il denaro a fondi comuni partecipanti a imprese produttive di utilità sociale ed economica.

### **Fondamenta del Progetto**

Per avviare la società al cambiamento, secondo me, occorre che il progetto si fondi esclusivamente sui modelli esistenti, tra i più evoluti e di maggior successo: analizzarli, stabilirne i punti di debolezza e portarli a termine con un programma in cui sono individuate le aree di sviluppo e le aree di consolidamento per raggiungere una finalità che collima con il pacifico sfruttamento delle risorse disponibili. Questo modello, oggi, è quello al quale si conformano socialisti e liberali ognuno dei quali dovrebbe alternarsi nella conduzione politica muovendo le loro azioni ora stimolando Residui di I Classe ricadenti nell'istinto delle combinazioni e ora quelli di II Classe ricadenti nella persistenza degli aggregati. Ma qual è il modello migliore?

La coesistenza di due modelli contrapposti e cioè che l'uno distrugga ciò che l'altro propone perché i fini collidono con i reciproci principi ideologici porta alla situazione in cui vive attualmente la nostra Italia. Il modello non può che essere unico, condiviso e riferirsi all'idea di socialità in cui le persone sono soggette a vincoli tali entro limiti tali che ogni loro scelta derivi dalla volontà e non dalla costrizione .

Un bipolarismo radicato sulle idee non crea equilibrio sociale; crea una forma di classismo che tende al centralismo costruito su una catena inestricabile di compromessi.

Il bipolarismo radicato sui fatti, invece, inizia, come detto, da un'idea condivisa di natura non ideologica che sorge dalla necessità di risolvere problemi. Il centralismo, invece, porta a discutere sulle idee radicate sulle ideologie, mentre le scelte portano ad agire in modo inefficace e spesso ricadono nel non cambiare nulla so continuare a fare come prima. Senza idee, e mediare i termini del programma dei rossi con quelli dei blu e dei verdi è davvero folle. E' la follia che inquina la politica italiana da troppi anni!

Non voglio scendere in altri particolari e lascio solo a chi mi legge immaginare il percorso della Democrazia Cristiana dalla morte di Alcide De Gasperi in poi ... e la storia continua ancora adesso: la balena bianca si dibatte mortalmente nella laguna politica italiana. Basta! I cristiani non possono avere un partito unico, né possono arroccarsi contro altri, e tantomeno mediare nulla dei propri convincimenti con le opinioni di natura ideologica anticristiana.

### **Efficacia delle Idee.**

Anche sull'efficacia delle Idee, Pareto ha dato un colpo d'ala sulla traccia dei miti proposti da

Georges Sorel<sup>45</sup>, teorico del sindacalismo rivoluzionario, che li ritiene essere “*constructions d'un avenir indéterminé dans les temps*”. Per Sorel sono miti cioè tendenze forti che si ritrovano nel popolo, nel partito, o nella classe, che si presentano allo spirito in tutte le circostanze dell'esistenza e che danno un aspetto di realtà alle speranze. Pareto, fissa l'attenzione solo sui fatti, rileva che sono i sentimenti che si esprimono con *Derivazioni* trascendenti dall'esperienza e dalla realtà, e spiega il fenomeno attraverso un'immagine visiva atta a chiarire in modo più preciso il ragionamento, rispetto alla forma scritta.

### Fig. 6 - Dove conducono le idee

Lasciando da parte il caso della gente che vuole andare da una parte e invece va dall'altra (e compie Azioni Non logiche si seconda classe II, 1° e 3° genere), in figura 6, si bada a quella che, almeno in parte, si muove per il verso desiderato.

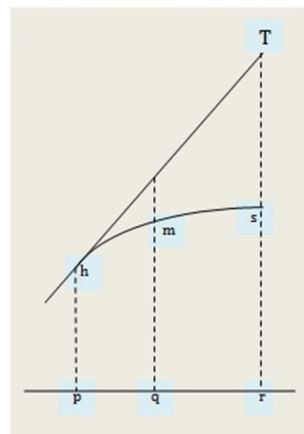
Al § 1869 del Capitolo XI: *Proprietà dei Residui e delle derivazioni* del Trattato, Pareto scrive:

*Si supponga che un individuo si trovi in h ove gode di una certa utilità ph, e che lo si voglia indurre a recarsi in m, ove godrà di un'utilità maggiore qm. L'esporgli la cosa in questo modo, poco gioverebbe per spingerlo a operare. Invece gli si pone davanti un punto T, posto assai lontano sulla tangente hT alla curva hm, ove godrebbe di un'utilità enorme rT, ma interamente fantastica. Accade allora alcuna cosa analoga a quella che segue per un punto materiale mosso da una forza tangenziale hT su una curva hm: cioè l'individuo ha T in vista, e verso T muove, ma trattenuto dai vincoli della pratica, non può seguire la tangente ht, è costretto a rimanere sulla curva e finisce così col trovarsi in m, dove non sarebbe mai andato se non fosse stato sollecitato dalla forza tangenziale secondo ht.*

### Un dilemma: social - liberalismo o liberalismo - sociale?

Per sviluppare questo dilemma in una cornice di ragionevolezza, è necessario definire, come dati, i concetti in modo che assumano un significato univoco per essere trattati secondo il loro grado di misurabilità nel senso, nella direzione e nell'intensità.

Sono quindi i *fenomeni sociali di oggi* e i pensieri che vi si sviluppano attorno, i punti focali da esaminare in ogni loro aspetto tendenziale. *Non le ideologie* che ancora imperversano per il tentativo di ricostruire la torre di Babele: teorie utopiche che portano l'uomo a dividersi in ceti o classi sotto il giogo della tirannia oligarchica.



A questo punto, mi chiedo quali *ideologie*, dato per assodato che la scienza non riuscirà mai a promuoverle in teorie scientifiche, siano adatte per guidare la società a comportarsi in modo più ragionevole. E soprattutto con quale idea condivisa vestire le ideologie più diffuse per essere efficace come quella del punto *T* che prospetta un'utilità enorme diffusa per tutti?

Come già detto, è giocoforza fissare l'attenzione sulle ideologie del tempo contingente (altre, nuove, sarebbero utopie) e alle due che ritengo siano le uniche che conservino una loro propria validità sotto il profilo politico: entrambe ispirate alla libertà e alla forma democratica. A tal fine, richiamo il contenuto del capitolo 14 - *Gestione del Consenso* per mettere in evidenza come queste due *Idee* interagiscano con effetti sulla *Reattività sociale*.

Trattasi dell'*Idea socialista* e dell'*Idea liberale* e, al riguardo, ritengo sia indispensabile enucleare quanto ci sia di comune tra esse in modo da unificarle a livello etico per costituire progetti con un duplice orientamento. Il primo è proteso a soluzioni innovative sul piano della socialità svolgendo *Forze d'impulso (Fi)* che generano prevalentemente *residui di Classe I – Istinto delle combinazioni*; il secondo, sul piano del mantenimento dell'equilibrio socio economico, genera *Forze neutralizzanti (Fn)* che sono prevalentemente residui di *Classe II – Persistenza degli aggregati*.

<sup>45</sup> G.Sorel, *Reflexions sur la violence*, Paris Librairie de "Pages libres. 1908

Premesso che, per entrambi - socialisti e liberali - la *Libertà* è l'espressione di tutti gli ordinamenti istituzionali democratici, quale dei due modi di manifestarsi dei *Residui* risulta più efficiente? Il *Residuo* operante con lo sfruttamento delle risorse con la speranza di realizzare la *vivenza che si considera indispensabile per il benessere sociale e per la felicità che si presume di tutti*, oppure il *Residuo* operante con lo sfruttamento delle risorse con la speranza di realizzare, con le risorse disponibili, *una vivenza che si considera indispensabile per il benessere di ognuno nella società e per la felicità che ognuno pensa di realizzare per se stesso?*

Il dilemma che nasconde la duplice conformazione di un'unica *Idea*, chiude questa pagina, ma formerà la materia fondamentale che tratterò tra i *Profili sociali* con l'intento chiaro di non confondere le fasi di analisi tra i diversi ordini. Nel progettare lo schema di equilibrio sociale (Es), ho individuato che sono gli stessi del già citato capitolo relativo alla *Gestione del consenso* laddove ho iniziato a dar corpo al contenuto della Tab. C a Pag. 173.

1. *L'ordine generante* dal quale scaturiscono le *Idee*;--> il contesto storico
2. *L'ordine Generatore d'Impulsi* nel quale si elaborano i *Progetti*;--> il processo sociale
3. *L'ordine generatore di Forze* nel quale si attuano i *Progetti secondo le Idee*.--> il generatore di forze

Nel primo ordine operano le *Follie* e gli *Eventi esterni*, anche quelli provocati dall'uomo, che non sono sotto il dominio della *Fede*, nel secondo, opera la dinamica *Residui -> Derivazioni* sotto il dominio dei *Convincimenti* tratti dalle *Idee*; infine, nel terzo ordine, figurano le *Derivate* ovvero il prodotto del processo sociale che, a sua volta è generante del *Contesto storico* sotto il dominio della *Ragione*.

Nel separare il modo di trattare i fenomeni che interessano l'uomo, si compie l'assunto che mi ero imposto sin da quando mi accingevo a scrivere nelle prime pagine del presente libro:

*L'Ordine generante* (1) è compreso nel trascendente ed è illuminato dalle correnti filosofiche e teologiche più consone ad inquadrare gli eventi imprevedibili e destabilizzanti di interesse antropologico;

*L'Ordine generatore d'Impulsi* (2) e *L'Ordine generatore di Forze* (3) sono considerati nell'immanente sotto lo sguardo dell'evolversi delle tecnologie applicative e delle scienze in genere con particolare riferimento alla psicologia, alla sociologia e all'economia.

Considerando che, in un modello sociale, gli ordini manifestano la loro dinamica secondo una logica di complesse interdipendenze in cui, quasi sempre, i gradi di libertà si mutano in vincoli e viceversa, continuare ad immaginare che la complessa natura umana possa essere regolata da leggi meccanicistiche, equivale a voler ricostituire società rette dal tiranno.

Gli uomini hanno sempre vinto quando hanno teso le loro decisioni controllando i *residui* nell'ambito della *Classe II - Generi IVa e IVb*. Il generatore *di forze (Gf)* gode quindi della massima efficienza quando si ha la certezza sperimentale che ogni azione compiuta dia sempre il risultato sperato.

Questa certezza esiste solo in fisica e, per quanto il progresso scientifico giunga a risultati sempre più validi, l'area di incertezze aumenta in misura più che proporzionale per l'accrescersi della potenzialità dei comportamenti umani e ciò comporta il rischio di affrontare la conseguenza di errori sempre più gravi.

Giasone con gli Argonauti, i viaggi di Colombo, i viaggi spaziali! Nulla ferma il pioniere: l'umanità segue, si adegua e s'ingegna per controllare i residui! Pochi sono gli Argonauti, i Colombo e gli esploratori dell'ignoto, ma l'umanità ha sempre seguito i Pionieri e con loro è sempre stata vincente sul miglioramento della qualità della vita!

ooo

Concludo nel chiedermi quale sarà il nostro futuro? Potremo scegliere i nostri candidati tra dirigenti che considerino la nostra libertà in un contesto più vasto di quello del suo confinamento nel binomio miope e ristretto dei diritti e dei doveri e se impegnino, per portarci a vivere con più serenità, a considerare un maggior numero di variabili nell'indirizzare la *Reattività sociale* verso la coesione ispirando il compimento di azioni più virtuose?

## 18. La circolazione delle Elette

*Ecco la lista dei capi di governo italiani dal 1921 al 1945: Bonomi, Facta, Mussolini, Badoglio, Bonomi. I due Bonomi sono la stessa persona di nome Ivano!*

---

G.H. Bousquet, uno dei più devoti discepoli di Pareto, nella prefazione a *I Sistemi socialisti* nel testo della seconda edizione, pubblicata in Francia (la prima è del 1902) e rivista per la traduzione italiana operata nel 1951 per il n. 10 della collana Sociologi ed Economisti dell'UTET, tratteggia con chiarezza e semplicità i fondamenti sui quali si regge l'analisi critica ai movimenti di sinistra che già allora erano entrati nel vivo nel determinare le politiche nazionali dei paesi Europei. Da questa fonte traggio lo spunto per comporre un profilo storico basato sugli effetti delle manifestazioni che hanno avuto sulla società del momento.

*Per Pareto il presente illumina il passato e viceversa; la loro analisi comparata mette in luce la loro profonda analogia sotto aspetti mutevoli. Il suo sforzo è teso verso la scoperta di fatti costanti che si nascondono dietro apparenze variabili: noi non differiamo molto dai nostri antenati, il presente somiglia al passato e perciò bisogna studiarli allo stesso modo. (...) Pareto non spiega cosa sono i sistemi socialisti, ma analizza la tumultuosa congerie di fatti ed eventi passati e presenti dai quali appare che di scientifico c'è solo il suo metodo ed i sistemi sono raggruppamenti vaghi ed incoerenti di teorie che nel loro insieme manifestano questi caratteri comuni.*

Bousquet ritiene lecito trarre come conclusione sul carattere del socialismo nella sua unità e variabilità che sinteticamente si può riassumere:

*Prima di ogni altra cosa, tutti i sistemi socialisti cercano di restringere il diritto di proprietà privata e di estendere i diritti dello Stato, a detrimento della libertà individuale. Inoltre, almeno nell'epoca moderna, essi corrispondono, negli strati superiori della società, a uno sviluppo dei sentimenti umanitari, che fanno parte di quelli studiati da Pareto, nel Trattato, sotto il nome di «residui della classe quarta<sup>46</sup>». Viceversa, il socialismo nelle classi inferiori corrisponde a un sentimento accresciuto della loro dignità; sentimento che fa parte dei «residui della quinta classe». Pareto ha forse omesso di porre l'accento sulla cosa con sufficiente, forza. Infine, il fenomeno socialista traduce il gioco di molteplici interessi economici e un movimento di circolazione di elette, come Pareto non cessa di mostrarci nel corso della sua opera. Sono questi i fattori che contano, e non le teorie più o meno assurde, le «derivazioni» socialiste. Questo è l'insegnamento fondamentale, che Pareto ci dà.*

Vilfredo Pareto ha gettato il sasso nello stagno e affondato il dito nella piaga aperta dagli avvenimenti che il mondo ha vissuto nel primo quarto del secolo scorso.

Ho riferito parte del suo pensiero ricordando quanto ebbe a dibattere sul marxismo e ne parlo proprio per rilevare come gli argomenti sugli accadimenti umani, evolvano col susseguirsi dei fatti e come congiunture che hanno contraddistinto un'epoca esaminate oggi con occhio attento, possano essere suffragate da argomentazioni più convincenti del tempo in cui furono vissute.

A detta di molti, l'errore che fece Marx fu di pensare che la classe dominante (patrizio, feudatario, mercante, borghese) costituisca il proprio capitale appropriandosi del lavoro del povero (plebeo, liberto, schiavo, servo della gleba, proletario).

In buona sostanza Marx sosteneva che la lotta di classe dovesse essere praticata unendo i proletari con lo scopo finale di combattere, ovunque nel mondo, la borghesia, abbattuta la quale, si sarebbe costituito un ordine socio economico universale in perfetto equilibrio.

Proletario letteralmente indica chi, per vivere, prolifica ovvero chi, per patrimonio, possiede solo i propri figli. Il proletario è un "senza censo", in altre parole "un cittadino incapace di pagare le tasse" la cui sopravvivenza dipende esclusivamente dall'assistenza pubblica e della prole.

La storia ci dice che patrizi e plebei dotati di un patrimonio costituito da soli figli, erano considerati proletari pur mantenendo il proprio casato se questi lo vantavano; quindi, costoro, non avevano alcun motivo di attuare la lotta di classe se non quella di costituire la numerosa

---

<sup>46</sup> IV Classe: Residui in relazione colla Socialità; V Classe: Residuo d'integrità dell'individuo e delle sue dipendenze. Per gli altri Residui, vedere Appendice 2.

folla supplicante "panem et circenses". Gli sbandati di quel tempo!

Marx compie un doppio salto carpiato per giungere ad attribuire al patrizio della Roma repubblicana il profilo del borghese padrone del vapore. Per due ragioni; la prima, perché, allora, il vapore non era utilizzato per produrre energia meccanica e la rivoluzione industriale sarebbe avvenuta più di un millennio dopo; la seconda perché nella contrapposizione tra patrizi e plebei durante le guerre civili l'essere proletario e avere figli validi costituiva allora lo stimolo per campare meglio attraverso l'arruolamento e la partecipazione alla guerra dalla quale si potevano ricavare ricchi bottini. Nemmeno è reale la contrapposizione del proletariato con la borghesia perché al borghese si contrappone il feudatario o il clero e non il proletario che nel caso specifico trattasi del servo della gleba.

Pareto mise al bando le teorie che confondono schiavi, plebei e servi della gleba con i proletari, da una parte, e dall'altra, patrizi, nobili e cavalieri con i capitalisti. Sostenne, infatti, che le teorie, i sistemi politici, e ogni altra dottrina che si alimenta attraverso la storia, sono ideate per velare le vere ragioni delle imprese per le quali esse stesse sono concepite. In realtà, le teorie agiscono sotto il dominio dell'istinto e della passione, e scaturiscono con la velata presunzione di giustificare anche una condotta che porta allo sterminio in massa.

Pareto visse la prima guerra mondiale, vide l'ascesa del fascismo, morì nel 1923 senza assistere alle guerre e alle distruzioni e ai genocidi che seguirono.

Infatti, poco dopo iniziarono le purghe staliniane e, il ventennio successivo, dopo la seconda guerra mondiale, iniziò un periodo dominato da oltre trent'anni di guerra fredda.

Fu una guerra combattuta, sotto il deterrente dei depositi di armi nucleari, tra occidente e oriente tra un'economia di mercato ostacolata dal protezionismo statale e da grandi gruppi monopolistici, da una parte e, dall'altra, un'economia ingessata con una pianificazione collettivistica che arrivava a regolare la produzione sino ai più modesti beni di consumo.

Era operante un equilibrio instabile da ambo le parti, sia pure con una differenza sostanziale. In occidente, sotto l'influenza degli Stati Uniti, l'economia era regolata dallo Stato attraverso strumenti fiscali, ed esercitata da enti e forme associative pubbliche e/o private che governano i quattro fattori di produzione (terra, lavoro, capitale e impresa). In oriente, sotto il dominio dell'Unione Sovietica, l'economia era gestita dallo Stato premendo sui singoli cittadini e compensando il lavoro col solo salario ottenuto con la confisca di rendita, interesse e profitto rispettivamente dal prodotto di terra, capitale e impresa.

Infatti, rinnegando la proprietà privata, Marx confuse il fattore impresa con quelli della terra e del capitale facendo un tutt'uno tra rendita, interesse e utile da una parte, e dall'altra attribuendo al fattore lavoro un salario residuo dalle spese per i piani annuali, quinquennali, straordinari, ecc.

ooo

Pareto intuì tutto su quanto sarebbe successo dopo la sua morte, tutto nel senso dei fatti che si sarebbero prodotti sulla base delle teorie socio-politiche nate a ridosso della rivoluzione industriale e poi: il tutto senza parteggiare per nessuno e senza indicare chi sarebbe stato il vincitore.

Vilfredo Pareto sostituì il concetto di *Lotta di classe* con quello di *Circolazione delle elette* e con ciò risolse, sotto l'aspetto scientifico, il suo problema; ma non indicò quale bandiera sarebbe dovuto essere seguita per stare col vincente per i successivi dieci lustri considerando questo periodo pari alla speranza media di vita di un adulto, né per i successivi due.

Sopravvisse pochi mesi all'avvento del fascismo e non sembra che abbia mai espresso una preferenza per questo movimento. L'unico rimprovero che gli può essere mosso ancora oggi, è quello di non aver condannato la presa di potere di Mussolini ma di aver considerato il suo movimento tra i tanti emergenti per giustificare le azioni di una nuova eletta in sostituzione di quella obsoleta e inetta.

Non fu così: pochi anni dopo la morte di Pareto si osservò che l'eletta rimase la borghesia

laica, e la cattolica - benché salita sull'Aventino e rimasta colà per oltre un ventennio - fu premiata con i Patti Lateranensi. E così fu pace tra Stato e Chiesa, sessantotto anni dopo la breccia di Porta Pia. L'eletta era sempre quella ed anche i cosiddetti proletari, dopo i padroni, iniziarono a iscriversi al fascio littorio consolidando la storica tradizione corporativistica italiana.

Il ricambio avvenne solo nella classe politica e solo per un ventennio; poi tutto tornò come prima. Quanti di noi hanno notato che Ivanoe Bonomi (a prescindere da Facta) fu l'ultimo presidente del Consiglio dei Ministri prima dell'avvento di Mussolini e fu anche il primo dopo la caduta di Badoglio?

L'eletta politica circolò ... e tornò! Cos'è successo nel ventennio? .. nel cinquantennio precedente e cosa succederà nel sessantennio successivo? Cosa è rimasto, cosa è cambiato e cosa cambierà ancora? Berlusconi ..... Monti.

Continuando ancora per poco, con i ragionamenti di Pareto, sembra che il pensiero che copra le azioni dell'una e dell'altra parte, ponga un velo sulle reali ragioni delle azioni degli uni contro gli altri: tra questi i teorici di partito, sociologi, economisti, analisti di tutto e di più che abilissimi sanno tutto della loro materia circoscritta, ma che spesso dimenticano che il governo dell'interdipendenza tra le azioni umane non è volto a realizzare il benessere di tutti (per non parlare di felicità), bensì a risolvere di singoli problemi, uno alla volta, secondo l'urgenza che ciascuno di essi assume nell'orizzonte temporale di durata di chi ha la potestà di governarli.

ooo

A questo punto ci si chiede se la nostra storia consista nella sequela di alternanze che si gioca tra classi di persone, oppure se sia possibile individuare un termine in cui alla congerie di utopie costruite attorno a classi di individui, si attui una forte attrazione verso un polo attorno al quale circoli solo aria di *Libertà*.

## 19. Libertà e Lavoro

*Gli italiani sono un Popolo a Sovranità Limitata formato da lavoratori liberi di agire a norma di legge.*

---

Ho già scritto che l'uomo, pur conservando, in molti casi, istinti animaleschi, non è capace di vivere solo di rapina e razzia, ma sa articolarsi tra i quattro fattori di produzione procurandosi dalla *terra* quanto gli serve per trasformare, con l'ingegno (*impresa*), con l'energia (*lavoro*) e con gli strumenti che si ottengono attraverso investimenti (*capitale*) i beni materiali e immateriali che gli consentono di trascorrere un'esistenza qualitativamente superiore a quella necessaria alla sola sopravvivenza propria e della propria specie.

Tra questi fattori corrono stretti rapporti di interdipendenza con margini di sostituzione sempre più ampi per effetto del progresso scientifico e tecnologico che si è succeduto sino dall'origine dei tempi, giungendo a tal punto che l'energia meccanica umana potrebbe essere utilizzata solo per scopi ludici o sportivi.

La dinamica formata dall'interazione tra i fattori ed i loro sistemi remunerativi sono alla base del paradigma che caratterizza la nostra moderna economia alla quale si conformano tutte gli organismi, governativi e non governativi, che trattano materia di natura economica e sociale.

Il paradigma può realizzarsi e funzionare solo in ambienti di libero mercato.

Gravi ostacoli pesano sul funzionamento a regime di questo modello di economia che, peraltro, sembra essere l'unico possibile; i principali ostacoli li individuo come segue:

1. l'esistenza di Leggi Costituzionali antiquate ed inadeguate;
2. la pretesa di sovranità dello Stato su materie per le quali hanno sottoscritto formule compromissorie controverse nei trattati internazionali;
3. l'attribuzione di poteri in deroga ai principi di sussidiarietà.

Al punto 1., mi soffermo sul tema *libertà e lavoro* e scelgo la Costituzione Italiana perché coniuga questo binomio in modo che nessun'altra Costituzione al mondo ha previsto. I Costituenti hanno stabilito che *la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali (art. 41.3)* e, allo stesso tempo, che l'attività economica sia pubblica che privata non possa svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana (art. 41.2); il tutto in uno Stato - l'Italia - la cui sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione (art. 1.2).

Queste disposizioni confondono indistintamente, *nel Popolo*, quelli che si qualificano solo come forza lavoro. Ergo gli italiani sono un popolo a sovranità limitata formato esclusivamente da lavoratori liberi di lavorare a norma di legge. Dalché si evince che gli italiani sono un *Popolo debole in uno Stato debole*, trattandosi di cittadini che hanno la sola prospettiva di avere una *Coscienza* dipendente dalla *Volontà* di qualcun altro e – guarda caso – proprio eletto da loro!

Un imprenditore, un professionista devono ricevere disposizioni da una norma per lavorare; il magistrato deve agire sotto l'ombrello dell'obbligatorietà dell'azione penale! Dov'è la libertà?

ooo

Per la comprensione di quanto sia anacronistico questo testo, frutto del compromesso tra le forze politiche subito dopo la caduta del fascismo e l'appropriazione della vittoria su di esso operata dai comunisti, riporto il testo dei tre commenti (Miscredente, Pietro e Alessandro) ad un post del blog di Robinik intitolato *La mia Costituzione*.

-----  
Il miscredente Says:

May 12th, 2006 at 3:43 pm

Neanche a farlo apposta alcuni giorni fa avevo scritto anch'io a proposito dello "strano rapporto" che c'è tra la nostra Costituzione e il concetto di Libertà. Ne riporto qui uno stralcio.

"Secondo il mio modesto parere, la Libertà non può essere dipendente. Perché senza la Libertà il



lavoro non può essere più ritenuto tale ma diventa schiavitù, oppressione.

Basta vedere ciò che è accaduto in Russia, in cui fu applicata la filosofia comunista. Fecero del lavoro una bandiera mentre con la Libertà (quella vera e non quella intesa dal comunismo) ci si pulirono i piedi (per non dir peggio). E si sa (è storia recente) come andò a finire”.

Inoltre, sempre per fare un esempio, non si può certo dire che i cinesi non abbiano il lavoro. Ma la Libertà (quella con la L maiuscola, che comprende tutti i diritti/Valori universali) ancora se la sognano e i lavoratori sono trattati come schiavi.

Per tutte queste ed altre ragioni, secondo me, non è vero che sia il lavoro a dare la Libertà.

Perciò sostengo si debba modificare la nostra Costituzione a partire proprio dall'art. 1 che ritiene solo il lavoro come valore “fondante”, a differenza della Costituzione americana che nel “Preambolo” elenca i Valori da assicurare tra cui “le Benedizioni della Libertà”.

ooo

[Pietro](#) Says:

May 23rd, 2006 at 9:57 am

I tempi sono maturi perché si manifesti una storica follia che tutte le persone - di buon senso e di sani principi - attendono: un de profundis corale in memoria di coloro che si professarono e che si professano ancora comunisti, accomunati anche a chi, per sola opportunità politica, si dichiara essere ancora loro amico. Questi individui hanno perso il lume della ragione, la loro estinzione è lenta e dolorosa e per questo esplodono con manifestazioni di violento maleficio seminando, ovunque operino, il terrore con l'uso spudorato della menzogna e dando un'impronta demagogica ad una proposta politica che porta a sovvertire l'ordinamento della politica, dell'economia e della finanza.

Una cosa sola serve! Che il Parlamento riprenda il suo potere e ne suggelli la morte politica!

Non dico altro! Mi rendo conto che siamo al bivio: questo è da me percepito sin dalla fine degli anni 40 dello scorso secolo, come spiego nell'episodio che segue.

ooo

Ferrara, martedì 16 settembre 1947 - Avevo 13 anni. Un motocarro passa sotto casa dove abitavo con la mia famiglia. Un ex partigiano, in piedi sul pianale, annuncia, dal megafono, che alle 16 sarebbe stata distribuita, lungo il Corso della Giovecca, partendo dall'angolo dei 4S, la copia della Costituzione secondo il testo appena approvato nell'ultima seduta dell'Assemblea. All'ora prevista, mi recai sul posto. Con qualche ritardo e intrufolandomi nella ressa, riuscii ad avere una copia. Finalmente, dopo tanto parlare e tanto disputare portai a casa questa primizia. Dopo cena, con Papà e mio fratello, si iniziò a leggere l'art. 1 della Costituzione.

*L'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro.(1)*

*La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione(2).*

Il testo risultava diverso da quello del progetto originario quale fu presentato dalla Commissione per la Costituzione alla Presidenza dell'Assemblea Costituente il 31 gennaio 1947 che recitava:

*L'Italia è una Repubblica democratica(1). La Repubblica italiana ha per fondamento il lavoro e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese(2). La sovranità emana dal popolo ed è esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione e delle leggi.(3)*

Ne seguì una discussione dalla quale scaturì che da un testo dal quale figurava l'esclusione degli imprenditori, degli artigiani, dei commercianti e degli esercenti le libere professioni che, ovviamente, avrebbero dovuto rientrare tutti nella categoria dei lavoratori - pena la loro non “partecipazione effettiva ... all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” - si era passati a fondare la Repubblica solo sul lavoro, spogliando il cittadino della sua propria personalità di lavoratore e valutandolo solo su ciò che produce in modo coatto sulla base di pianificazioni economiche e sociali.

La fondatezza di questa osservazione è avvalorata da quanto previsto dal Titolo I della Costituzione (artt. 13 - 28) dove i rapporti civili sono regolamentati non secondo il principio che consente al cittadino di esercitare la propria libertà laddove la legge non proibisce (*Libertà positive*), ma secondo quello che lascia il cittadino sempre nel dubbio di commettere reati perché l'azione che sta per compiere o non è specificatamente prevista dalla norma, oppure, se prevista, il caso suo presenta

diversità che suscitano rischi preoccupanti nell'assunzione delle decisioni (*Libertà negative*)!

Queste sono considerazioni che oggi faccio ricordando che a Papà sembrava ridicola l'idea di una repubblica di tal fatta e che solo la demagogia comunista consociata alla nascente e già temuta omologazione a sinistra dei democristiani di Dossetti, poteva costruire.

Il passaggio in peggio è documentato dal resoconto sommario della seduta della Commissione per la Costituzione di mercoledì 22 gennaio 1947 - Presidenza Tupini, dalla quale risulta che l'unica, logica e perfetta formulazione dell'art.1 sarebbe stata quella di accettare la proposta di Togliatti:

*L'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori.(1)*

La sua avrebbe portato l'Italia ed esprimere con più chiarezza la sua vocazione sovietica e ciò è dimostrato dal fatto che nello stesso anno 1947 URSS si era data una nuova costituzione riformando quella del 1936:

Articolo 1 - L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno stato socialista degli operai e dei contadini.

Articolo 2 - La base politica dell'U.R.S.S. è costituita dai Soviet dei deputati dei lavoratori, sviluppatasi e consolidatisi in seguito all'abbattimento del potere dei proprietari fondiari e dei capitalisti e alla conquista della dittatura del proletariato.

Gli articoli 41 e 42 della nostra Costituzione, in modo subdolo e col diffuso principio di esaltare il *Lavoro* quale unica fonte di *Libertà* (ma *libertà negative*) danno conferma che la proprietà non è libera, ma vincolata al punto che, legalmente e con atti parlamentari, lo Stato può, di fatto confiscarla ai privati (come lo dimostrano gli annosi e non ancora sopiti tentativi di trasferire rete TV-4 di Mediaset sul satellite).

Art. 41 L'iniziativa economica privata è libera.(1) Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.(2) La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.(3)

Art. 42 La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.(1) La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.(2)La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.(3) La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.(4)

Quanto precede non risponde a principi di libertà, perché la libertà concessa col criterio " *non sta scritto perciò non puoi fare*" significa essere vincolati in ogni propria azione.

Ancora oggi trascoloro pensando che un cattolico come Dossetti si sia prestato a costruire questa mostruosità!

Il Senatore Marcello Pera lanciò l'Appello per l'Occidente.

Le elezioni politiche del 2006 hanno avuto uno strano esito, ma nel centro destra stanno nascendo finalmente buone idee per riformare gli atti costitutivi dello stato al fine di riportare in primo piano la persona umana definendola come *Cittadino che è soggetto di diritti e non oggetto del Leviatano !!!*

oo

*Alessandro Says:*

July 5th, 2006 at 3:52 am

Non occorre parlare di come è scritta la Costituzione Italiana. Basta osservare che lo stemma della nostra Nazione è un *ingranaggio*! Ma come gli è potuto venire in mente?

---

*Scritto in Castiglioncello il 20 agosto 2006*

## 20. Pianti e Coccole

*I bambini adorano parlare a se stessi, anche quando non sono ancora capaci di comprendere il significato delle parole che dicono. (D.C.Dennet)*

Molti nativi di Roma, trascurando qualche regola di grammatica e di sintassi hanno la convinzione che "nessuno nasce imparato". C'è poco da dire: costoro sostengono la filosofia di Aristotele (tabula rasa) e le idee di Platone risultano loro un po' ostiche: l'uomo che vede scorrere ombre nel fondo della caverna non convince e la cosa risulta troppo raffinata per chi ascolta solo chi *parla come magna*.

E qui mi trovo ancora incatenato ad un dilemma: ha ragione Aristotele o Platone?

Ancora una volta mi vien da rispondere, entrambi: il primo perché appena tagliato il cordone ombelicale del nascituro, l'autonomia delle funzioni della respirazione (vagito) e dell'alimentazione (suzione) viene raggiunta senza alcun intervento volontario; il secondo perché chiunque, tra padri o madri, vede nel proprio figlio appena nato una persona autonoma che sa come conquistarsi l'affetto del prossimo per sopravvivere: prima col pianto e pochi mesi dopo con un meraviglioso sorriso!

I genitori, come primi educatori, insegnano al neonato ad esprimersi attraverso il controllo del pianto sulla traccia di un semplicissimo schema fondato esclusivamente sul soddisfacimento dei bisogni più elementari come figura nella Tab F.

Dopo pochi giorni di sfida col proprio pianto, estesa al limite della sopportazione della mamma per ottenere le coccole e di quant'altro ha bisogno, il neonato diventa bimbo e sorride consciamente - perché è meno faticoso sorridere che piangere - sino a quando, ormai giovane - il pianto cessa ed esprime con parole proprie, i suoi bisogni.

**Tab F – Bimbo piange**

Bimbo piange	fastidio	rimedio	effetto
Sì	fame, arietta, irritazione ecc.	provvedimento del caso	non piange più
	nessuno, in apparenza	coccole	dorme
	qualche anomalia	intervento dello specialista	applicazione della cura

Raggiunta l'autosufficienza in tempi relativamente brevi, i genitori potrebbero abbandonarlo a sé stesso appena richieda di intraprendere un percorso di vita in base ad un suo progetto.

Tuttavia, perché ciò avvenga occorre che il progetto sia attuabile ed occorre anche che, prima di tutto, il giovane sia accompagnato da tutori che interagiscano con lui, che lo sollecitino nello scoprire le attitudini e che lo preparino ad esercitare l'autocontrollo delle azioni, insomma, che lo sostengano in un progetto di vita coerente con le sue capacità.

Per primi, sono i genitori che devono assolvere a questo compito educativo, perché sono gli unici che possono esprimere istintivamente il proprio amore vedendo nei figli l'estensione di loro stessi.

Per la specie umana occorrono circa vent'anni per giungere all'età adulta. Questi venti anni sono percorsi dall'interazione tra l'individuo inteso come persona singola che possiede in sé la capacità di assimilare osservazioni e trasformarle in linguaggio e le persone che gli stanno accanto che costituiscono il punto di riferimento perché elabori un pensiero e dia corso all'azione. Il periodo è tanto più lungo quanto è complesso il bagaglio formativo richiesto per la funzione che vorrà esplicare nella società, e d'altra parte è tanto più corto quanto lo sono l'intelligenza, il complesso di attitudini individuali ed il livello di aspirazioni correlate alle capacità innate.

Per capire il meccanismo formativo cito qualche frase dal capitolo "*Dove nascono i pensieri*" che Daniel C. Dennet scrive nel suo libro "*Dove nascono le idee*", dal quale si desume quanto sia importante che il processo inizi sin dalla prima infanzia e duri sino a quando le "*etichette verbali* diventino elaborate fino ad arrivare alla semplice rappresentazione mentale, capace di

*richiamare tutte le associazioni appropriate”:*

*(...) Ora, è mia opinione - e non solo mia - che il pensiero nasca con il linguaggio. Le parole ci rendono intelligenti perché semplificano il nostro orientarci nel mondo, creando punti di riferimento. Muoversi nel mondo astratto delle idee sarebbe impossibile, se non avessimo quei punti di riferimento memorizzabili e condivisibili che sono le parole.*

*Nessun momento nella vita di un individuo è più significativo di quello in cui impara a parlare, avendo cura di sottolineare l'inadeguatezza del verbo "imparare", giacché è provato che l'essere umano è geneticamente predisposto al linguaggio. Secondo un'esagerazione cara al linguista Noam Chomsky, i bambini non hanno bisogno di imparare la propria lingua, perché hanno delle disposizioni di apprendimento innato che si adattano al contesto in cui vivono, esattamente come gli uccelli non si devono preoccupare delle loro penne per volare.*

*Ogni bambino impara in media dodici parole al giorno, per anni, almeno fino all'adolescenza. La fase iniziale di questo apprendimento è segnata dalle vocalizzazioni informi che il bambino emette nei primi due anni di vita e che costituiscono una sorta di cronaca privata del mondo.*

*I bambini adorano parlare a se stessi, anche quando non sono ancora capaci di comprendere il significato delle parole che dicono. Inizialmente sono i suoni a essere rievocativi, non le parole. L'abitudine a ripetere parole, pur non conoscendone il significato, crea legami di riconoscimento e di associazione tra le facoltà uditive e le correlate proprietà sensoriali. In altre parole, il bambino sta disponendo delle etichette verbali sul mondo circostante (...)*

Dopo questa non breve citazione del Prof. Dennet, filosofo, esperto in intelligenza artificiale, Direttore del Centro per gli studi Cognitivi della Tufts University e che ha insegnato nelle principali università del mondo, osservo che è vero che un adolescente è in grado di sopravvivere con i suoi propri mezzi nella società; è altrettanto vero che il distacco dalla famiglia debba avvenire non prima che il processo formativo sia compiuto in modo che sia capace di mantenere il percorso lungo il proprio progetto. Questo tempo deve essere tanto più lungo quanto sono numerose e complesse queste "etichette verbali", semplici nel loro significato ma complesse nel loro insieme per elaborare quei pensieri che gli saranno indispensabili nella vita adulta.

ooo

Questo, del distacco, è il punto chiave di tutto il discorso: sono partito dalla "tabula rasa": i genitori provvedono ad imbandirla di tutto ciò che occorre e ... meno tre, meno due, meno uno .... boom: ecco spuntare l'adulto efficiente, sapiente, ricco sia fuori sia dentro!<sup>47</sup> Ma questo è l'argomento che sarà oggetto di esame nell'ultima parte del libro, nella quale parlerò della formazione responsabile alla socialità.

---

<sup>47</sup> Al riguardo penso che debba essere rivisto il disposto dell'art. 2 del Codice civile che stabilisce il compimento della maggiore età al diciottesimo anno. L'emancipazione dovrebbe essere concessa in base a certe condizioni senza le quali la capacità giuridica dovrebbe essere strettamente legata agli obblighi scolastici e di formazione professionale. Attualmente la famiglia è eccessivamente deresponsabilizzata e priva di autorità nei riguardi dei minori.

*Pibond*

# **Oltre il Tempo: un Progetto per domani**

*Parte quinta*

## **Profili e Regimi**

La cosa più importante è avere un'idea. Le buone idee non si cacciano tra loro, ma si integrano. Bipolarismo vuol dire essere integrativi e non sostitutivi.

---

## 21. Il Capo, il Gregario e lo Sbandato.

*Chi comanda, chi segue, chi rinuncia.*

---

Al mondo succede di tutto, anche il miracolo della nascita di Leonardo da Vinci che, peraltro, non dovette avere un'infanzia molto felice. Se consideriamo l'educazione come una *scrittura su un foglio bianco*, non si prende in considerazione il fatto che il carattere di una persona è come l'impronta digitale; infatti nessuno trova un proprio uguale tra i cinque miliardi di dimoranti sulla terra.

A cos'altro di più può valere un *Essere* unico come l'uomo sin dal suo concepimento? Cos'altro è più importante dell'accompagnarlo verso un proprio percorso coerente con le attitudini tutelandolo dalle insidie della vita sino a quando non sappia distogliersene da solo?

Sembra un po' retorico quanto scrivo, ma non vedo altro modo di esprimermi: l'enunciazione di precetti esclusivi per l'educazione equivale a ridurre il processo di apprendimento a schemi rigidi laddove, invece, occorrono due sole cose: l'amore costante della famiglia e l'efficienza delle strutture d'istruzione idonee a soddisfare le multiformi esigenze dell'agire umano, e soprattutto, esperte nel formare nei giovani, una retta coscienza.

Schematizzare l'educazione non serve! Formare una persona libera, significa essere capaci di trasmettere conoscenze mediando le proprie competenze che man mano si procacciano sul campo, mentre il formando le fa sue acquisendole tra le sue originali esperienze di vita.

ooo

Si sa che dal carattere nasce il temperamento, l'indole e le attitudini nei rapporti interpersonali. Quindi, l'educazione deve tener conto del *Carattere* come elemento essenziale che segna per sempre il percorso di vita del giovane.

Non parlo di cultura o di mestiere, ma di uno degli aspetti fondamentali della *Persona* che la fa assumere un ruolo specifico nella società: l'essere leader o gregario è l'aspetto essenziale da scoprire nel carattere per impostare correttamente l'educazione sin dai primi anni di vita.

Infatti, un buon educatore, con sapienza ed amore, insegna al pupillo di *saper esser leader o gregario*, ovvero di aver coscienza delle proprie capacità orientandolo alla valutazione del rischio e, soprattutto, sviluppando il senso critico per rendere ottimali le sue scelte quando sarà adulto. Leader in *cosa* e gregario di *chi* sarà appunto la scelta più difficile: tanti scelgono di essere gregari, altri, invece, si ostinano a voler diventare leader a tutti i costi, ed i più pensano di usare il prossimo per procurarsi il bene solo per sé stessi.

Stalin e Hitler furono ottimi leader come anche i loro rispettivi gregari, tra questi ultimi rispettivamente Beria e Himmler. Penso che nessuno, oggi - salvo qualche malato d'insana nostalgia - vorrebbe generare un figlio che assomigliasse ad uno di loro!

A questo punto pongo la domanda cruciale! Perché esistono *Persone* del genere? Al che potrebbe seguire un'altra domanda: Perché farle crescere nel male?

Ecco il punto focale sul quale occorre ragionare per dare una convincente risposta al dilemma se la *Vita* sia o no un *Diritto* da tutelare, o, piuttosto, una *Libertà* che la madre trasmette al figlio nell'atto di generarlo dal suo grembo. Si tratta di una *Libertà* che le circostanze della vita conducono verso il bene se l'impostazione educativa è corretta; e verso il male se l'avvio formativo è inquinato da false ideologie che sono mere promesse di felicità e benessere generanti consenso, ma che, alla resa dei conti, si rivelano impegni fallaci e dannosi.

E' corretto pensare che la vita non sia un diritto; è invece quello di crescere è un diritto. Le persone infami che ho sopra richiamato, nascono da genitori che hanno affidato i loro figli ad educatori obnubilati da false teorie, fallendo colpevolmente nella loro missione di farli crescere nel bene vanificando i loro istinti malvagi. E' quindi necessario constatare che nessuna *Persona* può essere progettata e usata come oggetto, perché non si conoscono, sin dalla nascita, quali siano le potenzialità esistenziali rilasciabili in piena autonomia. Ciò, non solo, per significare

che ogni pratica di manipolazione genetica e abortiva dovrebbe essere proibita<sup>48</sup>, ma soprattutto perché nessuno può risolvere, con pretesti, dilemmi improponibili che compromettono la solidità dei valori non negoziabili quali la *Vita*, come nel caso dell'aborto, e la *Libertà* della *Persona*, come nel caso dell'eutanasia; né può costituirsi arbitro in materie che esulano dai fatti. Così i medici ed i giornalisti devono astenersi dal commettere atti contrastanti con la deontologia professionale; e i magistrati inquirenti e giudicanti devono attenersi alle sole circostanze naturali immodificabili nel succedersi degli eventi, desistendo dall'emettere sentenze intorno a teoremi giudiziari<sup>49</sup>.

In realtà, siamo tutti un po' *leader* e un po' *gregari* di *qualcuno* ma tutti pensiamo al *Benessere*; quindi, occhio nell'individuare nel prossimo la leadership e la fondatezza dei discorsi che pronuncia! Infatti, oggi le *Idee* sono ancora confuse: leader che creano ideologie fondate su un'etica soggettivistica per coprire interessi personalistici; gregari che si mettono servilmente a disposizione per raccogliere briciole dalle imprese dei loro leader; tanti sbandano e sprofondano nel baratro dell'ignavia, trascinando con sé chi non è né l'uno, né l'altro. Dallo sprofondo la risalita è faticosa e siffatto è il compito delle nuove generazioni, che, con rettitudine, seguiranno un'*Idea* semplice e chiara!

In campagna elettorale, il candidato promette ogni bene per creare consenso che immancabilmente perde dopo essere eletto. Infatti, l'esperienza dimostra che, raramente le cosiddette elezioni di medio termine (che in Italia sono le amministrative) siano vinte dal partito al potere e ciò perché - quasi sempre - la maggioranza si forma col contributo determinante di elettori che scontano le loro scelte col ritrovarsi a condurre un'esistenza non conforme all'idea che era stata prospettata loro in precedenza. Ben peggio: costoro si ritrovano spesso nel dover adeguarsi ad un regime che non è il loro perché devono conformarsi al modello esistenziale diverso dal *Progetto politico* per il quale aveva optato. Così si rivela un passaggio dalla *Propensione volontaria* offerta prima delle elezioni a quella *coatta* del dopo elezioni senza toccare nemmeno quella *indotta* (v. tab. C a pag. 141).

Un *Progetto politico* regge quando la *Reattività sociale* non è sollecitata da grandi cambiamenti che, se proposti, lo rendono scarsamente credibile. Nelle democrazie mature, tuttavia, dove la *Propensione* appare *Volontaria* e *Condivisa* col sostegno di *Forze d'impulso* sospinte prevalentemente dall'*Istinto delle combinazioni* (v. tab. C colonna D), questa regola non vale quando durante eventi eccezionali, il buon politico - senza *promettere* - *induce*, oltre ogni colorazione politica, a *propendere* per suoi disegni con fatti e non con sole parole. Non si tratta ancora di offrire una propensione consapevole diretta all'*Amore verso l'Altro*, ma *volontaria* sì, per quel tanto di soddisfazione che la *Persona cittadino* prova, nell'essere partecipe nel condividere il rischio di un percorso comune. In questi tempi contingenti, che sono proprio quelli di vivere in una socialità perturbata come non mai successo in passato, ritengo che la gente sia orientata nel richiedere solo certezze e non più di sognare: appare così in tutta evidenza, che sia errato comporre un *Progetto intorno ad un modello teorico di Persona*, come risulta nell'insistere nel pensarla oggetto dotato di soggettivismo etico, quanto, invece, sia corretto costruire un *Progetto residuale intorno alla Persona reale di oggi che non è più quella idealizzata ieri*.

---

<sup>48</sup> "Non dovevo nascere. Per i medici ero nulla" Così ha dichiarato Susan Boyle, famosa cantante rock inglese, salvata dalla madre che rifiutò di abortire alla sua nona gravidanza! (Da *Avvenire* pag. 33 di giovedì 21 ottobre 2010).

<sup>49</sup> Lascio al lettore ricordare i casi in cui le ideologie abbiano distorto l'etica nell'esercizio della professione.

## 22. Il Percorso di Vita

*In ogni istante della nostra vita stiamo al centro di due linee: una è il tracciato del Progetto e l'altra il Percorso della nostra esistenza.*

---

Lascio al lettore meditare sulla sensazione nell'identificarsi come leader o come gregario. In realtà ognuno è leader per ciò che sa fare e gregario per ciò che è necessario apprendere. Ancora una volta, come nel caso della disputa tra ricco e povero, il male non va cercato nell'esser leader o gregario, ma in cosa la *Persona* sia leader o gregario.

A questo punto è necessario pensare al profilo sociale da prendere a modello per un *Percorso di vita* fondato su questi tre sostegni:

1. noi, come persone, in ogni momento della vita, siamo al centro di due linee: l'una rappresenta il progetto, l'altra il percorso della nostra vita;
2. nell'agire, applichiamo il nostro potenziale perché il percorso effettivo sia mantenuto continuamente sovrapposto a quello progettato, lasciando alle spalle una traccia unica che rappresenta il nostro passato;
3. questo potenziale può essere inteso come:
  - capacità individuale esercitata sulle opportunità che si manifestano nella gestione del progetto;
  - destino, inteso come esito dei comportamenti nel cogliere le opportunità che sono realtà che si svela incessantemente come effetto di atti e fatti antecedenti che s'intrecciano durante il percorso.

Il *Progetto di vita* si sviluppa quindi lungo il destino, ignoto sino al suo manifestarsi, ma come parte che si integra continuamente nel percorso da compiere.

Che il destino sia predeterminato, oppure il concatenarsi degli atti compiuti con gli accadimenti siano compatibili col progetto, deve preoccupare quel tanto che risulta dalla solidità del piano esecutivo e dalla validità delle previsioni.

Per spiegare il concetto basta il riferimento alla meteorologia dove le previsioni sono tanto più attendibili quanto meno le previsioni sono lontane nel tempo.

Gli eventi sono originati dalle *Persone*; esse stesse agiscono lungo il percorso esistenziale esercitando scelte che prevedono atti con effetti per sé e per la collettività; ne consegue che la responsabilità delle scelte, sia nel progettare che nell'agire, ricadono sempre su chi ha provocato gli effetti corrispondenti alle decisioni assunte.

Ognuno è responsabile delle proprie azioni e deve assumersene carico perché l'*Essere* nostro esista sia come singolo e sia come parte della comunità umana.

Qui sta il nocciolo dell'equilibrio sociale: il disagio sociale nasce in massima parte nella dissociazione delle responsabilità, nello scambiarsele e nell'attribuirle alle *Istituzioni* anziché alle *Persone*.

Per questi effetti dobbiamo restare *Liberi*. Ho scritto che si nasce *Liberi* ed ora aggiungo che abbiamo il *Dovere* di agire secondo *Coscienza* per conservarci *Liberi* per tutta la durata dell'esistenza! Le *Istituzioni* non hanno *Coscienza* e attribuire loro un'identità è orribile!

Guai a proclamare: *Governo ladro!* Al governo può esservi qualcuno che ruba, ma chi ruba sono persone e non l'istituzione governativa.

ooo

In precedenza ho anche scritto che per ogni comportamento esiste una misura in base alla quale le nostre azioni possono essere valutate per essere determinanti sulle nostre azioni: trattasi dell'*Etica*.

Per capire il significato dell'*Etica* e quale ne sia la necessità, ritengo porre qualche altro accento sullo sviluppo della personalità, dopo il percorso pedagogico disegnato dalla famiglia e dalla società che si conclude appunto con la comparsa di leader, di gregari e di sbandati, così come ho scritto sopra.

ooo

La parola "sbandato" richiama chi non appartiene ad una "banda" o, per una ragione qualsiasi,



non ne fa più parte.

Questa definizione dà un significato riduttivo alla parola: "banda", perché, nel linguaggio comune, si associa a raggruppamenti di persone che agiscono con scopi asociali, mentre, allo "sbandato", vorrei dare particolare risalto al disagio di chi ha perso l'orgoglio di avere un'appartenenza e un'identità specifica sulla quale poter fondare un *Progetto esistenziale*.

Lo sbandato è, quindi, l'ex appartenente ad un'associazione benemerita o criminosa, oppure, genericamente, l'ignavo cioè chi, per mancanza di certezze, è perennemente indeciso sulle scelte da compiere e si fa sopraffare dalle evenienze.

Quella dello sbandato è una condizione psicologica che si acquisisce nel provarsi incapaci nel proseguire sulla strada del proprio progetto di vita; nel non sapersi procurare quanto occorre per riavviarsi; nel sentirsi inetti nel trovare forza e coraggio necessari per far correre l'esistenza su un percorso diverso da quello progettato in precedenza. E' sbandato anche chi si lascia vivere alla giornata coltivando solo incontri occasionali e chi non sa effettuare una scelta per darsi una dimensione sociale nella comunità.

Ma sbandata è la persona, non il gruppo e quanto mai l'Istituzione. Un'associazione di sbandati non esiste perché lo sbandato è incapace di organizzarsi. Una comunità che istituzionalizza sbandati in associazioni corre gravi pericoli perché legittima comportamenti contro natura che, qui, lascio all'immaginazione del lettore senza citarli. Lo sbandato va aiutato, ma lasciato solo sino a quando non trova qualcuno che ne abbia amorevole cura. Purtroppo, oggi, lo sbandato è in balia ai media e viene utilizzato per qualche ambigua mena politica.

La banda, invece, è un gruppo di persone organizzate in modo simile al branco di lupi o a un gregge di pecore.

Il componente di una banda segue il più capace per conseguire un fine comune, condividendo il rischio di ogni azione commessa da ognuno dei suoi componenti; questa regola vale anche per tutte le altre forme associative: dal partito al sindacato, dalla società costituita per fini di lucro, alle confraternite per opere assistenziali.

Il tutto sta nel capire quando un forma associativa si costituisce in banda. Quando e come. Ecco alcuni esempi.

- Cosa sono i partiti guidati da persone che calpestano la libertà dei propri proseliti per mantenersi al potere?
- Cos'è quel sindacato che incita i propri iscritti a scioperare per ottenere risultati insignificanti o lesivi contro il loro stesso interesse?
- Cos'è quella spa in cui gli amministratori rubano nella loro stessa impresa a danno degli azionisti?
- Cosa sono quelle organizzazioni che raccolgono denaro pubblico e privato per commettere arricchimenti illeciti?
- Chi sono le persone che si intrufolano nei partiti per ottenere riconoscimenti istituzionali ad attività eticamente illecite?

Sono bande costituite da delinquenti, da una parte e da persone che subiscono l'onta di essere tradite e vittime per vivere nell'illusione posta in essere da questi stessi delinquenti!

Quanto precede serve a porre l'accento sul fatto che in nessun ordinamento giudiziario possa esservi confusione nel classificare tra le civili, le responsabilità chiaramente penali, e nel far ricadere sulle istituzioni, i reati commessi da persone.

ooo

A mio parere l'etica impone tre precetti che ogni ordine politico, sociale ed economico dovrebbe assumere come base di rispettiva competenza:

1. *politica*: i valori connessi alla vita, all'identità della persona e al matrimonio come base costitutiva della famiglia non sono negoziabili e devono trovare spazio adeguato nella costituzione dello stato; devono essere emanate norme comuni di educazione civica in modo che ogni cittadino le conosca e le faccia sue come l' inno nazionale. Si tratta delle *Libertà negative* (v. pag 144-145).

2. *sociale*: le strutture sociali sono svincolate da ogni tipo di ideologia (l'ideologia, di per sé stessa è illiberale <sup>50</sup>) e devono organizzarsi in modo che non esistano altri vincoli se non quelli che costituiscono la materia istituzionale da trattare. Si tratta di *Libertà positive* (v. tab. D a pag 151 e pag 144-145).
3. *economica*: devono valere i principi di sussidiarietà. Gli istituti di istruzione e di formazione sono pubblici o privati, ma devono sottostare all'ordinamento nazionale; per tutelarli da mire di influenza politica e dal rischio speculativo; la proprietà delle strutture e la gestione sono invece di natura privata, preferibilmente costituite come Fondazioni o Società di propagazione economica e sociale. *Libertà positive* nell'insegnamento (v. tab. D a pag 151 e pag 144-145), *Libertà negative* nella gestione (v. pag 144-145).

Quanto dura il processo formativo? In quest'epoca di cambiamenti il processo formativo dura quanto la vita perché un ruolo può essere scelto per la vita, ma per svolgerlo e per non essere sopraffatti dall'obsolescenza, occorre un aggiornamento continuo.

Durante l'adolescenza, il percorso deve essere accompagnato da tutori; si giunge all'età adulta quando ognuno è in grado di essere tutore di sé stesso.

Se – tuttavia - ogni *Persona*, al mondo, avesse inculcata la convinzione enunciata nei suddetti tre principi e li praticasse in modo rigoroso, godremmo tutti – da vivi - lo stato della pace perpetua. In realtà, per fortuna nostra, e soprattutto perché il divenire della natura non ammette lo stato entropico, non tutti seguono un processo formativo ispirato alla ragionevolezza. I più si fermano quando si sentono appena adulti e addirittura prima di divenirlo, restando bimbi per tutta la vita.

E dire bimbi è troppo: *Fantaccini* <sup>51</sup> o *Fantolini* è più appropriato<sup>52</sup>!

---

<sup>50</sup> Croce definisce la libertà "non una cosa, ma il principio supremo della vita morale e veramente umana, e non la conseguenza di altre cose ma la premessa di tutte le altre". Questa dovrebbe essere l'idea propria di ogni partito. Se ogni partito avesse un'idea propria della libertà, la libertà entrerebbe in conflitto con quella degli altri, mentre un partito liberale (propugnato da Einaudi) rimarrebbe un "partito senza partito" perché la libertà non è un partito.

<sup>51</sup> Molti di soldati privati, che e' dicono gregari, e oggi il comune parlare chiamerebbe fantaccini, divennero senatori Romani. (Vincenzo Borghini Dell'Origine di Firenze).

<sup>52</sup> Vorrei dire Fanciullino che "mette il nome a tutto ciò che vede e sente" come scrisse Giovanni Pascoli ne' *Il Fanciullino* "Per il Poeta il fanciullino è in grado di conoscere in modo autentico ciò che lo circonda, meglio di quanto possa fare l'uomo adulto, col suo raziocinio. Infatti, continua Pascoli, "l'uomo dei nostri tempi sa più che quello dei tempi scorsi, e, a mano a mano che si risale, molto più e sempre più. I primi uomini non sapevano niente; sapevano quello che sai tu, fanciullo". *La voce interiore del fanciullino dà vita alla poesia.*

### 23. Crescita e maturazione del Fantolino

*Quando l'intenzione stimola manifestazioni che portano al compimento di atti sorretti dall'ignoranza o dalla disperazione possono accendersi contrasti sociali difficilmente controllabili.*

---

Oggi, i *Fantolini* sono troppi: sono mostriciattoli che non crescono mai, abituati a poter soddisfare bisogni senza provare alcun desiderio. Non sono né ricchi, né poveri ma da considerare affetti dal male della spesa compulsiva perché comprano anche ciò che non serve col solo scopo di vuotare il portafoglio.

Ne ho parlato nel capitolo 6 sulla *Disputa sui poteri universalistici* ove mi sono chiesto se la vita umana possa essere concepita come sistema che consuma cose, senza nessun'altra aspirazione che quella di compiacersi nelle cose stesse, oppure se non sia un'illusione aspirare a vivere supponendo che la Felicità consista solo di godere del proprio Benessere materiale.

Ho tentato di dare una risposta alla fine del capitolo 21 rilevando quanto sia errato comporre un *Progetto intorno ad una Persona* considerata oggetto dotato di soggettivismo etico, quanto, invece, sia corretto costruire un *Progetto residuale intorno alla Persona reale* considerata oggi che non è più quella di ieri.

Sempre al capitolo 6, tentavo di avere contezza sul fatto che la *Spiritualità* - da considerare come peculiare caratteristica dell'uomo - abitasse ancora nella mente e nel cuore del *Fantolino* e se desse ancora un barlume di vitalità. Osservavo che vi abitasse, ma fosse malata e questo vuol dire constatarne l'esistenza, ma anziché vederla crescere con l'età trasformandosi in coscienza, la si trova trasformata in materia tra gli innumerevoli bisogni sollecitati dal corpo viziato.

Non posso quindi abbandonare l'argomento del *Processo formativo* se, prima, non cerco di svelare il *Fantolino* che, da quando nasciamo lo impersoniamo, e, crescendo, segue la nostra stessa metamorfosi nel divenire adulti. Infatti, si dice che rimaniamo sempre un po' bimbi dentro, ovvero accompagnati dai *Residui* propri delle esperienze infantili!

Non parlo del bimbo, ma del *Fantolino*, perché pur avendo un corpo fisicamente maturo, il suo carattere ha un aspetto incompatibile con l'indole della *Persona adulta*, talché ho dovuto arrabattarmi non poco per trovare un modello che potesse rappresentare, in modo chiaro, questo concetto.

Così, dallo scaffale accanto alla biblioteca, ho preso in mano la *Matrioska*<sup>53</sup> che per troppo tempo era rimasta inosservata come tanti oggetti che ho accumulato e conservato durante la mia esistenza; l'ho rispolverata e ho giocato; apprendola, ridando un ruolo dei bambolotti che essa contiene.

Ma, prima, dico che apparteneva a mia nonna materna che mi spiegava essere un oggetto che possedeva la magia di rappresentare tutto ciò che potessi pensare, ma senza che mai potessi trovare in essa un riscontro tra il desiderio e la realtà. Così, da piccolo, essa mi fece capire il meccanismo del gioco di ruoli che vi si svolgono o vi si involgono.

Ero l'ultimo nato in famiglia di quattro persone costituita da Mamma, Papà, mio fratello e la Nonna; la *matrioska* era composta da sei personaggi e, mentre mi risultava facile capire di essere io il fantolino, e mio fratello il maggiore; le mie perplessità si alimentavano nell'attribuire i ruoli degli altri personaggi. Considerando l'età, il ruolo della *matrioska* avrebbe dovuto essere attribuito a mia Nonna, suocera di Papà. Considerando invece, il fatto che Papà fosse il capo famiglia ritenevo questo dovesse spettargli di diritto. Ma Papà non poteva essere rappresentato come una donna, né potevo barare disegnando baffi e barba che nemmeno aveva! Insomma un pasticcio: la *Matrioska* non era

---

<sup>53</sup> La *Matrioska* è un souvenir russo per eccellenza, simbolo dell'arte popolare russa. *Matrioska* è una bambola storicamente giovane. La prima *matrioska* russa è apparsa alla fine del XIX secolo. La fine del XIX sec. in Russia fu un periodo di grande sviluppo economico, culturale, la crescita della autocoscienza nazionale; nella società sempre di più si sentiva l'interesse profondo per la cultura nazionale, etnica.



Ricordo anche la Cina con trecento milioni di ricchi ed un miliardo di poveri, l'India con la casta degli intoccabili, Paesi Africani la cui popolazione è decimata dalla fame e dai genocidi, la Turchia che si dibatte tra la teocrazia e la laicità, la Romania che si lecca le ferite della feroce dittatura di Ceausescu giustiziato nel 1989, i Rom che se la spassano in Italia ed in altri paesi, eccetera, eccetera!

C'è da mettersi le mani nei capelli! Proporre un *Modello residuale* standard è una vana ed inutile esercitazione utopica. Pareto c'insegna che le tirannie devono decadere spontaneamente: non devono essere abbattute con rivoluzioni o guerre. Quindi, l'unica cosa possibile è di esaminare il fenomeno nei minimi particolari e proporre soluzioni ad hoc per sollecitare l'avvio di politiche che sospingano gli operatori a compiere azioni virtuose ed efficaci in modo da raggiungere velocemente un equilibrio sociale *Es* di qualità; cioè quello che massimizza la libertà della persona nel contesto storico nel quale ognuno vive. La qualità è determinata dall'efficienza che si ottiene nella gestione residuale dei ruoli e dei comportamenti.

E come ho fatto più volte, immagino ancora di rappresentare questa umanità in subbuglio dentro e fuori dalla Matrioska quale l'ho presentata all'inizio del capitolo.

## 24. La Matrioska.

*Se ogni cosa sulla terra fosse razionale, non accadrebbe nulla. (Dostoevskij)*

---

La chiave di volta per raffigurare gli aspetti sociali dell'umanità consiste nel percepire quali siano i ruoli della Matrioska e dei bambolotti che uno nell'altro vi sono inseriti. Si tratta di soggetti che conducono l'esistenza con un certo grado di certezza nel ritenere che il loro operare sia coerente col *modello residuale in cui la libertà sia vincolata da adempimenti dai quali ricavarne la massima utilità per Sé stesso e per l'Altro*.

In altre parole, nella *Matrioska*, i bambolotti che sono *Persone*, interagiscono tra loro esprimendo una certa *Reattività*, cosicché l'*Equilibrio sociale Es* si determina attraverso un generatore *Gf* costituito dall'apporto di soggetti che considerano *Vincoli alla libertà* solo gli *Obblighi* assolti volontariamente. Il generatore stimola la propensione come atto individuale, ma ha effetto solo se se dall'esterno la vediamo unita come personaggio unico. Il comportamento complessivo di un gruppo associato ad altri, contribuisce appunto a formare – anche se gli altri non si fanno riconoscere - l'*Equilibrio sociale Es* che si determina durante il processo il *Processo storico Ps*.

ooo

Mi si perdoni il richiamo alle formule del Capitolo 14 e alla Tabella C, ma, a parte questo ed il prossimo capoverso, i concetti che espongo potranno essere compresi saltandoli e proseguendo oltre, salvo il fatto di riconsiderarli successivamente ove fosse necessario un approfondimento.

Il *Processo storico Ps* =  $[fn(DRZ \leftrightarrow RES \rightarrow DER)]$  (vedi formula al Cap. 14 e Tabella C a pag. 141) produce *Derivate* DER contenenti *Residui di interazione* - Classi III e IV e *Residui di integrità* - Classi V e VI nell'ambito di *Residui* di Classe I - *Istinto delle combinazioni* e da *Residui* di Classe II - *Persistenza degli aggregati*. Quando, a base del processo *Ps*, le *Derivate* (che abbiamo visto essere le manifestazioni di gruppo) sono sospinte da *Derivazioni* di Classe Ia - *Affermazioni derivanti da fatti sperimentali* si può ritenere che la società tende a raggiungere la *Massima utilità sociale* ottenibile con le risorse a disposizione. Ma quanta parte delle azioni prodotte dalle *Derivazioni di Classe Ia* sono sperimentabili? Poche: la maggior parte delle azioni dipendono dalla *Strategia* condotta dall'*Agente*, la cui efficacia è riconducibile esclusivamente alla ragionevolezza e al buon senso dei bambolotti. Ecco quindi che il processo *Ps* può anche denominarsi *Gestione residuale* che caratterizza le scelte comportamentali di gruppo nell'attivare Il Generatore di forze ( $Gf$ ) =  $F[(fi) \rightarrow (fn)]$ .

ooo

In ogni momento della storia, per ogni famiglia, tribù, etnia, o popolazione, è possibile predisporre un modello residuale teorico che tenda a rendere concreta l'anzidetta *massima utilità per ogni suo singolo componente e per l'intero corpo sociale*. E, senza dubbio, tale modello è ottenibile anche per le evenienze della nostra epoca e per ogni popolazione che occupa la terra, sicché è possibile immaginare una *Grande Matrioska* e tante altre *Matrioske più piccole*, quante sono le Nazioni esistenti.

Se osserviamo la realtà sociale in modo globale, si osserveranno scostamenti tra la *Matrioska teorica* e quella reale; come anche si rileveranno differenze nel confrontare quelle di ogni singola Nazione.

Ovviamente, non si tratta di costringere gli italiani ad essere la *Grande Matrioska*, né quella degli austriaci, russi o sloveni; ma di osservare se le *popolazioni* in *Italia* siano sufficientemente omogenee tra loro per costituire un insieme da mettere a confronto con la *Grande Matrioska*. Se, al momento, l'una è più o meno efficiente non ha importanza, perché la *reattività* va valutata non tra le singoli ma nel complesso riguardante la popolazione globalmente considerata.

ooo

Prima di proporre come procedere, è necessario dire quanti e quali sono i personaggi che compongono la *Matrioska*.

ooo

Per spiegarmi ancora meglio, immagino che il contenitore del modello residuale sia la Matrioska del mio scaffale. Utilizzo quattro dei sei bambolotti ognuno dei quali esprime peculiari qualità residuali. Peraltro, va tenuto presente che la Matrioska, in quanto può essere composta o scomposta, assume il volto di quattro personaggi ognuno dei quali nei ruoli di visibile esterno vuoto/pieno o non visibile interno vuoto/pieno qui elencati in ordine di grandezza, il profilo di ognuno dei quali è il seguente:

1. la *Matrioska* quando racchiude in sé tutto il suo contenuto formato da individui socialmente legati gli uni agli altri. Se in un Nazione si riscontrano gruppi eterogenei, questi vanno trattati separatamente;
2. la *Matrena* è la *Matrioska* svuotata dal suo contenuto. Peraltro, vuota o piena, è la più brava nel saper fare presto e bene. La professionalità creativa dei regatanti di America's Cup che si fanno muovere dai capricci dei venti del mare la propongo come modello per rappresentare la potenzialità dei pionieri, di coloro che smuovono la società adeguandola ai cambiamenti producendo *Residui di I Classe* ricadenti nell' *Istinto delle combinazioni* generanti in ogni caso azioni non logiche comprese nella *Classe Seconda generi IVa e IVb (fini giustificati oggettivamente: si e soggettivamente: si rispettivamente accettati o non accettati dal soggetto se li conoscesse)*;
3. il *Fratello maggiore* rappresenta la professionalità che si estrinseca in modo da non lasciare nulla al caso. L'abilità dei piloti della pattuglia delle Frecce Tricolori e di tutti coloro che sanno tenere in equilibrio tutte le componenti umane e materiali sulle quali esercitano il loro controllo esprimono *Residui di II Classe* ricadenti nella *Persistenza degli aggregati* generanti in ogni caso *Azioni logiche comprese nella Classe Prima (fini giustificati oggettivamente: si e soggettivamente: si)*;
4. il *Fratello minore* rappresenta la confluenza di tutte le manifestazioni umane di gruppo in un ordine sociale costituito come quelle espresse dalla *Gente comune*, compreso quelle della *Matrena* ed del *Fratello maggiore*. In pratica rappresenta l'intero corpo elettorale della Nazione inteso come classe unica; formano *Residui di Classe III, IV, V e VI orientati a scopi di socialità generanti in ogni caso azioni comprese nella Classe Seconda genere II (fini giustificati oggettivamente: no e soggettivamente: si)*;
5. Il *Fantolino* intende esprimere la reattività sociale di quanto resta di *non logico* e d'immaturo nelle manifestazioni stimolate da bisogni primordiali che tutta questa umanità - che è la stessa rappresentata dal *Fratello minore* cioè gente comune - esprime nel gestirsi per il solo fatto di esistere. In pratica rappresenta la parte del corpo elettorale che non vota o vota senza idee seguendo un percorso politico conflittuale e non collaborativo. Formano *Residui di Classe III, IV, V e VI* generanti in ogni caso *Azioni non logiche* di Classe Seconda genere I (*fini giustificati oggettivamente no e soggettivamente no*) e genere III (*fini giustificati oggettivamente: no, e soggettivamente: si*).

ooo

Quando la *Matrioska* è composta, ribadisco che ben si possa sostenere che rappresenti la reattività sociale dell'intera società di una Nazione e che possa ricavarci un modello sul quale progettare, sulla base di un fantolino socialmente ben integrato, la crescita del *Fratello Minore* facendolo avvicinare, ove lo volesse e ne avesse le capacità, al *Fratello Maggiore*.

ooo

Sinora ho rappresentato la civiltà come il succedersi di fasi di rinnovamento alternate a fasi di decadenza: un fenomeno che, nel complesso, si manifesta come cambiamento. Invece, ho trascurato il fatto che questo fenomeno è comunemente inteso come progresso.

A mio avviso, confondere il cambiamento col progresso costituisce una falsa rappresentazione della realtà. Infatti il progresso non produce il cambiamento: è solo una faccia di esso e riguarda solo l'aspetto tecnologico infuso nelle attività umane, cioè quell'elemento che considero come unica *variabile* nella socialità della *Matrena* e *costante* in quella di *Fratello Maggiore*. Il progresso, strettamente congiunto ad altre *Follie*, getta le basi al cambiamento e, quando è assimilato determina, nel *Processo storico*, una fase ciclica: un' epoca, o per dirla con

gli storici, un evo.

Faccio questa precisazione perché l'errore è molto diffuso ed è fonte di gravi distorsioni nella politica sociale perché si va diffondendo, tra coloro che si denominano progressisti, la falsa idea che l'evoluzione dell'uomo sia determinata dal progresso scientifico! No! L'uomo, sotto questo profilo non evolve: in ogni tempo è capace di fare o incapace di fare: fare cosa riguarda cosa possiede per fare, e come usa le cose per vivere. Aumenta solo il suo potere di agire, sotto l'ombrello della razionalità su un numero sempre maggiore di elementi regolatori della sua vivenza! Ma la qualità della vivenza la determina sempre lui: l'uomo cosciente ed immutabile di sempre, ovunque abiti!



ooo

Quanta parte di razionalità c'è nell'evoluzione del modo di vivere umano?

Fëdor Dostoevskij ci ha dato una grande lezione, come figura anche nel sottotitolo del presente capitolo:

*Se ogni cosa sulla Terra fosse razionale, non accadrebbe nulla.*

Entropia, entro la quale l'unica cosa vera sarebbe la morte!

E invece accade di tutto, e, se accade qualcosa per muovere la socialità in modo imprevedibile, vuol dire che ci sfugge un accadimento NON logico, NON sperimentabile e NON ripetibile.

ooo

Stalin e Hitler personificano ottimamente il *Fantolino*, invero, non nell'area logica dell'*Immanente*, ma in quello della *Trascendenza* dove gli accadimenti si svolgono come nell'interno della Matrioska: i due tiranni – e poco importa che l'uno fosse nazista e l'altro comunista - rimasero *Fantolini* per tutta la vita senza aver mai seguito un regolare percorso di crescita:

*Fantolino->Fratello minore->Fratello maggiore->Matrena*

ma, al contrario, rimanendo immaturi nel pretendere di impersonare caparbiamente tutti gli altri nel rubare la libertà a chi avesse potuto essere loro di ostacolo ai loro mostruosi disegni, si appropriarono del potere della Matrioska. Cosa ottennero? Niente per loro e miseria per gli oppressi! Giocarono come bambini con giocattoli pericolosi per loro e funesti per gli altri!!

Nessuno può arrogarsi il potere della Matrioska, ma d'altra parte, tutti possono aspirare ad impersonare la Matrena.

Ancora oggi, alcuni ripetono lo stesso errore. Dotati di scarsa cultura, iniziano con illudere i fantolini con false teorie (le fallaci ideologie paretiane) e giungono a dominarli strappando loro la *Libertà di coscienza* senza farli crescere a livello di *Fratello minore*. Così creano sudditi che inducono a dover vivere nella *Fattoria di animali* immaginata nel 1944 da Orwell nel libro omonimo la cui lettura, come il Pinocchio<sup>55</sup> di Collodi, dovrebbe essere imposta in tutte le scuole del mondo.

Mi giunge il ricordo di questo testo perché, nel nostro tempo incerto durante il quale scrivo questo libro, osservare l'ascesa politica di certi personaggi, la cui cultura non credo superi la scuola di partito, mi ha fatto ricordare le stesse impressioni di quando, ai tempi di Stalin, lessi, da ragazzo, questi libri.

---

<sup>55</sup> Nella versione originale; non in quella falsificata dalla Disney.



## 25. I Ruoli sociali

*La libertà di coscienza è un diritto naturale, antecedente e superiore a tutte le leggi e le istituzioni umane; un diritto che non fu mai dato dalle leggi e che le leggi non possono mai togliere. John Goodwin. (1640-1660)*

---

Inizio con i *sentimenti* e con le *manifestazioni* del *Fantolino* volte a conseguire *fini* che sono *giustificati oggettivamente: si/no e soggettivamente: no* quel tanto che basta per dire che sono quelle innate nell'uomo, dalla nascita.

Si tratta di manifestazioni che nascono da *azioni non logiche di Classe seconda - genere II* (come quelle dello sciamano) che, come si legge al capitolo 8, stimolano la quasi totalità delle azioni oggetto dello studio di Pareto, alle quali si accompagnano spesso *azioni non logiche di Classe seconda - genere I* (gli atti imposti dal costume e dalla moda).

Mi rendo conto che l'agire umano, per quanto perfetto sia, porta a commettere atti di questa specie consciamente o inconsciamente (alzarsi col piede destro, mettersi o non mettersi nelle condizioni consigliate dall'oroscopo, toccare il cornetto rosso che pende dallo specchietto retrovisore dell'auto ecc.), ma sono atti che di per sé non hanno un significato che per quello che producono con risultati socialmente irrilevanti.

Direi che sono atti che nascono dal nostro inconscio, corrispondono ad una *verità* che sta nella nostra *mente* e precede la stessa *fase intenzionale*: significa fare per il fare oppure fare senza pensare. Si tratta di un processo che appartiene interamente alla *sfera inviolabile della libertà della Persona* e interessa la *sociologia* solo in via *subordinata alla psicologia*!

Quando l'*intenzione*, al di là di ogni verifica sperimentale, stimola *manifestazioni* che portano al compimento di atti sorretti dall'ignoranza o dalla disperazione che interagiscono sul generatore di forze (*Gf*), possono accendersi forti contrasti sociali difficilmente controllabili. Ripeto: questi fenomeni nascono esclusivamente dall' *ignoranza* e dalla *disperazione* di chi ha perso il controllo dei propri sentimenti!

Se un giocatore diventa ricco perché ha giocato al Casinò di Venezia è cosa del tutto incoerente col fatto che la vincita sia nata dal sogno del numero 36! Per la società, costui è diventato ricco e basta, ed il fenomeno vale solo per il suo peso ponderato sul campione preso in considerazione per fini statistici (quanti giocano il 36 e quanti vincono).

Giocare, ovvero sfidare la fortuna fa parte della psiche umana e di per sé, la questione non può avere rilevanza sociale in quanto ogni *manifestazione, atto o azione*, in massima parte *di classe seconda*, ricade sotto l'alea della fortuna ed il processo *intenzione-atto* si svolge non secondo una logica sperimentale (puntare tutta la posta sul 36 plein sperando di vincere, è stupido), ma con una strategia svolta secondo logica probabilistica che consiglia una seria valutazione dei rischi (entrare al casinò; giocare una certa somma sperando di ripagarsi il divertimento procurato dal gioco con tutte o parte delle spese della serata<sup>56</sup>).

A questo punto ci si rende conto che dirsi fortunati o sfortunati non ha senso, se, ai propri atti, si vuol attribuire la bontà o la malevolenza della dea bendata; invece ha senso affermare che si è fortunati quando, prima di agire, si affrontano le situazioni dopo aver compiuto l'esame strategico e tattico sugli effetti delle proprie intenzioni.

Se un gioco assume una rilevanza tale da sconvolgere le relazioni sociali, l'intervento deve essere mirato solo alle apparenze culturali, oltre che soppesato sotto l'aspetto dell'equità in sé e, in generale, delle modalità del gioco (età dei giocatori, orari, localizzazione e strutture).

Ma un gioco è anche la nostra stessa vita. Tutti i giorni sfidiamo la fortuna, anche inconsciamente. Anche le azioni commesse secondo le più sofisticate tecniche strategiche possono tradursi in clamorosi fallimenti. Tanto siamo più prudenti, tanto meno siamo soggetti a rischio: ma il rischio zero non esiste e se esiste osserviamo che non succede niente e tutto

---

<sup>56</sup> La roulette, come tutti i giochi d'azzardo nei quali è presente un banco, garantisce al banco stesso una percentuale matematica di vantaggio sul giocatore, che in questo caso risulta essere del 2,70% (100/37) circa, una percentuale tutto sommato esigua rispetto a giochi tipo il [Lotto](#) od il [Totocalcio](#) dove la stessa è addirittura del 60% circa. (Wikipedia)

rimane fermo ed immutato come in una fotografia.

Il tempo continua inesorabilmente a cambiare le cose! L'uomo si trova sempre davanti ad una decisione da prendere e a dover sfidare la dea bendata! Il gioco è essenziale nella nostra vita, ma la nostra vita non è confinata come in quella dei giocatori che si recano a Las Vegas!

I pensieri qui esposti, ondivaghi ed avvolti in un atmosfera caotica, tentano di rappresentare il clima culturale di una società immatura quale appunto è quella oscillante tra il *Fratello minore* e del *Fantolino*.

ooo

Fëdor Dostoevskij, ne' *Il Giocatore*, riesce a convincerci che, nel delirio d'amore per Polina Aleksàndrovna, Aleksej Ivanovic, fa la cosa giusta nell'abbandonarla nel momento di essere ricambiato e nel recarsi al casinò di Roulettenburg per puntare, una volta sola, sul *grandioso 36 rosso!*

Ricordo questo episodio, tra i tanti il più significativo del romanzo, perché scorrendo il testo, non c'è una, dico una, manifestazione della miriade di personaggi che vi sono rappresentati, che segua una linea di comportamento coerente con quello che gli stessi vogliono ottenere. L'unica cosa giusta la compie la *nonna* che si precipita dalla Russia per interrompere i sollazzi di suo nipotastro *il Generale* restituendogli un pacco di telegrammi coi quali si chiedeva se ella non fosse già morta e ciò evidentemente per carpirne la copiosa eredità!

Questo breve episodio serve a chiarire un principio elementare: se tutta l'umanità fosse formata dai personaggi del romanzo di *Dostoevskij*, *nessuna roulette* esisterebbe in *nessun casinò di nessuna città come Roulettenburg* e gli uomini vivrebbero come una sottospecie animalesca e, appunto, come i personaggi del romanzo!

ooo

Non potrei davvero continuare questo mio scritto se, diversamente da tempi ancora non remoti, non avessimo le conoscenze di oggi sul calcolo combinatorio e delle probabilità e non disponessimo dei mezzi attuali di elaborazione così vasti e potenti, tali da consentirci di sapere, attraverso opportuni campionamenti, quanti tentativi occorre compiere per avere la matematica certezza che qualsiasi evento possa ripetersi<sup>57</sup>.

Se i personaggi del romanzo di *Dostoevskij*, anziché vivere come *Fantolini*, avessero condotto un'esistenza almeno assimilabile a quella del *Fratello minore* avrebbero saputo che, sul lungo periodo, il giocatore di carte che ha nella propria manica il calcolo combinatorio, è destinato a vincere. Non ha maggiori probabilità di vincere ad ogni singola scommessa, ma è sicuro di piazzare le sue puntate in modo tale che, a lungo andare, finirà per uscirne vincitore. Ed è proprio questa la ragione per cui i casinò di Las Vegas prosperano: applicano la scienza del calcolo combinatorio contro persone che non lo fanno e se lo fanno faranno un numero di giocate sempre inferiori al casinò stesso. E la scienza, nel proprio campo, vince sempre.

Nell'antichità il calcolo delle probabilità era confinabile solo nel gioco anche se ci sono importanti tracce per credere che ai tempi di Ipparco e di Archimede ci fossero già approfondite conoscenze in materia. Ecco un mistero da svelare attraverso lo studio delle *Follie*: Perché tra una scoperta o un'invenzione passa tanto tempo prima che si rendano utili?

ooo

Il *Fantolino*, i due *Fratelli* e la *Matrena* che compongono la *Matrioska* è l'umanità; ed è questa umanità che vive in tutti noi in modo congiunto, nei ruoli di *Gente comune*, *Piloti delle Frece Tricolori* e *Regatanti di Coppa America* citati più sopra come prototipi di ragionevolezza umana sospinta alla razionalità.

Ho detto che i quattro soggetti disgiunti snaturano la *Matrioska*. Rappresentano la società

---

<sup>57</sup> Evidentemente trattasi solo di eventi naturali irreversibili ma ripetibili. Cercare la particella di Dio per ricreare il mondo come credono fare i ricercatori del CERN non aggiunge nulla alla conoscenza, costa tanti soldi. Giocare con potenze istantanee di 7000 Ge Volt (7 Te Volt) può essere molto pericoloso.

disgregata. La mancanza di un solo soggetto attua una forte disgregazione.

ooo

Immaginando che, uno alla volta, i bambolotti si separino dalla *Matrioska* e che si ricomponga con i rimanenti, si formerebbero gruppi fortemente disgregati e socialmente disagiati. Infatti all'uscita del *Fantolino*, la Persona non esisterebbe come essere pensante e cosciente, ma solo come pensante ed incosciente; all'uscita del *Fratello minore*, il gruppo soggiacerebbe al potere di una forte oligarchia che condurrebbe la società allo stato entropico (vero l'assioma di Dostoevskij trascritto nel sottotitolo di questo capitolo); all'uscita del *Fratello maggiore* che si appropria della *Matrioska* la società umana cadrebbe sotto il dominio del Grande Fratello o del tanto temuto Leviatano, pericoli più volte corsi dall'Umanità, in ultimo, con Stalin e Hitler.

I quattro soggetti congiunti, invece, sono la società integrata dove ogni singola persona esercita il proprio ruolo secondo ragione e coscienza loro proprie. Ivi, il Grande Fratello non potrebbe esercitare il suo potere perché all'esistenza di *malfattori* scaltri si opporrebbero, in tutta libertà, *benefattori* avveduti! Infatti, la storia mostra che, tra i due, mai nessuno ha prevalso, ma *il male non si rigenera mai da sé stesso*, come l'araba fenice; *mentre il bene ha sempre posto riparo al male*, anche nei periodi più tragici della storia.

ooo

Concludendo, credo che la *Matrioska* possa bene rappresentare l'espressione di un popolo costituito in nazione. L'evoluzione della nazione non è riferibile all'intelligenza propria di ciascun suo cittadino, ma dipende dal modo d'uso delle risorse secondo schemi organizzativi, più o meno efficaci, che si danno i soggetti intesi come singole *Persone*: ognuna col proprio ruolo senza raggrupparsi in corporazioni che si formano quando certi interessi si concentrano dando origine ai conflitti di attribuzione.

Il *governo delle risorse* agisce nell'*immanente* e regola tutto ciò che riveste un valore sociale. I valori spirituali, pur essendo determinanti sul piano dell'immanenza, sono *trascendenti* come patrimonio non negoziabile proprio di ogni singola *Persona*.

Questi ultimi sono un *Patrimonio* dal quale si trae l'energia necessaria per crescere attraverso l'apprendere e lo sperimentare, e ad unirsi con gli altri e per essere socialmente partecipi.

Dietro ogni azione c'è una persona: un leader, un gregario, uno specialista, un esecutore, tutti liberi, ma, allo stesso tempo, per esser tali, assoggettati ad una qualche regolamentazione organizzativa per sfruttare bene le *risorse nel recare benessere* durante il percorso di vita in comune.

Dico e ripeto un concetto già espresso: *Benessere, non Felicità!* Quest'ultima riguarda solo *gli aspetti psicologici propri nella conduzione atti e*, come tali, sono da considerarsi come insieme di dati *costanti* propri di ogni singola *Persona* e *non variabili* in campo sociologico.

Ad esempio, concepire la scuola per rendere felici i bambini, attua la distorsione nei fatti che ha tanto crucciato Pareto: la scuola serve per educare e per apportare ai giovani la conoscenza, non per renderli felici (rendere felici è un fatto di stretta competenza della famiglia), ma per ottenere un risultato col pieno rispetto della personalità dei singoli. Per questo ritengo che i metodi educativi proposti dalla Montessori ed ancora praticati siano del tutto dannosi per attuare una buona educazione, come anche, all'opposto, l'educazione ottenuta con metodi che prevedono la punizione corporale, come regola, sono nocivi perché colpiscono l'orgoglio dell'adolescente inducendolo a ribellarsi. Nel senso che ho voluto esporre sinora, ogni società potrà dirsi evoluta quanto più sfrutta al meglio le risorse disponibili, stimolando la scoperta di nuove e mantenendole in misura sufficiente per rigenerarle.

Peraltro, in un progetto sociale, quanto più aumentano i parametri da tenere sotto controllo - e ciò richiede un impegno intellettuale e di coscienza sempre più gravoso - tanto più si fa complesso il gioco tra i vincoli (costanti) e i gradi di libertà (variabili) correndo la sorte di confondere gli uni con gli altri. Peraltro, nel realizzare l'*Equilibrio sociale Es*, si rischia la dissociazione dal Progetto, anziché la condivisione di obiettivi comuni.

Il controllo sui parametri di base secondo un ordine etico prestabilito e condiviso, rappresenta quindi l'unica via perché non sia più vero quanto ebbero a rilevare come *Azioni scorrette* di *Classe Seconda - genere II e IV* che si fanno quando si predispongono atti idonei per conseguire risultati che, il più delle volte, si rivelano contrari a quelli sperati come:

- i rivoluzionari perché non abbattano il potere: così facendo ne creano un altro;
- gli imprenditori perché non riducano i costi illudendosi di aumentare l'utile: in realtà sono costretti ad abbassare i prezzi di vendita;
- i sindacalisti perché cessino di stimolare azioni di protesta contro imprenditori che subiscono crisi di mercato chiedendo aumenti salariali e occupazionali: in realtà, con l'aumentare dei costi, accelerano la chiusura delle aziende che ne sono coinvolte creando disoccupazione;
- i governi, perché, per far fronte alle necessità dell'erario, cessino di lottare contro l'evasione aumentando il peso delle sanzioni contro i trasgressori e contemporaneamente di alzare le aliquote gravanti sui redditi più alti: in realtà ottengono l'effetto contrario perché le imprese chiudono ed i soggetti, per sopravvivere, passano ad alimentare l'economia sommersa.

Si obietterà che si sono inventati gli ammortizzatori sociali e che il governo è capace di fare con le tasse meglio dei privati! Sì, ma è *falsamente vero*<sup>58</sup>: il più delle volte, i provvedimenti sono palliativi che hanno un costo e che urtano la suscettibilità di chi ne sono destinatari sconvolgendo *l'equilibrio sociale (Es)*.

ooo

In realtà, come già detto, ogni Nazione può essere considerata come una Matrioska più o meno grande. Prima che si compongano per essere integrate nella Grande Matrioska, occorre che esse stesse siano ricomposte. Il che vuol dire scoperchiarle, estrarne i bambolotti e vedere se ne manca qualcuno all'appello; ricercare quelli mancanti; verificarne la compatibilità e la grandezza; inserirli nel loro ordine e contarli sino a cinque<sup>59</sup>: come detto prima, se sono meno di cinque mancano all'appello uno o più bambolotti dispersi da integrare nella Matrioska più affine. Questi ultimi sono i popoli senza nazione!

ooo

Quale è il criterio per stabilire se un gruppo può essere considerato come *Fantolino* o *Fratello minore*?

I componenti della Matrioska rappresentano ordini qualitativi di residui valutabili in termini di potenzialità di azione sociale, misurabili in termini di indici riferibili ad entità omogenee. Gli ordini sono in numero di cinque come i componenti della Matrioska e rappresentano rispettivamente:

1. *Fantolino* --> Sicurezza. Famiglia e strutture assistenziali per la maternità e l'infanzia; educazione scolastica primaria e secondaria sino al compimento della maggiore età;
2. *Fratello minore* --> Strutture di formazione ed aggiornamento professionale per l'avviamento al lavoro; strutture assicurative di assistenza e previdenza;
3. *Fratello Maggiore* --> Sistema Stato: sua struttura ed efficienza. Strutture associative esistenti. Formazione universitaria. Sistema imprese livelli occupazionali e di competitività. Investimenti per settori tecnologici. Indici di produzione nei settori dell'energia, dell'industria manifatturiera ecc.;
4. *Matrena* --> Coesione religiosa, culturale, politica e sociale. Investimenti in ricerca e sviluppo in campo scientifico e tecnologico;
5. *Matrioska* --> Sintesi dei primi quattro rappresentabile con un *Indice composito*, formato da una opportuna ponderazione degli indici riferiti ai suoi componenti, che dà un valore da prendere a base per stabilire gli obiettivi per ottenere *l'Equilibrio sociale Es*.

ooo

L'Indice composito citato qui sopra è solo un esempio per proporre indagini meno analitiche ma più mirate rispetto a quelle che vengono periodicamente prodotte dall'OCSE. Il fatto è che

---

<sup>58</sup> E' un paralogismo col quale intendo significare che avverando qualcosa in una categoria si provoca un errore in una categoria correlata superiore.

<sup>59</sup> la Matrioska va contata due volte. Come piena – Matrioska, e come vuota - Matrena

le indagini dell'OCSE - che comunque non sono fatte per evidenziare chi è il più bravo - non sono accompagnate da obiettivi comuni ai quali ognuno deve adeguarsi, ma sono oggetto di libera interpretazione di ognuno che se le adatta come vuole, contestando questo o quel dato, o rifiutando stimoli al miglioramento della posizione occupata.

Ma il difetto non sta nell'indagine; sta invece nel fatto che l'OCSE, come qualsiasi organismo internazionale, non ha autorità per imporre niente.

Ha solo competenza ma il suo intervento non arriva nemmeno a quello di consiglio perché privo di potere politico.

Perché? Perché nessuna idea regge il governo del nostro mondo!! ... e l'ONU si è trasformato in un organismo autoreferente.

## 26. Il Profilo sociale

*Nelle future democrazie, il Propagatore istituzionale di azione sociale ed economica presiederà ai Bisogni strumentali di Sicurezza, Occupazione e Salute.*

Come nel tracciato del *Processo individuale* in Fig. 1, centrando le *Azioni* che – come visto in precedenza, sono il risultato dell’operare della *Coscienza* sul senso di *Responsabilità* - ritengo possibile ricomporre uno schema che consenta di convertire in effetti sociali, gli elementi che ho usato nei *Profili* delle Figure 3, 4, e 5.

A tal fine, osservo che, da ogni elemento che nasce nell’intimo di ogni *Persona*, si distaccano gli effetti che trovano una precisa collocazione nel *Processo sociale*. Il fenomeno origina nell’area dei *Sentimenti - Intenzioni*, si alimenta nell’immaginazione di ognuno, e trova concretezza nelle *Istituzioni* ogni qualvolta le *Sensazioni* che ne derivino, si scontrino con lo sciamè dei *Fatti* che seguono gli *Eventi* che impattano il percorso contingente della *Storia*.

Così, a fronte di Dio, c’è la *Religione* e a fronte del *Senso estetico*, la *Cultura*. Il *Senso morale*, si qualifica come *Etica* collocandosi direttamente come guida nella *Struttura sociale* tra le *Passioni* manifestate dai suoi componenti che sono le virtù ed i vizi accennati al capitolo dedicato a “*Le Azioni degli Uomini*”.

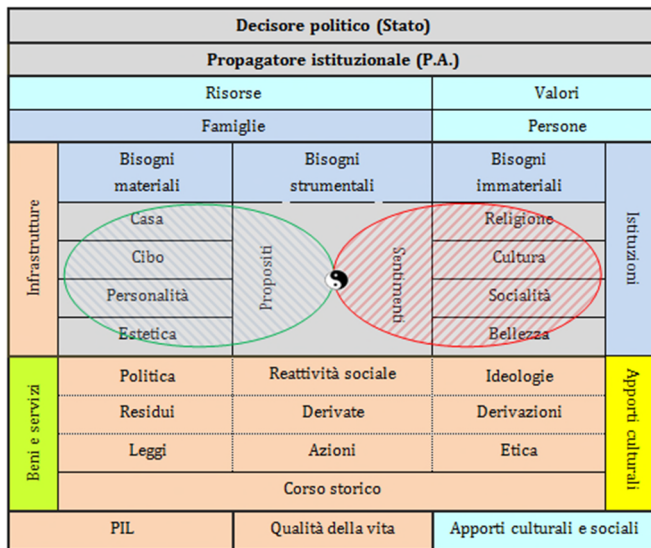
Ho già scritto che la *Felicità sociale* si realizza come insieme di *Felicità individuali* e cioè come fenomeno del tutto astratto, di contenuto eterogeneo, non quantificabile e dall’aspetto caotico.

Già da subito può essere ritenuto ragionevole questo enunciato:

In un Gruppo, quanto più le Persone si dichiarano felici, tanto più il progetto sociale è in via di compimento. Insomma la reattività tende a zero quando la gente sta buona, non va in piazza e tutto funziona a dovere.

In Fig. 7 ho tracciato un *Profilo sociale* ricalcandolo in parte dalla Fig. 1 che tratta del *Progetto Individuale*. Anche qui ci sono tre pilastri.

**Fig. 7 Profilo Sociale**



In quello centrale, il *Propagatore istituzionale* presiede ai *Bisogni Strumentali di Occupazione e Salute*, mentre i *Bisogni Spirituali e Materiali* sono rispettivamente alla mercé delle *Istituzioni* che si attengono alle rispettive discipline (*Religione, Etica, Cultura, Bellezza* che l’altro modo di esprimere l’estetica) e delle *Infrastrutture* rette secondo *Leggi* che nascono dall’insieme dei *Residui* prodotti dalla *Politica*.

All’interno della figura si ritrova il contenuto della *Tabella D* dei *Bisogni* così come in essa appare anche il circuito dei *Sentimenti* e

degli *Istinti* che qui si trasformano in *Propositi* rispecchianti la *Coscienza* ed il senso di *Responsabilità* di ognuno. La *Figura* mostra un sistema sociale in cui il *Propagatore istituzionale* non dovrebbe invadere l’area dei *Bisogni Spirituali e Materiali*, così come è nella maggior parte delle nostre democrazie, dove la *Libertà* di ognuno è garantita dalla Costituzione come un *Diritto* e i *Beni immateriali* sono tutelati come valori culturali.

Nello schema, volutamente, ho collocato la posizione del *Decisore Politico*, considerandolo dominante sul *Propagatore Istituzionale*. La ragione è che l’azione politica risulta oggi prevalere sulla pubblica amministrazione che non ha potere e competenza sufficiente per assumere un

ruolo di *Propagatore*, peraltro tutto da inventare<sup>60</sup>.

Nella zona del riquadro, delimitata con il bordo formato da una doppia riga rappresento il ciclo logico di funzionamento della reattività sociale con particolare riferimento al meccanismo di formazione dell'*Etica di Gruppo* e delle *Leggi*.

ooo

La *Società*, nell'orientarsi verso il conseguimento di un *Benessere* che è *Qualità di vita*, è tanto più efficiente, quanto più i *Residui* si producano in *Azioni* di *IV genere* (*fine logico, sia per il soggetto che per l'oggetto*) i cui esiti siano supportati da valutazioni di *Rischio* preventivamente ottenute sul piano sperimentale, attraverso strumenti statistici.

Le *Ideologie* traggono origine dai discorsi in ordine alla *Religione* e alla *Cultura* nei termini di rendere gradevole l'esistenza. Dai discorsi nascono proposte concrete per agire e, per dare un senso compiuto alle cose da fare, occorre che gli attori si diano delle regole (*Etica*) per disattivare i conflitti e superare le contraddizioni.

A sostegno delle rispettive idee politiche, i *Conservatori* estrinsecano le loro tesi avvalendosi della *Dialettica*, mentre i *Progressisti* le rivestono con la *Retorica*: i primi esprimono *Residui di Seconda Classe* (istinto di *Persistenza degli aggregati*) e secondi di *Prima Classe* (istinto delle *Combinazioni*). L'interazione degli uni cogli altri si concretizza nella produzione di *Derivate* che generano azioni dirette o indirette attraverso i provvedimenti di *Legge*.

Il *Profilo Sociale* perfetto abbraccia l'intera *Società* che, attraverso il voto, esprime correttamente le sue aspirazioni attraverso un percorso tracciato da *Progetti* specifici (*Derivate*) culturalmente adeguati per essere compresi e assimilati da tutti (*Derivazioni*). Quando i *Politici*, nel districarsi tra gli interessi in conflitto, trovano l'accordo nell'attivare un *Progetto* predisposto in ordine a fatti mutanti, si realizza un nuovo *Equilibrio sociale* conforme alle finalità precorse nella promessa elettorale.

Un *Profilo* perfetto si traccia, non col lenire i disagi di questo o quel ceto, ma - proprio perché la diversificazione in ambito civico non è praticabile - nel considerare in modo complessivo l'interazione di tutti i fattori che si muovono all'interno del sistema socio economico.

A tal fine, è necessario che i *Conservatori* si astengano dal cavillare richiedendo *Leggi* garantiste con minuziosi regolamenti che ostacolano la libertà d'azione; e che i *Progressisti*, nel formulare i loro provvedimenti, non favoriscano questo o quel gruppo a discapito di altri. Entrambi abbiano ben chiaro l'unico e fondamentale obiettivo: la *Qualità di vita* di tutti per costituire un autentico *Benessere civico*!

Si può quindi concludere che, un *Profilo sociale perfetto*, si muove tra la produzione di *Beni e servizi* e gli *Apporti culturali* che interagiscono accumulandosi tra le *Risorse* e i *Valori culturali* propri di una *Società di Persone riunite in associazioni e famiglie*, come si vedrà alla conclusione di questo libro.

Il *Benessere* è definito già come *Qualità della vita* e sta quindi posizionato al centro tra il PIL e gli apporti culturali e sociali.

---

<sup>60</sup> Il ruolo ed il successo della Protezione civile in Italia, potrebbe essere un buon esempio per rappresentare la figura di un efficiente Propagatore istituzionale. Con la riforma sanitaria attuata da Obama negli Stati Uniti che prevalentemente interessa il sistema assicurativo privato, è auspicabile che, con l'occasione, siano avviati efficienti propagatori appoggiati alla solidarietà sociale.



## 27. Regime collettivistico

Ancora sono troppe le comunità nelle quali la Persona non ha altra scelta che quella di usufruire di ciò che gli viene concesso.

Un *Regime* legato alla sola *Ragione*, senza che alcun peso sia dato ai *Sentimenti* delle *Persone*, ci riconduce al pensiero di Marx e alla forma di Stato totalitario governato da un partito o da un dittatore. In Figura 8, rappresento lo schema ciclico del *Regime Collettivistico* dove le *Risorse*, sono conseguite attraverso il solo fattore *Lavoro* e tornano allo Stato, che si accaparra degli interessi sul *Capitale* e dei *Profitti d'Impresa*, trascurando del tutto la *Rendita della Terra*.

Fig. 8 Regime collettivistico

Stato totalitario					
Terra Capitale Impresa					
Risorse			Valori		
Individui			Persone		
Infrastrutture	Bisogni materiali	Bisogni strumentali	Bisogni immateriali		
	Casa	Propositi	Sentimenti	Omologazione culturale	
	Cibo				
	Lavoro				
Istruzione				Istituzioni	
Beni e servizi	Politica del regime	Reattività sociale	Stato etico		
	Residui	Derivate	Derivazioni		
	Azioni				
	Corso storico				Indottrinamento
PIL		Qualità della vita	Apporti culturali e sociali		

Le *Infrastrutture* servono solo allo *Stato* che non può derogare dall'essere *totalitario*; alle *Persone* resta lo stretto necessario per sopravvivere seguendo supinamente le direttive per lavorare.

La *Felicità* dipende esclusivamente dal grado di *Educazione* imposto dal regime la cui accettazione, da parte della sudditanza, supera la sopportazione prodotta da soli *Impulsi* esterni per cui la *Propensione al Consenso* è da considerarsi *Coatta*, con la sola esclusione della *Classe* al potere (Tab. C.).

In tal caso il *Progetto individuale* viene a mancare perché si confonde e con quello imposto alla collettività, cosicché la *Libertà* è sopraffatta dalla *Sopportazione dei vincoli*. Il *Benessere* è conseguito dalla *Soddisfazione* tratta dal *Consumo* di ciò che il potere concede.

*Spiritualità* e *Cultura* troverebbero spazio solo nel *Progetto educativo della collettività* che, peraltro, è attuato attraverso l'*Indottrinamento* e da un veicolo culturale auto referenziato.

I *Regimi totalitari*, indipendentemente dalle ideologie alle quali si ispirino, portano le *Persone* a rivestire un comportamento *Istintivo*, secondo una matrice culturale *Individualistica*, nell'essere prevalentemente orientate al revanscismo, o al giustizialismo o allo anarco - insurrezionalismo, e a cadere sotto il dominio dei *Residui* di *Persistenza degli aggregati* nonché nei residui *in relazione alla socialità*.

Dallo stato totalitario ideato da Hobbes, poi degenerato in quello concepito da Marx, si decade nel *Non Stato* immaginato da Rousseau. Il primo ha trovato conferma del suo esistere nelle numerose dittature che sono sorte ovunque nel mondo e tutt'ora nascono con svariate configurazioni ideologiche; dalle loro macerie non si produce una *Circolazione delle Elette* ma solo un ciclo di rivoluzioni e di effimere tirannie che riconducono i cittadini ad essere sudditi. Il *Non Stato*, invece, è rimasto sospeso nel mondo dell'utopia dove abita il fantomatico *Buon selvaggio* che forse ha voluto emularsi nei *Figli dei Fiori*.

Siamo ancora di fronte al dilemma proposto da Hobbes e da Rousseau. Quale sia la forma migliore di Stato, non so, e non mi ci soffermo oltre, ma, nel prosieguo, desidero concentrarmi solo sulle forme di governo che effettivamente si sono succedute in questi ultimi secoli tra le quali le migliori stanno a metà strada tra le proposte di Hobbes e quelle formulate successivamente da Locke.





## 28. Regimi democratici

*La democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora.*

*(Winston Churchill)*

---

Dopo le vicende, a volte tragiche, succedutesi nell'arco di poco più di quattro secoli, il mondo occidentale percorre ancora una strada che ha per meta lo *Stato assoluto* di Hobbes che è costruito per porre rimedio alla "*guerra di tutti contro tutti*" originata dal bisogno, innato in ogni individuo, di aver diritto a ogni cosa, e lo *Stato contrattualistico* di Locke concepito per costituire, secondo principi di utilità e di convenienza, un *Governo* articolato tra i *poteri esecutivo, legislativo e giudiziario*.

Mentre Hobbes formulava *La teoria del contratto sociale* che immaginava la società come una *popolazione soggetta ad una autorità sovrana* a cui tutti gli individui cedono i loro diritti naturali per motivi di protezione respingendo la dottrina della separazione dei poteri, Locke immaginava, invece, che nella natura umana, fosse insito un naturale diritto di difendere *la vita, la salute e la proprietà* per cui la società degli uomini dovesse costituirsi soltanto per conservare e accrescere i *Beni civili*.

I *Beni civili* sono formati dalla *libertà di esistere*, dall'*integrità del corpo*, dall'*immunità dal dolore* e dal *possesso delle cose esterne* (si tratta del dominio sui fattori di produzione) e furono accolti per la prima volta nella *Dichiarazione d'Indipendenza americana* sinteticamente come "*vita, libertà al perseguimento della felicità*".

Il 6 gennaio 1941, il Presidente Franklin Delano Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti d'America, nell'annunciare la costituzione dell'ONU (v. anche IV Follia a pag. 62) individuò questi *Beni civili* in quattro libertà (*libertà di parola, libertà di culto, libertà dal bisogno, libertà dalla paura*) che si tradussero nei *Principi che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* riunita il 10 Dicembre 1948 definì *fondamentali della Carta dell'ONU*. Le *Libertà* furono sostituite dalle *Obbligazioni* degli Stati membri ognuna delle quali trovò un corrispondente dovere:

1. salvaguardia della pace mondiale,
2. tutela dei diritti dell'uomo,
3. equiparazione giuridica di tutti i popoli,
4. miglioramento del tenore di vita in tutto il mondo.

dove la supremazia dello *Stato* sopraffecce la *Persona* specialmente per il mancato accenno alla *Libertà* e soprattutto lasciando per strada quella di parola.

Infine, il classismo marxista ed il corporativismo residuale nazionalistico fecero strame sia delle *Libertà*, sia delle *Obbligazioni*.

ooo

Da allora, per effetto combinato delle due guerre mondiali combattute nel secolo scorso, per le crisi ricorrenti di mercato legate alla sovrapproduzione, per la politica monetaria che ha causato inflazioni a due cifre, per le relazioni industriali coltivate con criteri assistenzialistici anziché meritocratici, si manifestarono gravi disagi che tutt'ora sembrano non essere risolti.

Terminata la seconda guerra mondiale, e dopo le elezioni del 1945 che videro vincitore il suo avversario laburista Attlee, Winston Churchill dichiarò che *la democrazia fosse la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si erano sperimentate sino allora*.

Quando lo disse, avevo undici anni e la cosa mi impressionò: Winston Churchill, artefice della vittoria, scontento per aver subito un sfascio elettorale, sosteneva che la democrazia era l'unica forma di governo possibile per la nazione. E, infatti, è proprio questa la forma di governo che ben si adatta all'indole sociale della persona umana!

La nostra società è orientata a vivere coltivando ambizioni, correndo rischi nel gestire imprese e nel proclamare idee che ritiene giuste per la felicità di tutti. La sensazione di *Benessere* si realizza quando l'attività si svolge in modo più o meno efficiente dando l'impressione che, nel loro insieme, i risultati abbiano un senso compiuto per un *Benessere* diffuso e condiviso.

Tutto ciò indurrebbe a concludere che non necessitano formule per la *Felicità*, né per la *Persona* singola, né per *Gruppi* piccoli o grandi, ma la gente - quella che vota - vuol vedere che, dai modelli che sono loro mostrati, scaturiscano opportunità concrete per ottenere un reddito sufficiente per trascorrere l'esistenza entro elevati livelli qualitativi; cosicché, ad ogni tornata elettorale, ad ogni promessa di benefici, non seguano provvedimenti demagogici, costosi ed inutili.

Così, in Italia, sotto la voce di *Categorie protette*, si sono formati ceti elitari di persone: profughi, invalidi, vedove e orfani di guerra; persone diversamente abili, nei confronti dei quali, al posto di offrire loro nuove opportunità di produrre, si è posto in atto un complicato ed inefficiente sistema assistenziale. Protetti sono anche i residenti in zone dichiarate depresse per le quali ha funzionato per anni la Cassa del Mezzogiorno<sup>61</sup>. In 42 anni la Cassa ha finanziato iniziative industriali in Italia del sud ed in alcune altre zone del centro e del nord est, con lo scopo di colmare il divario con le regioni settentrionali, senza sollecitare gli investimenti strutturali necessari allo sviluppo sociale ed economico nel territorio.

Cattedrali nel deserto. Non si può nemmeno sottacere quanto ancora succede nei settori previdenziale, assicurativo e bancario, attorno ai quali l'inefficienza ha segnato il passo per anni, creando attorno un eccessivo numero di privilegiati protetti da potenti lobby che operano in perenne conflitto di interessi nell'estendere la loro influenza sino ad occupare le strutture pubbliche. Questa è la versione del welfare italiano.

ooo

Il welfare è un sistema di norme con il quale lo Stato cerca di eliminare le diseguaglianze sociali ed economiche fra i cittadini, aiutando in particolar modo i ceti meno benestanti<sup>62</sup>.

In realtà se il welfare è un sistema, non sembra che le norme per farlo funzionare siano state efficaci.

Si sa che il welfare funziona ancora in molti paesi, in alcuni meglio che da noi, ma, in tutti, si osserva che lo stato sociale è inefficiente in economia e pernicioso per la società.

Io mi occupo di strutture e constato che - laddove l'assistenza prevalga sul merito - la popolazione mostra scarsa reattività, e manifesta la tendenza a disgregarsi in strutture indefinite ed instabili (centri sociali, famiglie allargate, comunità politiche, sette religiose) generate dell'abbandono dalla famiglia tradizionale.

Guardo ai fatti e lascio ad altri di cercare le cause di tanto danno, ove ve ne fossero altre. Nello Stato sociale la *Felicità* è confinata tra il *Lavoro* e lo *Svago* senza nessuno schema aggregativo se non quello costituito da *Persone sole* che si associano per attendere che succeda qualcosa (Fig. 9).

ooo

Ritengo che, per avviare la società ad un funzionamento più efficiente, occorrerebbero precetti che consentano di mediare l'agire umano verso un paradigma confacente all'*Istinto di libertà* che costituisce il presupposto alla convivenza produttrice di *Benessere* compatibile con l'*Idea* che ognuno ha della propria *Felicità*.

*Essere liberi di disporre di ciò che si ha e di ciò che si fa*, è il motto che dovrebbe accompagnare il paradigma di una vera *Società libera e democratica* costruita attorno all'uomo.

Nelle aggregazioni ove la politica è orientata verso principi democratici diffusi, *l'agire umano* coinvolge un certo numero di *Profili* che ritengo essere distinti in quattro categorie<sup>63</sup>, in cui

## Tab. G - Gestione del Progetto

<sup>61</sup> Nata nel 1950 dalla mente dell'economista Pasquale Saraceno, ha cessato di esistere nel 1992 sotto il nome di Agensud. Ha erogato in media circa 3,2 miliardi di euro all'anno.

<sup>62</sup> Da Wikipedia

<sup>63</sup> Il Gioco di Pibond – illustrato in Appendice - è predisposto sulla base dei principi della Tab G.

Profili, contributi, requisiti, bisogni e libertà							
Contributo	Specialità		Requisiti			Bisogni	Libertà
			Socialità	Creatività	Competenza peculiare		
a	b	c	d	e	f	g	h
Spirituali e creativo	1	Religioso	75%	25%	Dogmatica	Spirituali	Positive
	2	Filosofo	50%	50%	Etica		
	3	Artista	25%	50%	Estetica		
Progettuali e costruttivi	4	Scienziato	25%	75%	Scientifica		
	5	Artefice	50%	50%	Tecnica e scientifica		
	6	Imprenditore	50%	50%	Tecnica e Mercato		
	7	Commerciante	50%	50%	Commerciale		
Mediazione	8	Comunicatore	80%	20%	Mediatica	Strumentali	Negative
	9	Politico	90%	10%	Giuridica e Sociale		
Agente	10	Consumatore	95%	5%	Specialistica	Spirituali Strumentali Materiali	

Fattore di propagazione, attraverso la *Circolazione di Elette* (v. cap. 18), trova un continuo miglioramento quando i metodi sono *aggiuntivi* come ho scritto nel capitolo dedicato all'*Interdipendenza* (v. cap. 6) e non *sostitutivi* come lo "spoils system" seguito sin qui nella maggior parte delle democrazie moderne. In Tabella G sono rappresentati i requisiti di *Socialità*, di *Creatività* e *Competenza* propri dell'*Agente*, come esecutore e degli specialisti che formano e collaborano al *Progetto*.

- I. *Progettisti*. Sono persone il cui contributo - prevalentemente *spirituale e creativo* - richiede in minima parte l'apporto di relazioni interpersonali. Il risultato della loro opera consiste nel soddisfacimento di una domanda o nella formulazione di offerte entrambe di natura pubblica o privata correlate ai *Bisogni spirituali*: *Religioso (b/1)*, *Filosofo (b/2/)* e *Artista (b/3)*.
- II. *Artefici*. Sono persone che - riunite in società - agiscono secondo protocolli specifici, per la realizzazione del progetto con obiettivi di massima efficienza col fine di soddisfare *Bisogni materiali*: *Scienziato (b/4)*; *Artefice (b/5)*; *Imprenditore (b/6)* e *Commerciante (b/7)*.
- III. *Mediatori*. Sono persone - singole o associate - che curano i rapporti interpersonali per condurle altre ad agire secondo fini stabiliti dal progetto col fine di soddisfare *Bisogni strumentali*: *Comunicatore (b/8)*, *Docente (b/9)*; *Politico (b/10)*; *Mediatore (b/11)*.
- IV. *Agenti*. Formano una *Categoria unica (b/12)*. Sono gli *Esecutori* che, in autonomia o in gruppo, eseguono la parti del progetto loro affidato e condiviso, secondo le specifiche limitate e rigide competenze assegnata dal protocollo operativo. In questa categoria, sono inclusi gli *Emancipanti* (chi segue corsi educativi di formazione e di aggiornamento).

Si osserverà che, ad ogni contributo, corrisponde un bisogno e un tipo di libertà, sicché, nel progetto non succeda che un prete professi la religione come il commerciante che vende un prodotto e che un politico tragga il suo programma elettorale dal manuale del ferroviere. Inoltre, si noterà che tutti gli specialisti debbano godere di *Libertà positive* nel proprio campo di azione e di *Libertà negative* quando sono agenti in veste di *Esecutore* e/o di *Consumatore (a/10)*.

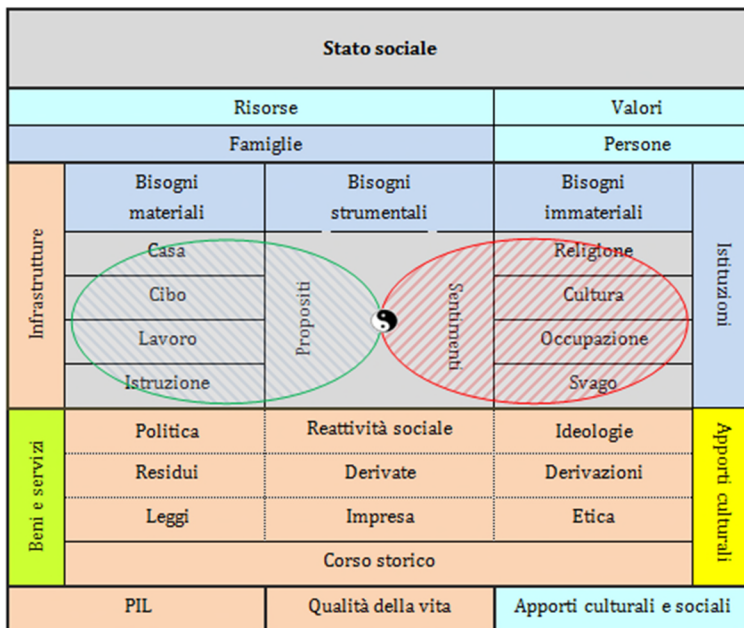
La massima efficienza si raggiunge quando i *Profili* ricadenti nelle prime tre categorie operano in *Regime di Propensione volontaria* e quelli della quarta in *Regime di Propensione indotta*.

In un *Regime democratico*, le *Persone* non operano in *Regime coatto*, eccezion fatta nei casi di inadempienze o di violazioni delle norme statutarie proprie di ogni associazione di appartenenza.

ooo

Per rilevare quali siano gli scostamenti tra gli ordinamenti più sopra rappresentati ed i corrispondenti regimi che si sono instaurati, nelle figure 9 e 10 rappresento gli schemi ciclici che danno luogo al loro reale funzionamento.

**Fig. 9 Regime Democratico Sociale**



In Fig. 9, rappresento lo schema ciclico del *Regime Democratico Sociale* dove il *Prodotto del Lavoro e dell'Impresa partecipata* torna allo Stato sociale che non può derogare dal redistribuirlo in base ai canoni di giustizia sociale. In questo caso le *Infrastrutture* sono gestite dallo Stato in regime di monopolio (statale o privatistico) e le *Persone* ne hanno beneficio come utenti di servizi esclusivi (energia, trasporti, comunicazioni ecc.). La *Felicità* dipende da un circuito culturale estremamente aperto alla

tutela dei diritti, ma appena tollerante nei riguardi delle *Libertà positive*, sicché le *Persone* sono portate a rivestire una *Propensione indotta* mirata alla *Socialità* prevalentemente orientata alla *Solidarietà*, sotto il dominio dei *Residui* di Classe II: *Persistenza degli aggregati*, di Classe III: *Manifestare i sentimenti con atti esterni* (scioperi e proteste di natura sindacale), di Classe III: *Residui in relazione alla socialità* e IV *Residui di Integrità personale e delle sue dipendenze*.

E' interessante notare la posizione dell'*Occupazione* che è posta tra le *Istituzioni* nell'area della *Coscienza* delle *Persone*. A differenza dello *Stato collettivistico*, dove all'*Occupazione* non corrisponde alcuna *Istituzione*, nello *Stato sociale*, l'*Istituzione* esiste in quanto è garantita come diritto al lavoro e in misura più modesta come facoltà di esercire una modesta *Impresa*.

Concludo quindi col dire che nello Stato sociale, il cittadino ha diritto ad essere assistito indipendentemente del lavoro che fa; ha il diritto ad avere una posizione di lavoro; può esercire un'*Impresa* in regime di concessione. La *Felicità* è ricavabile solo dallo svago sotto forma di ferie e riposi che sono diritti irrinunciabili. Nel *Regime democratico sociale*, la *Libertà* è concepita come *Diritto/Dovere*.

ooo

In Fig. 10, rappresento lo schema ciclico del *Regime Democratico liberale* dove il *benessere* è costituito dalla produzione di *Beni Materiali* che, a differenza di quanto accade nel *Regime sociale*, tornano alle *Persone* e non allo Stato che tiene per sé solo quello che serve per le sue funzioni. In questo caso le *Infrastrutture* sono gestite dal *Decisore politico* solo per i casi (ormai in via di scomparsa) di produzioni in regime di monopolio naturale e le *Persone* ne hanno beneficio in qualità di utenti di servizi esclusivi (energia, trasporti, telecomunicazioni ecc.), in condizioni analoghe a quelle offerte in *Regime democratico sociale*.

Per i liberali, la *Felicità* delle *Persone* non è affare di Stato. I *Valori spirituali* prodotti dal *Benessere* tornano alle *Persone* così come le vogliono accettare. Lo Stato liberale indirizza le leggi concedendo in prevalenza *Libertà positive*, limitando la diffusione

**Fig. 10 Regime democratico liberale**

Stato democratico					
Risorse			Valori		
Famiglie			Persone		
Infrastrutture	Bisogni materiali	Bisogni strumentali	Bisogni immateriali	Istituzioni	
	Casa	Propositi	Religione		
	Cibo		Sentimenti		Cultura
	Lavoro		Occupazione		
Istruzione	Tempo libero				
Beni e servizi	Politica	Reattività sociale	Utilità economica	Apporti culturali	
	Residui	Derivate	Derivazioni		
	Leggi	Impresa	Etica		
	Corso storico				
PIL		Qualità della vita	Apporti culturali e sociali		

di quelle *negative* solo nello svolgimento degli affari politici di sicurezza interna ed esterna e per far osservare le norme di comportamento civile (esempio: norme per la circolazione stradale).

Anche in questo caso la posizione dell'*Occupazione* è posta tra le *Istituzioni* nell'area della *Coscienza* delle *Persone*. A differenza dello *Stato sociale*, dove all'*Occupazione* corrispondono *Istituzioni*, nello *Stato liberale*, il lavoro è percepito come un *Dovere* dal quale sorge un *Diritto* valutabile in termini di efficienza e di merito, cosicché

l'assistenza venga prevalentemente erogata da organismi di natura volontaria.

Le *Persone* sono stimolate nel rivestire una *Propensione volontaria* mirata ad una *Solidarietà* di tipo paternalistico orientata a conseguire la *Libertà dal bisogno* attraverso il successo dell'*Impresa*. Poiché il *Regime liberistico* è prevalentemente volto a far conseguire cose utili per le quali si compiono azioni logiche, non ci dovrebbero essere particolari motivi perché si costituiscano *Derivate* formate, sia pure in parte, da *Residui*. Ma non è così perché, per esser vero, occorrerebbe che i mercati fossero trasparenti, che tutte le *Persone* fossero oneste e che un'etica comune condivisa si sostituisse alla Legge.

E' un'utopia, oppure potrebbe essere una realtà?

## 29. Amare per essere amati.

*Essere oggetto di stupore, ammirazione o di desiderio significa essere amati?*

---

Su questa pagina mi soffermo su un saggio di Alain de Botton pubblicato da Guanda. Si tratta de "L'importanza di essere amati".

Sul quarto risvolto di copertina l'autore riporta parte del terzo paragrafo del capitolo intitolato al "Desiderio di status" e scrive:

*«La vita adulta è caratterizzata da due grandi storie d'amore. La prima, che riguarda la nostra ricerca dell'amore sessuale, è ben nota e ampiamente analizzata: con le sue bizzarrie, è una ricca fonte d'ispirazione per la musica e la letteratura, ed è socialmente accettata e celebrata. La seconda, che riguarda la nostra richiesta di amore al mondo, è invece più segreta e fonte di vergogna. Eppure, questa storia d'amore non è meno intensa della prima, né meno complicata, importante e universale.»*

Al secondo paragrafo riporta la fonte sulla quale l'autore ha tratto il convincimento che condurre la propria esistenza si traduca essenzialmente nello stress per non giungere ad essere compreso nella schiera della miriade dei "signor nessuno". Questa fonte l'autore l'ha tratta da la "Teoria dei sentimenti morali" di Adam Smith riportando alcune frasi sotto la forma di domande-risposte:

*«Infatti, a che scopo è diretta tutta la fatica e l'affanno di questo mondo? Qual è il fine dell'avarizia e dell'ambizione, della ricerca del benessere, del potere, del predominio? Forse soddisfare i bisogni naturali? Il salario del più umile lavoratore può soddisfarli [...] Ma allora, da dove deriva quell'emulazione che attraversa tutti i diversi ranghi umani, e quali sono i vantaggi che ci proponiamo con il grande fine della vita umana, che chiamiamo miglioramento della nostra condizione? Essere osservato, ricevere attenzioni, essere considerato con simpatia, compiacimento e approvazione sono tutti vantaggi che ce ne derivano [...] L'uomo ricco si vanta delle proprie ricchezze, perché sente che naturalmente attirano su di lui l'attenzione del mondo [...] L'uomo povero, al contrario, si vergogna della sua povertà. Sente che essa lo pone fuori dalla vista degli altri [...] sentire di non essere preso in considerazione necessariamente attenua la più gradevole speranza, e delude il più ardente desiderio della natura umana. L'uomo povero va e viene senza che nessuno lo noti, e quando si trova in mezzo alla folla è al buio come nel suo tugurio [...] L'uomo raffinato e di rango, al contrario, è al centro dell'attenzione di tutti. Tutti sono ansiosi di guardarlo [...] Le sue azioni sono oggetto della pubblica attenzione. Difficilmente una sua parola o un suo gesto restano ignorati».*

Ecco, quindi, l'argomento ovvero: piacere agli altri per essere amati.

Mi chiedo: ma questo è amore?

Al lemma "Amore" il Dizionario di filosofia di Nicola Abbagnano dedica quasi ben ventidue colonne: troppe per dire se in effetti possa essere data una risposta univoca e comprensibile.

Senza riportare alcunché dal dizionario, desidero solo rivolgere l'attenzione sul fatto che la parola "amore" comprende un notevole numero di sentimenti caratterizzati da diversi stati qualitativi di passionalità.

Innanzitutto, a mio parere, l'amore si manifesta come slancio affettuoso, come propensione al possesso pieno e condiviso dell'oggetto desiderato al fine di raggiungere uno stato di gioiosa completezza, infine, come consumazione del vincolo che ne deriva.

Questa definizione vorrebbe racchiudere ogni aspetto del fenomeno amore perché comprende un universo di manifestazioni che possono essere ritenute allo stesso tempo virtuose o perverse in quanto la passionalità, in sé, non è né virtuosa né perversa: ma lo diventa nel quadro etico nel quale questa viene considerata.

Recentemente, da qualche parte ho letto una frase che qui trascrivo che, in un certo qual modo mi ha sconvolto; eccola:

*"Crescere non è altro che un continuo provare ad avvicinarsi ed allontanarsi l'un l'altro, finché non si trova la distanza giusta per non ferirsi a vicenda."*

Ma è questa la vita? Si può essere felici ad una distanza giusta per non ferirsi?

La risposta credo di averla trovata affermando che

*La speranza ci accompagna*

*verso l'avvenire che  
immaginiamo essere  
portatore di felicità e  
benessere*

Ora mi chiedo: quale orizzonte può avere una persona che pensa di progettare la propria vita verso la conquista di questa giusta *distanza*?

E' felicità, benessere, o non è, piuttosto, quella miserevole solitudine nella quale è sprofondata Rousseau, come ho ricordato nello stesso argomento qui citato?

Il dramma esistenziale del "singolo umano", tuttavia, si misura in questa *distanza*: in questo libro nel capitolo "*Le Azioni degli Uomini*" si trova già la risposta.

Non bisogna cercare la distanza giusta, ma l'amore col *credere* e *sperare* di raggiungere *liberamente* la meta designata! La distanza si agguisterà automaticamente!

L'amore non va cercato, bisogna donarlo per ottenerlo oltre ogni limite misurabile.

ooo

Eppure basta dare uno sguardo nel contesto sociale in cui viviamo per osservare che donare amore significa mettersi in un sacco di pasticci.

Viviamo da tempo immemorabile nel sospetto che il prossimo si impadronisca della nostra libertà e noi tutti viviamo in un mondo ostile nel quale tutto ciò che deve essere condiviso è oggetto di scambio e dove donare diventa offerta di scambio e ottenere diventa comprare.

E' possibile immaginare un contesto sociale diverso nel quale, senza coercizione alcuna, la libertà individuale possa esprimersi in prevalenza col dono anziché con lo scambio!

Quanto stress potremmo risparmiarci nel togliere la venalità agli innumerevoli valori che coinvolgono la nostra vita!

ooo

E' un sogno?

ooo

Sì è un sogno, ma credo che si possa fare tanto per iniziare a realizzarlo.

Già oggi, il potere si esercita secondo linee di sussidiarietà dove il pubblico fa solo ciò che il privato non è in grado di fare; ora, si potrebbe ipotizzare di lasciare la persona singola libera al punto di "donare con coscienza se stessa" agli altri per accogliere dagli altri il dono di ciò che gli è utile per il proprio progetto di vita.

Non credo che questa sia un'idea mia. Nei tempi le idee, spesso, sorgono spontanee ed i tempi stessi le suggeriscono perché i presupposti al cambiamento si delineano: occorre cogliere le opportunità e lavorare per gettare le fondamenta. Già qualcuno grida ai quattro venti di sostituire la parola solidarietà con quella della condivisione: questo, a parer mio, è un buon inizio.



### 30. **Ambizione, Orgoglio e Benevolenza**

#### Quando la Benevolenza sovrasta sull'Orgoglio?

Già qualcuno grida ai quattro venti di sostituire la parola solidarietà con quella di condivisione: questo, a parer mio, sarebbe già un buon inizio.

Buon inizio sì, ma come iniziare? Qui, in buona sostanza, si parla di amore oblato, amore regalato per niente. La solidarietà è sospinta dalla ragione, l'amore dal cuore ... e amore significa amare non in forma concupiscente per ottenere piacere, ma in forma oblativa affrontando il rischio di ottenere dolore fisico.

In società, sono questi gli estremi verso i quali si indirizzano le *Azioni degli uomini*. Non solo, ma la storia ci dimostra come le relazioni mutano nell'uno o nell'altro verso.

Teoricamente l'amore oblativo in una società perfetta non dovrebbe creare sofferenza, anzi in essa tutti vivrebbero gioiosamente. Le prime comunità cristiane, forse, vivevano questa condizione o, almeno vi aspiravano perché credenti nella salvezza.

Mi chiedo se, in una società dove convivono credenti di più religioni e non credenti, possa realizzarsi un diffuso sentimento di amore oblato.

Nel capitolo precedente ho detto che la solidarietà copre la sfera economica dello scambio; parlando di amore dove non esiste scambio, occorre soffermare l'attenzione sullo sviluppo di altri sentimenti. A fronte dello scambio c'è l'interesse, a fronte del dono c'è l'amore. Vorrebbe dire che se ogni cosa non avesse un prezzo, una società senza conflitti potrebbe esistere.

A mio parere, un'economia senza scambio è un'assurdità perché l'uomo non è costruito per tornare nell'Eden. E se questo evento si realizzasse non vivrebbe come il *Buon selvaggio* di Rousseau. L'ho scritto più volte!

Quindi l'*Oblazione* per fini sociali dovrebbe sbocciare da qualche altro sentimento ed occorre quindi scoprire qualche sostegno per sollecitarne una pratica diffusa.

ooo

*Vincenzo Fano*, Autore del Blog *Viverestphilosophari*, il 25 gennaio 2009, ha introdotto un thread dal tema *Orgoglio e Ambizione* che trascrivo qui di seguito.

*Parlando con l'amico Carlo, ci siamo resi conto che in Italia è più diffuso l'orgoglio che l'ambizione. E vorrei spezzare una lancia a favore di quest'ultima. L'orgoglioso non pretende di essere riconosciuto fuori dal suo piccolo territorio, in cui però regna sovrano. Per contro, l'ambizioso non si accontenta del suo piccolo riconoscimento e vorrebbe essere considerato da tutti. L'orgoglioso vive più sereno e si arrabbia solo quando qualcuno va a pestargli i calli, mentre l'ambizioso è più esposto, perché nel grande mare tirano venti volubili e tremendi. L'ambizioso però non si trincerava nel suo piccolo regno e accetta meglio le critiche, perché è teso a migliorarsi sempre, insoddisfatto dei suoi piccoli successi. L'orgoglio di noi italiani è spesso legato alla nostra società frammentata e familista, retaggio ancora della ricerca medioevale dell'onore (Montesquieu). Per contro l'ambizione è virtù cittadina, che anela al riconoscimento del merito.*

A parte Alfredo che svia il discorso con un suo *piccolo commento quale atto di riconoscimento* perché la proposta di Vincenzo, *sia già un buon inizio per la sua ambizione o per il suo orgoglio ...*, Eugenio è dell'avviso, *che (orgoglio e ambizione) sono entrambi stati d'animo figli di una presunzione che non lo convince. ... cioè che l'uomo sia (un) essere gregario bisognoso di essere guidato. L'orgoglio e l'ambizione sarebbero dunque delle vie per trasformarsi da pecora in pastore. E continua col dire che il nocciolo della questione sia, invece, una visione ... più individualista e – volendo – anarcoide, portata a vedere l'uomo come essere largamente indipendente, se sufficientemente aiutato ad essere se stesso. E conclude col dire che il suo stato d'animo allora è quello della solidarietà.*

Interviene anche Carlo nel sostenere che sul dilemma *Orgoglio o ambizione* si è soffermato per sollecitare il *riconoscimento dei nostri limiti*" che è il tema che lo spinge a riflettere riguardo le scelte della sua vita!

Nel dibattito intervenni col sostenere:

*“Io starei nel mezzo e mi chiederei da dove l’orgoglio e l’ambizione iniziano e se l’uno possa esistere senza l’altra. Entrambi possono suscitare passioni irrefrenabili e presentare aspetti positivi o negativi. Alla base di queste manifestazioni sta un progetto individuale svolto in gruppo. Il potenziale necessario per gestirlo è riposto nella capacità di convincimento dell’ideatore ed il limite va ricercato nell’efficacia operativa delle azioni ritenute necessarie. Fallire significa accedere alla superbia e alla vanità, oppure decadere umilmente con l’invocazione del perdono”.*

Evidentemente, nel thread sono stati focalizzati tre punti di vista: storico e filosofico: Vincenzo; psicologico: Carlo ed Eugenio; sociale: Eugenio e il sottoscritto.

Personalmente ritengo che la discussione possa ritenersi ancora aperta, considerando che la solidarietà proposta da Eugenio, come collante tra orgoglio ed ambizione, non è sufficiente né per un progetto individuale, né per uno collettivo.

A mio parere, occorre avvicinare la *Solidarietà* alla *Benevolenza* per promuoverla a catalizzatore di ogni Azione dell’uomo.

La cosa è assai banale: ognuno, tra sé e sé, si chieda, in ogni momento della vita, se ciò che si fa:

E’ bene per sé stesso, per il bene dell’altro o per il bene di tutti.

Oggi, invece, nessuno de lo chiede e la nostra vita si estende ancora nel coniugare il paradigma del *do ut des*.

### 31. Verità e credibilità

*I politici formulano i loro Progetti commissionando sondaggi. Ma la gente pensa davvero come dicono i sondaggi?*

---

A Pag. 172 nel capitolo 17, scrivevo che per i socialisti e per i liberali, la *Libertà* costituisce la base degli ordinamenti istituzionali democratici, e mi chiedevo quale delle due ideologie conduceva i *Residui* ad essere gestiti nel modo più efficiente:

- Il Residuo operante con lo sfruttamento delle risorse con la speranza di realizzare la vivenza che si considera indispensabile per il benessere sociale e per la felicità che si presume di tutti, oppure
- il Residuo operante con lo sfruttamento delle risorse con la speranza di realizzare, con le risorse disponibili, una vivenza che si considera indispensabile per il benessere di ognuno nella società e per la felicità che ognuno pensa di realizzare per se stesso?

Ancora una volta *Vincenzo Fano* mi viene in aiuto, ed ora in particolare, per formulare il penultimo capitolo di *Oltre il Tempo*. Il 12 gennaio 2009 pubblicava sul suo blog il post intitolato *Kant, la morale e John Rawls*.

Lo ricopio:

*All'inizio del § 7 del I libro della Prima parte della Critica della ragion pratica (A 54), Kant enuncia quella che chiama la legge fondamentale della ragion pura pratica, "Opera in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere come principio di una legislazione universale". In pratica l'imperativo categorico non è basato su una serie di obbligazioni determinate, come, ad esempio, i comandamenti, bensì su un metodo per determinare di caso in caso che cosa dobbiamo fare. Non è detto, ad esempio, che "non uccidere" sia sempre giusto. In ogni situazione dobbiamo valutare che cosa dobbiamo fare e giungere, attraverso il mero ragionamento, all'obbligazione di quella singola fattispecie. Secondo Kant, esiste un modo del tutto a priori di stabilire tale obbligazione. Ad esempio, non possiamo non mantenere una promessa, perché se non la mantenessimo andremmo contro il concetto stesso di promessa. Non credo che oggi possiamo più condividere una siffatta fiducia nella ragione. Ciò malgrado l'imperativo kantiano non ha perso il suo valore. Vediamo perché. Possiamo provare a darne un'interpretazione utilitaristica: "opera in modo che se tutti facessero la stessa cosa in quella situazione, la felicità degli uomini - globalmente - aumenterebbe". E' chiaro che se tutti mantenessimo le promesse, staremmo meglio. Sappiamo però che l'utilitarismo non tiene conto della distribuzione della felicità. E allora si può ripensare l'imperativo kantiano come ha fatto John Rawls: "Opera in modo che se tutti agissero così in quella situazione e tu fossi una qualsiasi delle persone coinvolte nella tua azione, saresti comunque soddisfatto". E' chiaro che non ti converrebbe non mantenere una promessa, ma neanche rendere molto felice Tizio a scapito di Sempronio, come potrebbe accadere in una prospettiva utilitarista. Credo che sia qualcosa del genere che ci comanda la ragione. E lo scettico potrebbe dire: "E se io non seguissi quell'imperativo?". Beh, se tu non lo seguissi una volta, forse ti andrebbe fatta bene, ma una vita che è sistematicamente contro quel comandamento ha più probabilità di essere infelice che felice. E tanto basta per fondare una morale.*

Senza aggiungere altro riporto qui sotto i due commenti pervenuti: quello di Eugenio ed il mio rispettivamente del 13 e del 25 gennaio 2009.

1. *sulle questioni legate al fare e non fare io ho trovato in Gandhi un faro unico e insuperato. Gandhi ha una marcia in più rispetto a molti (fra tutti quelli che conosco io almeno) perché lavorava con la morale come se fosse una materia scientifica. Gandhi era essenzialmente uno sperimentatore (e come tanti sperimentatori e' morto in laboratorio). A volte ci arriva l'immagine di un Gandhi santo, altre di un Gandhi oscurantista, la verità e' che invece Gandhi fu soprattutto uno scienziato e un artista che ha sempre declamato la provvisorietà di ogni risultato da lui raggiunto ("posso cambiare idea in qualsiasi momento" diceva sempre). Ad esempio, molti non sanno che Gandhi poneva deroghe anche sull'omicidio, in alcuni casi in Gandhi uccidere un altro uomo non e' solo legittimo, ma necessario.*

*Se posso parlare un po' in generale, mi viene da dire che la cattiva luce con cui qui (in Italia almeno) viene illuminato Gandhi e' che viene sempre usato come esempio di passività per giustificare il nostro dna sinistro e stalinista per ammazzare a destra e a manca in nome della giustizia sociale.*

*Commento di [eugenio](#) — gennaio 13, 2009 @ 10:29 am*

2. *In qualche parte dei commenti sui nostri blog, il Venditore di dubbi (Piccochiu) cita Pascal: "Bisognerebbe che non si potesse dire di uno: "E' un matematico", né "è una persona eloquente", ma "è*

*un galantuomo. Questa qualità universale è l'unica che gli piace”.*

Ora, sempre a proposito di Kant, Vincenzo ci dice che *“non possiamo non mantenere una promessa, perché se non la mantenessimo andremmo contro il concetto stesso di promessa”.*

Ho avuto occasione di trattare sul mio blog il tema dal titolo *“Verità e credibilità”* con riferimento alle promesse fatte dai candidati nel corso delle scorse elezioni politiche. Trascrivo, qui di seguito, parte del brano, riservandomi - poi - di gettare un sasso nello stagno in favore di Kant.

*“Il programma politico è un progetto organizzativo riguardo ai flussi di risorse per giungere ad avverare la promessa politica. Perché sia vera la promessa occorre che l'agente politico abbia la piena governabilità delle risorse, da una parte; dall'altra che le intenzioni non si discostino dall'effettiva promessa quale è stata dichiarata.*

*Così sembra, ma è solo un'illusione perché l'efficacia della politica non si misura in base all'assunto:*

*Credibilità = Intenzione -> Promesse -> Verità*

*I tre casi mostrati qui sotto, combinati tra di loro, dimostrano che l'efficacia politica, debba essere valutata dai fatti che derivano dalle azioni e non dal rapporto credibilità/verità fondato sulle promesse. L'uomo politico si propone confezionando il proprio programma in relazione alle risorse che disporrà dopo essere stato eletto e le azioni le compirà in relazione ai fini che vorrà/dovrà raggiungere. Pertanto dà al suo programma una veste convincente sulla base della ideologia già fortemente condivisa tra i suoi elettori e parteciperà ai comizi:*

*a. con la promessa limitata alle sole risorse disponibili, con l'intenzione di realizzare quanto promesso esattamente come dichiarato;*

*b. con la promessa di sfruttare le risorse nei limiti di quelle disponibili o di quante altre potrà disporre, con l'intenzione di realizzare quanto promesso in modo consciamente diverso da come dichiarato;*

*c. con la promessa generica collegata all'ideologia tradizionale collegando risorse indefinite con l'intenzione di agire esclusivamente per recare il minor danno al proprio potere, quando lo eserciterà.*

*Le tre proposizioni, così come formulate, non danno nessun risultato, in termini di verità e di credibilità; perché nei tre casi l'uomo politico potrà essere indifferentemente credibile, dire il vero ed essere galantuomo; oppure credibile, dire il vero e non essere galantuomo; oppure essere credibile non dire il vero ed essere galantuomo, oppure essere credibile, non dire il vero e non essere galantuomo. L'importante è che appaia credibile, altrimenti nessun partito lo candiderebbe.*

*Ritengo che l'elemento essenziale che caratterizza l'uomo politico, non è che dia mostra di essere veritiero o galantuomo, ma che sia credibile per il target che vuole rappresentare.*

*La prima promessa sembra essere quella più vicina a soddisfare la condizione credibilità/verità, ma potrebbe invece essere quella di minore efficacia al punto di scontentare tutti.*

*La seconda promessa, più realistica, è peraltro più rischiosa, più credibile ma solo in apparenza, perché, nei fatti, l'intenzione sarà diversa dalla promessa.*

*La terza promessa, infine, sembra la più credibile perché risulterà vera a prova dei fatti, ma non è detto che sarà la più efficace giacché il risultato porterà alla totale perdita di consenso.*

*Il consenso si ottiene sulle cose fatte e non sulle cose vere o false, o sull'onorabilità dell'attore politico.*

*A mio parere, con riferimento alla situazione politica nel nostro paese, il candidato dovrebbe orientarsi alla promessa di tipo b.: usare le risorse con l'intenzione di realizzare quanto promesso in modo consciamente e sostanzialmente diverso da come dichiarato. E' l'unica via coraggiosa da seguire quando, per mettere le cose a posto, si devono scontentare molte persone che godono di poteri forti.”*

*Sembrirebbe proprio che essere galantuomini non dipenda dal dire il vero. Si dedurrebbe che un bugiardo potrebbe essere galantuomo. Gli è che nessuna azione del politico è sorretta da principi inconfutabili. Le cose dette dai politici per farsi eleggere riguardano scenari più o meno realistici che si muovono secondo tendenze dinamiche poco prevedibili sui quali il candidato costruisce argomentazioni che soddisfino l'elettorato.*

*La “galantuomità”? Dipende tutta dalla preparazione, dall'onestà intellettuale e dalle lobby frequentate che in Italia risultano essere tutte fortemente consociate.*

*Gandhi è grande. Ma in India risulta ancora esserci caste ed esseri umani impuri: gli intoccabili!*

*Commento di pibond — gennaio 25, 2009 @ 5:30 pm ”*

Concludo questo capitolo chiedendo se è possibile agli indiani di abbattere la potente lobby contraria all'integrazione dei *Paria* e a noi quella di contrastare chi usa la politica e il sindacato per creare, senza integrare quelle già esistenti, nuove classi di poveri.

Un esempio? Quella dei coniugi divorziati cacciati di casa e si recano alla mensa della Caritas.

## 32. Verso una Società di conoscenza

*(...) e il filosofo, voglia o non voglia, non può saltar fuori dalle condizioni storiche in cui vive, o fare che ciò ch'è avvenuto prima di lui non sia avvenuto: (...)*<sup>64</sup>

---

A questo punto ritengo opportuno concludere chiedendomi verso quale nuovo regime sociale ci stiamo avviando.

Non mi perdo in faccende di geopolitica che mi condurrebbero ad immaginare un impero che prevarrà nella lotta per la sovranità sul mondo; ritengo invece importante riconoscermi in qualche grande idea nata nei trattati multilaterali tra le Nazioni che si riuniscono nel G20, alcuni aspetti che potrebbero portare tutti i popoli della terra alla pacificazione.

In base a quanto scritto sino a questo punto, individuo tre grandi punti di forza che, sfruttati in modo opportuno, possono condurre l'umanità a beneficiare di una qualità di vita ottimale:

- Il deterrente degli arsenali atomici che ritengo essere ancora efficaci nel quadro di una politica di disarmo globale.
- Il progresso tecnologico, informatico e delle telecomunicazioni mirato ad ottimizzare l'uso delle risorse e a renderle disponibili a tutti, in condizioni di parità.
- La comunicazione interpersonale globale che già oggi consente a tutti di mettersi in comunicazione voce e video ovunque si trovi l'interlocutore.

A meno di tornare ai tempi di Berta che filava e di suo marito che vangava, penso che il modello esistenziale che ci attende non sia proprio quello del mercante del medioevo, neppure quello dell'operaio in fabbrica del secolo scorso, e, ancor meno, quello dell'esperto che continua ad inventare bisogni per soddisfare desideri inespressi.

Ciò mi conduce a considerare che noi, *Donne e Uomini del terzo millennio*, partecipiamo, in modo ancora conflittuale ma senza soluzione di continuità, al completamento del medioevo il cui inizio, dalla caduta dell'impero romano, ritengo debba essere anticipato all'età dell'avvento di Cristo in terra.

Quale sia la follia a generarlo non so, ma il segnale che le abitudini dei popoli stiano uniformandosi ad un novo modello di vita, mi fa pensare ad un veloce livellamento culturale tale da rendere sempre meno intensi conflitti transnazionali e interetnici, e più vivaci le controversie religiose e culturali superando ogni confine geografico e politico; il ché spiega - qui cito qualche fatto - lo sviluppo economico nei paesi emergenti, lo sforzo congiunto per superare l'attuale grave crisi finanziaria, la stipulazione di accordi per regolare i flussi di circolazione dei beni (WTO) e per contenere i movimenti migratori riportando i migranti nei loro confini ma in condizioni di vita migliori. Trattasi di provvedimenti che portano reciproci benefici senza nuocere ad alcuno; si può quindi ben sperare che da essi nasca un ciclo virtuoso che annienti ogni ostacolo che possa deviare un virtuoso percorso di crescita.

Le azioni sospinte a realizzare quanto esemplificato sono da considerare mosse da residui di I Classe (Istinto delle combinazioni), mentre, quelle che tendono ad ostacolarle sono di II classe (Persistenza degli aggregati).

Premesse queste poche considerazioni, non ritengo esservi valide ragioni per rigettare le mie previsioni, pertanto, prendo lo scenario come possibile per immaginare un regime sociale democratico meno conflittuale fondato sulla conoscenza, e non più sulla dialettica inconcludente trascinata da un progresso che non supera i confini del materialismo. Questo appare essere la politica che la maggior parte delle Nazioni del G20 mostra di privilegiare in questo momento storico molto perturbato.

### Pareto, Demaria e ...?

Vilfredo Pareto mi aiuta ancora con la sua *Teoria della circolazione delle elette* e con i molti

---

<sup>64</sup> (...) quegli avvenimenti sono nelle sue ossa, nella sua carne e nel suo sangue, (...) e se li portasse solamente in sé come fatti di vita, sarebbe in condizioni non diverse da un qualsiasi animale. (CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1971, pp. 184-193)

eventi storici da lui rievocati. Da essi fa scaturire quei fatti che successivamente Giovanni Demaria qualificò come “entelechiani” (v. l’omonimo capitolo nel Prologo) e che in questo libro ho proposto di chiamare “follie”.

Pareto enucleò fatti storici per ricavarne costanti di carattere sociale (i residui), Demaria per quelle economiche (gli entelechiani). Con questo libro, ora, sento possibile proporre un approccio di unione tra le teorie economiche e quelle sociali proposte dai due.

Un lettore potrà chiedermi: *Perché, prima d’ora, nessuno ha trattato l’argomento e perché, al di fuori del mondo accademico, l’argomento è ancora ignorato dalla cultura imperante?* La domanda investe tre aspetti inscindibili l’uno dall’altro:

1. Le teorie di Vilfredo Pareto e di Giovanni Demaria oggetto di esame in questo mio libro, sono oggi invisibili a chi detiene il potere economico e finanziario perché troppo impegnato nell’accumulo di ricchezza attraverso l’indebitamento e al suo impiego improduttivo. A mio parere, esse sono determinanti nel dare all’economia uno sviluppo reale e per superare le discriminazioni sociali. La loro potenzialità è paragonabile ai teoremi di Talete e di Pitagora in geometria talché, col non esserne a conoscenza, l’ingegnere di oggi costruirebbe i manufatti con le stesse competenze del suo antenato al tempo delle palafitte.
2. Ne consegue che solo chi ha la presunzione di riformare il mondo come il mio amico mentale Donchì, osa uscire allo scoperto e, piluccando qua e là nel sacco della conoscenza, manifesta il proposito di togliere ai banchieri dal governo del mondo.
3. Chi impersona, pro tempore, Donchì è l’autore di questo libro che cura dall’otto settembre 2002 un sito letto da un numero insignificante di persone; pubblica, quando ne ha voglia, commenti sui blog di altri; partecipa nei forum dove chi interviene desidera rimanere anonimo per evitare di essere messo alla gogna come antiprogressista e laicista eretico.

Rispondo alle tre domande.

In merito alla *prima argomentazione*, ripeto le parole di Benedetto Croce che ho riportato nel sottotitolo del capitolo perché ognuno deve imparare a vivere nei tempi suoi, senza insistere negli errori del passato:

*... il filosofo, voglia o non voglia, non può saltar fuori dalle condizioni storiche in cui vive, o fare che ciò ch’è avvenuto prima di lui non sia avvenuto ...*

Nessuno, prima, ha osato di parlare di *Follie* perché le follie non erano visibili ed erano confuse tra il naturale succedersi di cause ed effetti dissociati tra economia e politica.

Ora, finalmente, s’inizia a capire che la fenomenologia socioeconomica risente di molti fattori di discontinuità, ma, in realtà, nessuno vuole accettare che economia e socialità vanno considerati in modo unitario anziché in modo duale sicché, al manifestarsi delle discontinuità, entrambe si separano ed ognuna va per la propria strada causando biforcazioni e squilibri sociali. L’obsolescenza è devastante, se non governata con ragionevolezza. Senza ammortizzatori sociali, gli eventi fanno risorgere il classismo.

In quanto avverto questa esigenza unificante, ritengo essere io particolarmente qualificato per propagare le idee di questi due grandi studiosi. Sul campo, all’Enel, per tutta la durata della “ragione”<sup>65</sup> di “ente pubblico economico” (1962 – 1992), ho vissuto l’evoluzione delle *relazioni sindacali* negli anni 70 del secolo scorso, rinominate *industriali* negli anni 80, e, negli anni 90 eufemisticamente divenute *umane*. Il rifiuto di considerare valida per risolvere i conflitti tra impresa e lavoro, l’uso della dialettica consistente nell’allestire tavoli di discussione ove nessuno è responsabile per risolvere uno stillicidio vertenze aumentando i conflitti anziché diminuirli, mi ha accompagnato per tutta la vita lavorativa.

Il mio pensiero, invece, mi conduceva nel trovare nelle encicliche sociali<sup>66</sup> del Papa la verità

---

<sup>65</sup> Dopo “ragione”, mi era venuto spontaneo scrivere sociale. La socialità dell’Enel si fermava in quella concepita da pochi consiglieri di amministrazione, ognuno col peso politico corrispondente a quello del partito che lo aveva scelto. L’unica cosa apprezzabile, rispetto alla RAI, era quella di essere un ente e quindi in esso il conflitto di interesse era legale, in quanto la finalità non è l’utile economico, ma lo sviluppo della rete elettrica, cosa che indubbiamente ha realizzato, ma costi quel che costi, compresa la debacle nucleare che ancora oggi paghiamo; mentre alla RAI ...

<sup>66</sup> *Rerum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII, *Quadragesimo Anno* (1931) di Papa Pio XI, *Mater et Magistra* (1961) di Papa Giovanni XXIII, *Populorum progressio* (1967) di Papa Paolo VI, *Centesimus annus* (1991) di Papa Giovanni Paolo II, *Caritas in*

dalla quale l'esistenza di tutti potesse rendersi compatibile con il mondo moderno, da una parte e, dall'altra, nello scoprire in ogni occasione, che le teorie di Pareto e Demaria, sia pure nella loro essenzialità da come la ricordavo durante gli studi, fossero la piattaforma idonea per rendere attuabile un grande disegno di riforme condivise.

Alla *seconda argomentazione*, rinvio al Prologo di questo libro dove spiego *Chi scrive?* aggiungendo che i temi qui trattati mi hanno tenuto occupato mentalmente per tutta la vita, sin da quando il Prof. Giovanni Demaria, mio maestro, mi inflisse meritate e sonore bocciature agli esami di Economia Politica.

Alla *terza*, accenno appena che gli scritti, sia di Pareto sia di Demaria, trattano argomenti che non avrebbero mai trovato riscontri concreti nelle fasi storiche da loro vissute come appare assai chiaro da quanto segue.

## Oscillazioni

Ricopio alcuni paragrafi del capitolo XII della *Teoria generale della società*, dove il grande economista sociologo espone alcune sue importanti considerazioni.

C'è solo da premettere che il testo tratta delle oscillazioni tra residui determinanti di classe prima (*Istinto delle combinazioni*) e classe seconda (*Persistenza degli aggregati*) pensati, i primi come Forze d'impulso, e i secondi come Forze neutralizzanti, osservati in diverse epoche storiche. E' interessante notare come queste sue osservazioni fossero influenzate dal pensiero del tempo e quindi considera di prima classe residui non propriamente tali nel nostro tempo. Tra gli altri riportati, Pareto vede

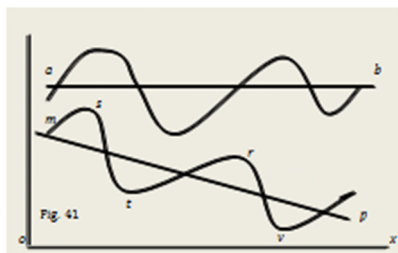
(...) la Rivoluzione Francese trasformarsi da democratica e umanitaria a patriottica e guerriera sotto Napoleone, e cattolica sotto Luigi XVIII. Il punto più alto della curva tra i residui della classe II e i residui di classe I si era raggiunto in Europa, poco dopo il 1815; e la veste era quasi dappertutto cristiana (§2386).

(...) Ma tali movimenti sono essenzialmente ondosi, quindi si ebbe da capo un movimento della scesa della curva. Esso fu celere, perché corrispondeva ad una nuova onda rapida e potente di prosperità economica: la produzione economica si trasformava, nascevano e prosperavano la grande industria, i larghi commerci, la finanza internazionale. I residui della classe prima tornano a poco a poco padroneggiare ed i positivisti, i liberi pensatori, gli intellettuali del secolo XIX, tornano all'usata opera di sgretolare l'edificio dei "pregiudizi", dimostrandosi eredi dei filosofi del secolo XVIII; non combattono in nome del paganesimo, come combattevano gli umanisti, né in nome del senso comune, come facevano i filosofi del secolo XVIII, ma alzano il vessillo di santa scienza. (§2387)

(...) Non è per niente dimostrato che tali oscillazioni seguano intorno ad una linea  $a b$  corrispondente ad una proporzione costante tra i residui della classe II e quelli della classe I, e non piuttosto intorno ad una linea  $m p$  che indica che tale proporzione va scemando; all'opposto, moltissimi fatti ci inducono a credere che quest'ultima linea  $m p$  indichi l'andamento generale e medio del fenomeno. Abbiamo veduto che le classi dei residui mutano lentamente ma che non sono costanti, e quindi l'andamento indicato dalla linea  $m p$  non è per nulla contrario alle proprietà dei residui.

D'altra parte, se si paragona lo stato delle società nostre a quello delle società greco-romane, appare subito manifesto che, in molti rami dell'umana attività, come sarebbero le arti, le scienze, la produzione economica, i residui della classe I e le deduzioni della scienza logico-sperimentale hanno certamente cacciato indietro i residui della classe II. Nell'attività politica e sociale, ciò appare meno

chiaro, e forse tale effetto è molto debole; ma questa è solo parte dell'attività umana, e considerando tale attività nel suo complesso, si può concludere sicuramente che i residui della classe I e le deduzioni della scienza logico-sperimentale hanno accresciuto il campo [in cui dominano;] e che anzi, a ciò è in gran parte dovuta la diversità dei caratteri delle società nostre, paragonate a quelle antiche della Grecia e di Roma. (§2392)



Enzo Rutigliano in *Teorie sociologiche classiche* (Bollati



*Boringhieri - ISBN 88-339-5655-5 - 2001*), al capitolo VII dedicato a Vilfredo Pareto - riferendosi a questo illustre sociologo in ordine ai residui che rappresentano le costanti immutabili che si riscontrano in tutte le società - sostiene che si "*potrebbe pensare che il sistema sociale sia statico, che non muti. E invece*", *per cause in parte note e in parte sconosciute, ma di cui alcune sembrano appartenere alla natura psicologica dell'uomo, il movimento morale e religioso è ritmico, così come il movimento economico. Il ritmo di quest'ultimo movimento dà luogo alle crisi economiche, che ai tempi nostri sono state studiate con cura e sono assai ben conosciute. Il ritmo del primo movimento, al contrario, è spesso passato inosservato; tuttavia, basta percorrere la storia per riconoscerlo molto distintamente (V.Pareto - I sistemi socialisti - UTET Torino; pag. 148 sg.)*

Rutigliano continua nel rilevare che ciò accade

perché a un tipo di società in cui prevale l'istinto delle combinazioni succede una società in cui prevale la persistenza degli aggregati. Questo movimento è poco appariscente. Visibile ed appariscente è ciò che appare più visibile con manifestazioni eclatanti: sono quelle che intervengono nei ragionamenti, nelle teorie, nelle religioni, nelle giustificazioni e nelle spiegazioni dei nostri atti e delle nostre prese di posizione; in una parola, nelle derivazioni. Dunque, il sistema sociale, le società evolvono, mutano ma a due velocità: lentissima e quasi impercettibile per i residui, veloce per le derivazioni. (*E. Rutigliano Ibid - pag. 246*)

Premesso quanto sopra, osservo che la società si evolve in cicli: nei cicli temporali (contingente, generazionale ed epocale), il cambiamento è sempre operante e crea una dinamica alterna che porta gli uomini ad espandersi seguendo l'*Istinto delle combinazioni* o a racchiudersi a riccio sulle proprie conquiste tutelandosi con *Residui della persistenza degli aggregati* che, al loro volta, possono generare altri *Residui dell'Istinto delle combinazioni*. Questa dinamica si muove all'interno di spazi temporali e ritengo che si possa affermare che una società è tanto più evoluta quanto più le azioni prodotte perseguano un fine ragionevole nel senso che ho più volte rappresentato in questo libro.

In poche parole, occorre che il comportamento di una società derivi le proprie azioni da ragionamenti coerenti con la logica e cerchi di minimizzare l'afflusso del *non logico* nel *generatore di forze (Gf)*. Un tale scenario Pareto tenta di rappresentare riferendosi ad episodi della storia della Grecia classica ed io richiamando *Babele* all'omonimo paragrafo del Capitolo 2. Si tratta di manifestazioni che nascono in tutte le società, all'apice del loro splendore, ovvero all'inizio della loro decadenza.

---

Un evento può scatenare la *Follia* che da inizio ad un nuovo ciclo generando quel *Residuo* più o meno efficiente che sollecita la reattività sociale. Tanto più è eclatante l'effetto follia, tanto più questo istinto si scatena per creare nuovi equilibri; ma anche si scatena l'istinto di conservazione per salvare il salvabile. Ad ogni rivoluzione è seguita una restaurazione. Ciò è vero, ma è anche vero che le condizioni di inizio sono state sempre diverse ed in massima parte *l'Equilibrio sociale* Es si è sempre riformato su basi logiche più solide.

Nella storia abbiamo enne esempi di inizio di civiltà ed abbiamo anche l'esempio della loro fine quando si sono estinte o quando, mutando, si sono integrate in altre.

E' vincente quella civiltà che lega i propri atti alle azioni ragionevoli: azioni che possono ritenersi volte a soddisfare sia l'*Istinto delle combinazioni* e sia quello della *Persistenza degli aggregati*, perché la logica dice che, quando occorre, è necessario il cambiamento, ma quando questo cambiamento non occorre è necessario resistere per non tornare a compiere *Azioni errate o inefficaci*. E per esser ragionevoli le *Azioni* devono essere sempre fondate su una base di conoscenza dinamicamente competitiva e sufficientemente ampia rispetto alle *Risorse* che l'uomo sfrutta con le tecnologie disponibili.

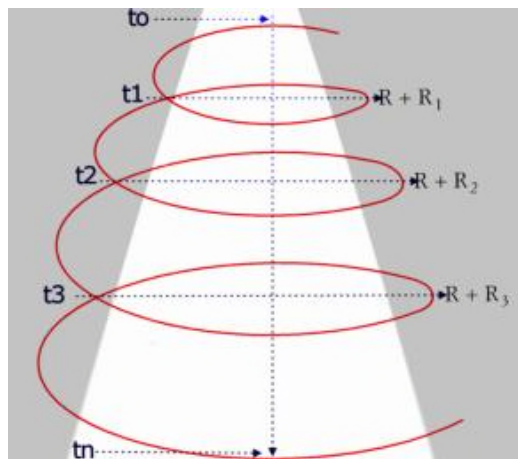
### **Diagramma di reattività sociale**

Per rappresentare visivamente questo fenomeno, in figura 11 appare una spirale che si svolge sulla superficie di un cono.

Per l'uso che intendo fare di questa immagine, penso possa denominarsi *Diagramma di reattività sociale*.

Ne seguo il percorso dall'alto verso in basso nella direzione irreversibile del tempo  $to$ - $tn$ . La linea del percorso rappresenta l'evoluzione del complesso della civiltà umana nella storia dal tempo  $to$  al tempo  $tn$ . Ad ogni  $tx$  corrisponde un  $x$  che rappresenta il grado di reattività in termini di coerenza del

comportamento sociale, dove  $R$  rappresenta i *residui* che stimolano a compiere *azioni* con una ragionevolezza giocoforza affidata alla valutazione degli elementi imponderabili (tra caotici e casuali) e  $Rx$  quei *residui* dove la ragionevolezza è



esplicitata con l'uso degli elementi di certa ponderabilità sul piano dell'età e dell'interdipendenza.

Pareto ci ha insegnato che i residui più importanti sono APPUNTO quelli di *Classe I - Istinto delle combinazioni* e quelli di *Classe II - Persistenza degli aggregati* e, tutto sommato, ritengo, che, sotto un profilo storico evolutivo, siano essenziali per apprezzare lo stato della socialità in ogni epoca.

Qui ricordo che, lungo la linea del tempo  $to$ - $tn$ , i residui si allargano in misura  $R+R_n$ , dove - come sostiene Rutigliano a pag. 247 del libro che ho già citato,  $R$  è quel *residuo* aleatorio meno efficace, ma indispensabile per porre in essere l'azione ed  $R_n$  è quello stesso residuo meno aleatorio e più efficace che si ottiene con l'uso della ragionevolezza.

### Assimilazione del Cambiamento

A differenza della circolarità, la forma a spirale avvolta intorno al cono nello spazio e nel tempo, rappresenta, in modo più convincente, questa forma evolutiva: in questo spazio, l'uomo si aggira, con la sua peculiare attitudine a ragionare, per valutare le circostanze esterne, per assumere le decisioni appropriate sulla base di conoscenze acquisite con l'esperienza e per agire in conseguenza; il tutto secondo un andamento oscillante attorno all'asse del tempo, in un crescendo continuo verso la qualità delle prestazioni e, in senso generale, per seguire convenientemente l'esistenza terrena usufruendo di tecnologie sempre più efficienti nel controllo delle fonti energetiche essenziali per portare a compimento i progetti.

Ai tempi di Vico - che confondeva la natura dell'uomo con l'uomo stesso e riteneva che non cambiasse mai come Pinocchio che ripeteva sempre gli stessi errori - questo andamento non era molto riconoscibile (allora l'aratro era ancora trascinato dai buoi); oggi, invece, le cose cambiano con l'aver scoperto che l'uomo, pur rimanendo da sempre il medesimo, non ha mai smesso di migliorare l'efficienza delle proprie azioni che hanno trovato concretezza coinvolgendo, in misura sempre più diffusa, la globalità umana nell'assimilazione del cambiamento<sup>67</sup>.

### Il Consenso, motore della socialità

Qui mi soffermo solo su questi pochi concetti. Per gli altri ad essi attinenti rinvio al Capitolo sui *Capisaldi del mio sapere* dove tratto del dilemma sorto ai tempi di *Parmenide ed Eraclito*.

Riprendendo in esame le formule, si può osservare che, considerato un certo percorso  $t1$ -> $t2$  lungo la spirale, l'equilibrio sociale  $Es2$ , rispetto a  $Es1$  si attesterà in un punto tanto più distante

<sup>67</sup> Benedetto Croce ebbe a sostenere un concetto analogo che penso di scoprire in questo brano: (...) *E il filosofo del tempo nostro, voglia o non voglia, non può saltar fuori dalle condizioni storiche in cui vive, o fare che ciò ch'è avvenuto prima di lui non sia avvenuto: quegli avvenimenti sono nelle sue ossa, nella sua carne e nel suo sangue, e deve tenerne conto, cioè conoscerli storicamente; e, secondo l'ampiezza in cui si estende questa sua conoscenza storica, si estende l'ampiezza della sua filosofia. Se non li conoscesse, e li portasse solamente in sé come fatti di vita, sarebbe in condizioni non diverse da un qualsiasi animale.*(...)CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1971, pp. 185

dall'asse  $to \rightarrow tn$ , quanto più il processo sociale  $Ps$  si appoggerà su un generatore forze  $Gf$  efficiente; che, come si è visto, agisce su variabili quantitative misurabili che si estrinsecano sotto forma di *forze d'impulso* ( $Fi$ ) e *forze neutralizzanti* ( $Fn$ ).

Queste *forze* sono esercitate dalle *Elette* (così come Pareto denomina i gruppi di potere che si alternano) e si possono classificare in *progressive* ( $Fi$ ), i cui residui sono prevalentemente di *Classe I - Istinto delle combinazioni*, e *conservatrici* ( $Fn$ ), i cui residui sono prevalentemente di *Classe II - Persistenza degli aggregati*; perciò si valutano in relazione alle azioni complessivamente svolte sulla base dei programmi nel loro aspetto di *efficacia* e di *coerenza* con le *idee* che ne costituiscono la *ragione*. Questo metodo esprime la forma dell'*equilibrio sociale*  $Es$  propria ad ogni epoca. *Idee* e *ragione* sono, quindi, i veri ed autentici elementi per valutare, in ragione storica, i fondamenti di qualsiasi *azione politica* e non la semplice rappresentazione della dinamica dei fatti articolati nei loro rapporti di causa ed effetto, come le guerre, i colpi di stato, le rivoluzioni e le calamità naturali.

Quanto precede sembra semplice e lo è veramente quando le idee sono poche e riferite a poche cose i cui costituenti sono legati dall'interdipendenza; il tutto si complica quando le idee si intrecciano in un complicato sistema di rapporti nei quali i legami si sfilacciano per l'intervento di un eccessivo numero di fattori imponderabili.

E, in verità, la vita sociale umana è molto complessa: a tal punto che, dal secolo scorso, e ancora oggi, oligarchie tiranniche insidiano gli ordinamenti democratici, semplificando il funzionamento del *generatore di forze*  $Gf$ . A tal fine, architettano progetti utopici che risultano fallaci rispetto agli obiettivi proposti perché portano alla formazione di classi di individui socialmente deboli inducendoli ad esprimere, carpando il *consenso* con false promesse prodotte dall'*ideologia* (*derivazioni*), *residui* di bassa qualità e alla privazione della *libertà*. Prima fra tutte, quella di parola.

E' vero che, nelle nostre attuali democrazie occidentali, queste eccessive semplificazioni sono difficilmente attuabili; ma è pur vero che possono essere contenute nei limiti in cui i singoli individui componenti la società sono disposti ad attuarle con una parziale perdita di libertà, purché compensata dal rispetto dell'identità individuale propria a ciascuno. E questa rinuncia è accettata tanto più intensamente quanto più le idee guida sono accolte con la *forma di contratto collettivo o individuale in un contesto associativo*, per l'appartenenza ad *organismi di tipo economico produttivo* in cui il *consenso* è espresso con il voto, come nel caso di *organismi politici* che producono costi per soli benefici godibili socialmente.

---

### **La Matrioska aiuta**

Ecco perché, negli scorsi capitoli, ho dato un ruolo a ciascuno dei bambolotti della Matrioska col proposito di mostrarle, non suddivise in classi, ma in contesto unitario al fine di porre in risalto le potenzialità delle Teorie di Pareto.

Ognuna di essi costituisce un *modello* (*bambolotto*) nel quale *variabili e costanti* sono *valori* immanenti del *sistema* (*matrioska*) che li raggruppa e che interagiscono solo per gli effetti del loro potenziale complessivo che si forma nel *sistema* stesso.

Pertanto, nel *sistema*, *variabili e costanti* sono *variabili*; le une, come *variabili di sistema* che divengono *costanti nel modello*; le altre, come *costanti di sistema* che *divengono variabili di modello*. Le *variabili di sistema* sono quindi costanti e rappresentano vincoli nel sistema; le *variabili nel sistema* rappresentano i *gradi di libertà* disponibili per le *strategie di sistema* che, in sociologia, portano al compimento di *imprese*, di *manifestazioni* e di singoli *atti* causati da *impulsi*.

La *qualità del processo sociale* ( $Ps$ ) è proprio l'argomento sul quale mi sto concentrando. La qualità si misura in termini di *ragione e di logica* e da forma e contenuto agli atti in ragione delle *idee guida incluse nella teoria* che le *raccoglie*. (Vorrei poter dire ideologia, ma, oggi, il termine ha un significato diverso rispetto al concetto che desidero rappresentare.)

In pratica tutto ciò vuol dire che non può esistere una *strategia di modello*, ma solo una

*strategia di sistema!*

Un esempio?

Non affidare il Ministero dell'Economia ad un banchiere (i cui progetti sono orientati ad aumentare il capitale rapinando i risparmiatori a scapito delle imprese e dei lavoratori), ma affidarlo ad un imprenditore (che pensa di conseguire maggiori profitti segmentando le scelte tra lavoro e capitale). Qui parlo solo del Ministero dell'Economia e non del Premier che dovrebbe dimenticare la propria veste di banchiere o di imprenditore, per assumere quella conforme alle esigenze del *Sistema* (matrioska) non a quelle insite nei singoli *Modelli* (bambolotti).

---

*Pibond*

# **Oltre il Tempo: un Progetto per domani**

## **Epilogo**

*Esser buoni, onesti e tener separati gli affetti, dagli affari.*

---

## ***C'è un punto d'arrivo?***

*La religione, la morale, l'estetica coltivate dai sentimenti, servono da stimolo per l'avvio virtuoso di un progetto che accompagni la società verso un modo ragionevole di trascorrere l'esistenza.*

---

Quali risultati hanno conseguito i politici nel condurre le *Persone* a vivere secondo l'idea che ognuno ha della propria *Felicità*?

Non voglio dilungarmi sull'attuale progetto politico, fondato sul patto infame, che considera diritto ogni desiderio. Così si distrugge la vita con l'aborto, la famiglia col divorzio, la scuola con lo svuotamento della sua autorevolezza, e noi stessi alla mercé degli sbandati che occupano una società che si dissolve.

Di contro, dovrebbero essere d'uso stimoli morali essenziali nei rapporti interpersonali, stimoli che portino le *Famiglie* ed i *Gruppi sociali* a completarsi in una cornice di *Benessere* che è *Qualità di vita* e *Concordia* d'intenti.

Oggi, non è più il caso di considerare soddisfacenti organismi sociali raccolti in tribù, nel feudo o nella città murata, sistemi nei quali l'equilibrio si forma attorno a *Persone* che si muovono in uno spazio territoriale circoscritto con un'economia orientata prevalentemente alla depredazione.

In passato, la rottura dell'*Equilibrio sociale* avveniva per cause esterne (carestie, cataclismi, guerre) a seguito delle quali la società, come più volte ho scritto, si ricomponeva secondo strutture analoghe a quelle preesistenti; oggi, invece, per effetto della globalizzazione politico-sociale, l'esistenza delle *Persone* tende a ricomporsi non più in classi in un territorio ristretto, ma come gruppi che dovranno amalgamarsi nel consorzio umano interetnico.

A tal fine, è necessario ideare una nuova forma di coesione sociale legata all'adozione condivisa di principi etici che portino tutti a condurre l'esistenza secondo un progetto associativo ispirato al reciproco rispetto e alla pacifica convivenza.

Secondo me, la *Religione* è lo stimolo essenziale per creare un nuovo paradigma legato alla solidarietà nel coltivare interessi comuni condivisi, all'opposto della multiculturalità che regge malferma con la tolleranza.

Ma è compatibile questo quadro con la progettazione politica globale dove la persona è oggi un atomo vagante e la famiglia una molecola instabile?

ooo

Per quanto abbia trattato dell'argomento anche altrove, non posso sottacere un approccio sulla laicità dello *Stato*. Al riguardo ritengo che la *Religione* sia considerata come la radice dalla quale la *Società* trae la sua linfa per crescere. Trascurare il *Senso religioso* è uccidere la *Libertà* delle *Persone*. Appunto per questo la *Religione* deve eccellere sulle comuni opinioni della gente e non va confusa con le sette o i movimenti non radicati che storicamente nascono per motivi contingenti.

Hanno quindi importanza solo i quattro grandi movimenti filosofico religiosi monoteisti oggi esistenti, ognuno dei quali è caratterizzato da una propria matrice di rapporti interpersonali che ritengo compatibili con l'ordine sociale modernamente inteso.

Nella vita civile, non si tratta di conoscere quali siano le *Verità trascendentali* che ci legano a questo mondo, ma d'essere coscienti che quattro dottrine storicamente radicate e sempre vincenti affermino verità universalmente compatibili per la conservazione e lo sviluppo della specie umana. Tutte quattro, pur nelle diversità rituali delle loro manifestazioni, hanno in comune la repulsione verso i vizi capitali e presentano notevoli somiglianze nei loro canoni etici che consigliano comportamenti ragionevoli, moderati e prudenti.

Non si tratta di scoprire nuovi vizi o peccati, ma di rimettere in fase le *Due Tavole*<sup>68</sup> dei *Comandamenti* che Dio diede a Mosè, con quanto avviene nel nostro complicato modo di

---

<sup>68</sup> La suddivisione dei Dieci Comandamenti nelle Due Tavole è dovuta alla simbologia corrispondente del Cielo e della Terra, dello sposo e della sposa e della Torah scritta rispetto alla Torah Orale.

esistere.

Le peculiarità comuni alla religione dovrebbero indurre a trasferire questi stessi valori delle Tavole (perché solo d'immanenza si tratta), in quelli civili e farli accrescere in modo autonomo, cosicché, a tutti, sia data l'opportunità di continuare il proprio cammino religioso senza che gli uni interferiscano con gli altri. Sotto questo aspetto è importante sottolineare che il rispetto dell'altro trova sostanza solo nel modo come venga reciprocamente inteso il *Sentimento di Libertà* e non sul fatto che preghi o non preghi il buon Dio.

Il sentimento religioso è atavico, e trova le sue radici nella storia. Dalla creazione dell'uomo o dal suo mutare da bestia, l'*Istinto* ha dovuto essere sorretto dalla deontologia: il che vuol dire che, nell'agire, un fine non può essere che il risultato dell'utilizzo di giusti mezzi. Non ha senso parlare di morale in organismi che si alimentano solo per figliare; è corretto, invece, un organismo siffatto si sottoponga a regole quando abbia la facoltà di derogare alla regola della sopravvivenza con un atto di egoismo cosciente.

Così riconosciamo che la crescita dell'umanità nasce dall'altruismo e trascina con sé quella religiosa sia pure con ritmi molto rallentati.

Nel politeismo induista, Buddha ha concepito la felicità come *cessazione del desiderio per abbattere il dolore*; il taoismo ha implementato il principio *col canone del non fare* (*non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*) ed infine il Vangelo che s'innesta nell'Antico testamento, conclude indicando la *Via della Salvezza* attraverso il *canone del fare* (*fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te*) attuabile con lo scambio d'amore. In buona sostanza la deontologia si completa in queste tre verità e non è mai successo che l'una escludesse l'altra.

Si rileva tuttavia che gli istinti sovrastino la ragione e l'amore non nasca spontaneamente nella società. Nelle fasi di cambiamento la società tende a dividersi, l'amore vien meno, e nasce l'esigenza che la classe dominante, obnubilando la coscienza dei dominati, limiti con vincoli la libertà.

Se Dio ha parlato solo ai Profeti come credono gli ebrei e i musulmani, per i cristiani il rapporto diventa personale condividendolo come unico attraverso la Chiesa: Chiesa retta da uomini e non dal Dio che abita nella coscienza di tutti.

Solo l'Islam concepisce l'uomo come essere che persegue un progetto che Dio rende per ciascuno necessario. Mentre il cristiano condivide con l'ebreo di dover operare secondo coscienza che è amore per tutti, l'islamico opera secondo le indicazioni del Corano osservando volontariamente i canoni costituiti dai cinque pilastri<sup>69</sup>, svincolandolo da ogni altro obbligo spirituale.

In breve, non considerando gli aspetti teologici, queste sono le rispettive filosofie esistenziali che formano il contenuto delle quattro Religioni:

- Buddismo (stoicismo) - *La vita è dolore* (filosofia della cessazione del desiderio che provoca il dolore).
- Taoismo - *Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te* (filosofia del non fare).
- Islam: - *Il progetto segue il percorso di vita che è scritto per ognuno* (filosofia della necessità).
- Dottrine cristiane (nate dal giudaismo)- *Fai agli altri ciò che vorresti che fosse fatto a te* (filosofia della libertà).

In ogni caso, l'essere umano è *libero* di formare un *Progetto* che trae origine dal fondamento

---

<sup>69</sup> **I cinque pilastri dell'Islam:**

- *Shahada*: è la professione di fede: "Non c'è Dio tranne Iddio e Maometto è il Messaggero di Dio".
- *Salat*: le cinque fasi al giorno per l'invito alla preghiera.
- *Sawm*: il digiuno osservato nel mese del Ramadam. I musulmani usano un calendario che comprende dodici mesi lunari. L'anno risulta essere di 354 giorni.
- *Zakat*: l'elemosina che è una tassa volontaria sui guadagni annuali del 25%
- *Hajj*: il pellegrinaggio alla Mecca nel dodicesimo mese islamico, dove è eretta la Ka'ba.

di esistere secondo un ordine guida indipendente dal modo come se ne sia progettato il percorso.

Questo ordine è implicito ed equivalente in tutte le religioni e non c'è ragione di cercarne uno diverso tra le quattro proposte che ho menzionato.

Le divergenze nascono a valle di quest'ordine fondamentale, laddove il modo di vita imponga un corpo legislativo dal quale nascono regole volte a mantenere saldo l'equilibrio economico e sociale.

Il diritto naturale è una forma di diritto non scritto, ma conaturato dalla nascita. Si nasce liberi di avere per sé tutto ciò che serve per crescere. Questa libertà è vincolata alle risorse che non sono illimitate, specie, quando la complessità esistenziale cresce per effetto di un'estensione diffusa di benessere.

Allora, le scarse regole comportamentali imposte dal diritto naturale sono corrotte dalle istituzioni con l'imposizione di diritti e doveri che limitano la *Libertà della Persona* oltre quella specifica *negativa* che nasce dalla materialità delle cose; e la stessa *Libertà* inizia così a scomparire rivestendosi con ideologie propugnanti la formazione di classi sociali esclusive che conducono un'esistenza contrastante con gli anzidetti principi altruistici.

Per questa ragione, le *Leggi* ordinarie non devono distorcere i *Valori universali*, ma riferirsi a questi ultimi; nella redazione degli atti costitutivi, negli statuti, nei trattati e in qualsiasi altro atto tra persone devono esistere riferimenti a questi valori.

Le Costituzioni nazionali fanno discendere il diritto dalla sovranità che, indipendentemente dall'essere concesse dal re o autoproclamate dal popolo, obnubilano l'ordine originario al quale più sopra accennavo: vale a dire che insidiano la conservazione della dignità umana intesa come insieme di singoli esseri memori, coscienti e pensanti.

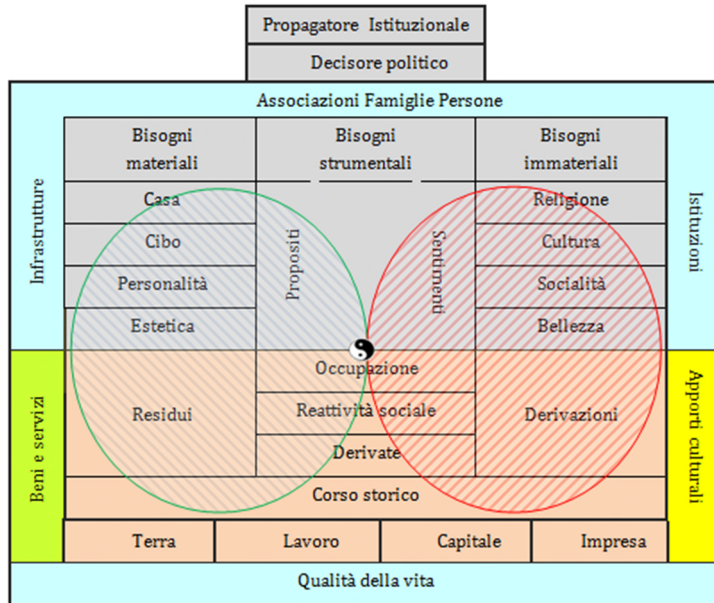
E' quindi necessario realizzare un *modus vivendi*, fondato su solidi *Principi etici* che pervada in tutte le forme organizzative e che consenta al consorzio umano di cogliere, per ognuno dei suoi membri, le migliori opportunità nel coltivare un progetto di vita compatibile con il benessere concepito come *Felicità* che ognuno è capace di trarre dal proprio operare.

Insomma, il *Progetto di vita* si svolge nel contesto di un'etica adeguata all'ambiente nel quale i singoli trascorrono l'esistenza interagendo con i fatti esterni accidentali che, in parte interni, originano dal sistema di funzionamento del *Gruppo* d'appartenenza e, in parte esterni, sono causati dagli eventi naturali non dovuti alla volontà umana.

ooo

## **Fig. 12 Regime della Consapevolezza**





In Fig. 12, rappresento lo schema del *Regime di Consapevolezza* dove il *Benessere* è costituito dalla produzione di *Beni Materiali e servizi* che, come nel *Regime democratico liberale*, tornano alle *Persone*. Lo *Stato* è un *Decisore* che segue la scia del *Propagatore Istituzionale* che vive con gli *Apporti culturali e sociali* generati dalla *Qualità della vita*.

In questo caso il *Decisore* sovrintende e coordina, avvalendosi delle *Associazioni, delle Famiglie e delle Persone*, le *Infrastrutture* gestite dalle *Istituzioni*.

Le *Libertà positive*, sono quelle che abitano in ogni atto delle *Istituzioni* che provvedono ad emanare quelle *negative* di propria specifica competenza.

In questo caso la *Legge* tradizionalmente intesa non sussiste; neppure sussiste la necessità di mantenere una distinzione tra svago e lavoro in quanto lo svago è esso stesso il tempo che resta dopo l'occupazione produttiva ed il riposo fisiologico.

Così, l'*Occupazione* è posta tra le *Istituzioni* nell'area della *Coscienza* delle *Persone*. L'*Occupazione*, in quanto corrisponde ad un *Bisogno strumentale* che copre le aree degli *Istinti* e dei *Sentimenti* tra le *Istituzioni*, ha sotto di sé il pieno dominio della *Reattività Sociale* attraverso il controllo delle *Derivate*. All'opposto la *Salute*, non è più un *Bisogno strumentale*, ma va ad aggiungersi ai *Bisogni materiali* primari come *Personalità*. Il *Regime della consapevolezza* è prevalentemente volto a mettere in atto *Azioni logiche di tipo ragionevole*. Quelle *Non logiche* riguarderebbero quelle interessanti i *Bisogni immateriali* e *deriverebbero, come è logico*<sup>70</sup>, solo dall'area dei *Sentimenti*. Per le cose utili, che coprono i *Bisogni materiali*, per le quali si compiono *Azioni logiche*, non ci dovrebbero essere particolari motivi di produrre *Derivate* formate, sia pure in parte, da *Residui*.

ooo

Come concludere un discorso sulla felicità?

Basta la buona volontà nel discernere i *Bisogni materiali* e da quelli che scaturiscono dalla *trascendenza*. Insomma la buona regola di sempre:

*Esser buoni, onesti e tener separati  
gli affetti, dagli affari.*

*Vivere* è sotto il dominio della *Fede e della Ragione*; *Fare* è sotto il dominio della *Consapevolezza*. Questa non è utopia: ma realtà!

<sup>70</sup> Non è un paradosso, ma una tautologia, figura logica appartenente al mondo della trascendenza.

## Indice sommario del secondo volume

<b>IL PROGETTO PERSONALE .....</b>	<b>102</b>
<b>UN ATTO COMPIUTO INCONSCIAMENTE È IMPUTABILE SOLO ALL'INELUTTABILE DINAMICA DI EVENTI E CORRISPONDE AD UN FATTO CHE NON RICADE SOTTO LA RESPONSABILITÀ DI CHI LO COMPIE.....</b>	<b>102</b>
8. ETICA: DALL'INTENZIONE ALLA DECISIONE .....	103
LA PERCEZIONE DELLA LIBERTÀ SCATURISCE DAL MODO SECONDO IL QUALE RIUSCIAMO A sottrarci dai Fatti contingenti per dedicare più tempo sul tracciato del Progetto.....	103
<i>Volontà di agire</i> .....	104
<i>Volontà come potenza</i> .....	104
<i>La rettitudine e la deviazione della volontà</i> .....	104
<i>Felicità e Benessere</i> .....	104
9. ANIMA E CORPO .....	107
LA FELICITÀ È L'ESSENZA DELLA VITA E COSTITUISCE IL NOCCIOLO DELLE ASPIRAZIONI UMANE PER ASSICURARE LA QUALITÀ DI VITA.....	107
<i>Fig. 1 – Progetto individuale</i> .....	107
<i>Fig. 2. Schema dei Profili</i> .....	109
10. PROFILI PERSONALI .....	110
DIO, MORALE ED ESTETICA PRODUCONO PASSIONI CHE, TOCCANDO LA SENSIBILITÀ, DANNO CORSO AI SENTIMENTI. INTENZIONI; VOLONTÀ, DETERMINAZIONE E IMPULSO SONO GLI ISTINTI CHE SI TRASFORMANO IN AZIONI. ....	110
<i>Fig.3 Profilo umano</i> .....	110
<i>Fig.4 Profilo istintivo</i> .....	110
<i>Fig.5 Profilo sentimentale</i> .....	111
11. LE AZIONI DEGLI UOMINI .....	112
DARE TESTIMONIANZA, SIGNIFICA SVELARE LA VERITÀ, UNA VERITÀ LA CUI FALLACIA È INDIMOSTRABILE, IN ALTRE PAROLE UNA VERITÀ CHE È PROPRIA DEI FENOMENI CHE INTRINSECAMENTE CONTENGONO LA RISPOSTA A OGNI PERCHÉ.....	112
12. LE AZIONI “NON LOGICHE” .....	116
LA CARATTERISTICA COMUNE DELLA AZIONI NON LOGICHE CONSISTE NEL DIVERSO GRADO DI CONSAPEVOLEZZA CHE IL SOGGETTO METTE NELL'APPLICARSI INDIPENDENTEMENTE DALL'ENERGIA CHE EFFETTIVAMENTE CONSUMA.....	116
<i>Tabella B - Classificazioni della azioni</i> .....	116
<b>IL PROGETTO SOCIALE .....</b>	<b>118</b>
<b>LIBERTÀ NEGATIVE, NEL SENSO CHE È CONCESSO DI FARE SOLO CIÒ CHE È CONSENTITO; LIBERTÀ POSITIVE, NEL SENSO CHE È PERMESSO DI FARE TUTTO CIÒ CHE NON È ESPRESSAMENTE VIETATO.....</b>	<b>118</b>
13. L'UOMO È UN ANIMALE SOCIALE? .....	119
ATTENZIONE ALLA FILOSOFIA: PRESA IN DOSI SBAGLIATE PUÒ AVERE EFFETTI NOCIVI! .....	119
14. GESTIONE DEL CONSENSO .....	121
LA COESIONE SOCIALE È TANTO PIÙ FORTE, QUANTO È SALDA LA PROPENSIONE AD AIUTARSI L'UN L'ALTRO.....	121
<i>Tabella C – Reattività Sociale</i> .....	121
<i>La reattività sociale</i> .....	124
<i>Equilibrio sociale (Es)</i> .....	125
<i>Contesto Storico (Cs)</i> .....	125
<i>Generatore d'Impulsi (Ps)</i> .....	125
<i>Generatore di Forze (Gf)</i> .....	125
<i>Il Generatore del Consenso</i> .....	126
<i>Tabella D – Classificazione dei Bisogni</i> .....	126
15. ISTINTI E IDEOLOGIE .....	129
DELLE QUATTRO TEORIE DEL TRATTATO DI SOCIOLOGIA GENERALE DI PARETO NE PRENDO IN CONSIDERAZIONE TRE: SULLE “AZIONI NON LOGICHE”; SUI “RESIDUI” E SULLE “DERIVAZIONI”, MENTRE ACCENNO APPENA ALLA “FORMA GENERALE DELLA SOCIETÀ”	

PERCHÉ L'OGGETTO DEL MIO SCRIVERE È GIÀ ORIENTATO VERSO FORME SPECIFICHE DI SOCIETÀ. ....	129
16. SULLE TEORIE DELLE DERIVAZIONI E DEI RESIDUI DI VILFREDO PARETO (CENNI) .....	130
LE DERIVAZIONI SONO LE TEORIE O GENERICAMENTE LE ARGOMENTAZIONI CHE GLI UOMINI SENTONO IL BISOGNO DI ESPRIMERE NELL'INTERAGIRE TRA LORO PER DARE UNA MOTIVAZIONE AI LORO ATTI. ....	130
<i>I Residui</i> .....	131
<i>Tabella E – Raggruppamento dei Residui</i> .....	131
17. DUE IDEOLOGIE PER UN'IDEA .....	134
PERCHÉ NON FONDERE L'IDEA LIBERALE CON QUELLA SOCIALISTA?.....	134
<i>Libertà</i> .....	134
<i>Proprietà</i> .....	134
<i>Cultura e socialità</i> mmmmmmmmmmmmmmmm.....	135
<i>Ofelimità</i> .....	136
<i>Tori e Orsi</i> .....	138
<i>L'effetto moltiplicatore</i> .....	139
<i>Fondamenta del Progetto</i> .....	140
<i>Efficacia delle Idee</i> .....	140
<i>Fig. 6 - Dove conducono le idee</i> .....	141
<i>Un dilemma: social - liberalismo o liberalismo - sociale?</i> .....	141
18. LA CIRCOLAZIONE DELLE ELETTE .....	143
ECCO LA LISTA DEI CAPI DI GOVERNO ITALIANI DAL 1921 AL 1945: BONOMI, FACTA, MUSSOLINI, BADOGLIO, BONOMI. I DUE BONOMI SONO LA STESSA PERSONA DI NOME IVANOE!.....	143
19. LIBERTÀ E LAVORO .....	146
GLI ITALIANI SONO UN POPOLO A SOVRANITÀ LIMITATA FORMATO DA LAVORATORI LIBERI DI AGIRE A NORMA DI LEGGE. ....	146
20. PIANTI E COCCOLE .....	149
I BAMBINI ADORANO PARLARE A SE STESSI, ANCHE QUANDO NON SONO ANCORA CAPACI DI COMPRENDERE IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE CHE DICONO. (D.C.DENNET).....	149
<i>Tab F – Bimbo piange</i> .....	149
<b>PROFILI E REGIMI .....</b>	<b>151</b>
<b>LA COSA PIÙ IMPORTANTE È AVERE UN'IDEA. LE BUONE IDEE NON SI CACCIANO TRA LORO, MA SI INTEGRANO. BIPOLARISMO VUOL DIRE ESSER INTEGRATIVI E NON SOSTITUTIVI.....</b>	<b>151</b>
21. IL CAPO, IL GREGARIO E LO SBANDATO. ....	152
CHI COMANDA, CHI SEGUE, CHI RINUNCIA. ....	152
22. IL PERCORSO DI VITA.....	154
IN OGNI Istante DELLA NOSTRA VITA STIAMO AL CENTRO DI DUE LINEE: UNA È IL TRACCIATO DEL PROGETTO E L'ALTRA IL PERCORSO DELLA NOSTRA ESISTENZA. ....	154
23. CRESCITA E MATURAZIONE DEL FANTOLINO.....	157
QUANDO L'INTENZIONE STIMOLA MANIFESTAZIONI CHE PORTANO AL COMPIMENTO DI ATTI SORRETTI DALL'IGNORANZA O DALLA DISPERAZIONE POSSONO ACCENDERSI CONTRASTI SOCIALI DIFFICILMENTE CONTROLLABILI.....	157
PPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPP .....	158
24. LA MATRIOSKA. ....	160
SE OGNI COSA SULLA TERRA FOSSE RAZIONALE, NON ACCADREBBE NULLA. (DOSTOEVSKIJ).....	160
25. I RUOLI SOCIALI .....	163
LA LIBERTÀ DI COSCIENZA È UN DIRITTO NATURALE, ANTECEDENTE E SUPERIORE A TUTTE LE LEGGI E LE ISTITUZIONI UMANE; UN DIRITTO CHE NON FU MAI DATO DALLE LEGGI E CHE LE LEGGI NON POSSONO MAI TOGLIERE. JOHN GOODWIN. (1640-1660) ....	163
26. IL PROFILO SOCIALE .....	168
NELLE FUTURE DEMOCRAZIE, IL PROPAGATORE ISTITUZIONALE DI AZIONE SOCIALE ED ECONOMICA PRESIDERAÌ AI BISOGNI STRUMENTALI DI SICUREZZA, OCCUPAZIONE E SALUTE. ....	168
<i>Fig. 7 Profilo Sociale</i> .....	168
27. REGIME COLLETTIVISTICO .....	170
ANCORA SONO TROPPE LE COMUNITÀ NELLE QUALI LA PERSONA NON HA ALTRA SCELTA CHE QUELLA DI USUFRUIRE DI CIÒ CHE GLI VIENE CONCESSO. ....	170
<i>Fig. 8 Regime collettivistico</i> .....	170
28. REGIMI DEMOCRATICI.....	172
LA DEMOCRAZIA È LA PEGGIOR FORMA DI GOVERNO, ECCEZION FATTA PER TUTTE QUELLE ALTRE FORME CHE SI SONO SPERIMENTATE FINORA. ....	(WINSTON

CHURCHILL).....	172
<i>Tab. G - Gestione del Progetto</i> .....	173
<i>Fig. 9 Regime Democratico Sociale</i> .....	175
<i>Fig. 10 Regime democratico liberale</i> .....	175
29.    AMARE PER ESSERE AMATI.....	177
ESSERE OGGETTO DI STUPORE, AMMIRAZIONE O DI DESIDERIO SIGNIFICA ESSERE AMATI? .....	177
30.    AMBIZIONE, ORGOGLIO E BENEVOLENZA.....	179
QUANDO LA BENEVOLENZA SOVRASTA SULL'ORGOGGIO? .....	179
31.    VERITÀ E CREDIBILITÀ .....	181
I POLITICI FORMULANO I LORO PROGETTI COMMISSIONANDO SONDAGGI. MA LA GENTE PENSA DAVVERO COME DICONO I SONDAGGI? .....	181
32.    VERSO UNA SOCIETÀ DI CONOSCENZA .....	184
(...) E IL FILOSOFO, VOGLIA O NON VOGLIA, NON PUÒ SALTAR FUORI DALLE CONDIZIONI STORICHE IN CUI VIVE, O FARE CHE CIÒ CH'È AVVENUTO PRIMA DI LUI NON SIA AVVENUTO: (...) .....	184
<i>Pareto, Demaria e ...?</i> .....	184
<i>Oscillazioni</i> .....	186
<i>Diagramma di reattività sociale</i> .....	187
<i>Assimilazione del Cambiamento</i> .....	188
<i>Il Consenso, motore della socialità</i> .....	188
<i>La Matrioska aiuta</i> .....	189
<b>EPILOGO</b> .....	<b>191</b>
ESSER BUONI, ONESTI E TENER SEPARATI GLI AFFETTI, DAGLI AFFARI. ....	191
C'È UN PUNTO D'ARRIVO? .....	192
LA RELIGIONE, LA MORALE, L'ESTETICA COLTIVATE DAI SENTIMENTI, SERVANO DA STIMOLO PER L'AVVIO VIRTUOSO DI UN PROGETTO CHE ACCOMPAGNI LA SOCIETÀ VERSO UN MODO RAGIONEVOLE DI TRASCORRERE L'ESISTENZA. ....	192
<i>Fig. 12 Regime della Consapevolezza</i> .....	194
INDICE SOMMARIO DEL SECONDO VOLUME .....	196